



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# TAYLOR INSTITUTION LIBRARY



ST. GILES · OXFORD

Vet. Port. III A. 66



A sua prezada carta, como prova  
de sincera amizade e gratidão  
offerece o seu  
cumprado

Augusto Pizano  
e sua irmã

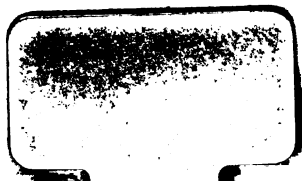
Elvira Pizano  
em 29/8/83

# TAYLOR INSTITUTION LIBRARY



ST. GILES · OXFORD

Vet. Port. III A. 66



A sua prezada irmã, como prova  
de sincera amizade e gratidão  
offerece o seu  
lembração

Augusto Pigano  
e sua irmã

Elvira Pigano  
em 29/8/83



**OBRAS**

**DO**

**SR. VISCONDE DE ALMEIDA-GARRETT**

**TOMO XXII**



## OBRAS COMPLETAS

DO

SR. VISCONDE DE ALMEIDA-GARRETT

### THEATRO:

- Tomo I, *Catóo*.  
Tomo II, *Merope, Oll-Vicente*.  
Tomo III, *Frei Luiz de Sousa*.  
Tomo IV, *D. Philippa de Vilhena, Tio Simplicio, Falar verdade e mentir*.  
Tomo V, *Sobrinha do Marquez*.  
Tomo VI, *Alfageme de Santarem*.  
Tomo VII, *As prophesias do Bandarra, Uma notação do Dafundo*.

### VERSOS:

- Canções*.  
*D. Branca*.  
*Lyrical*.  
*Fabulas, Folhas cahidas*.  
*Flores sem fructo*.  
*Romanceiro* — 3 vol.  
*O Retrato de Venus*, precedido de um *Ensaio sobre a historia da lingua e da poesia portugueza*.

### PROSA:

- Viagens na Minha Terra* — 2 vol.  
*Arco de Sanct'Anna* — 2 vol.  
*Portugal na balança da Europa*.  
*Tractado de Educação*.  
*Helena* (romance).  
*Discursos parlamentares, Memorias biographicas*.  
*Miscellanea* (Escreptos de generos diversos, documentos politicos e litterarios).

Acham-se á venda nas principaes livrarias do reino.

# HELENA

## FRAGMENTO DE UM ROMANCE INEDITO

PELO

SR. VISCONDE DE ALMEIDA-GARRETT

PRECEDIDO DO

CATALOGO DOS AUTOGRAPHOS, DIPLOMAS,  
DOCUMENTOS POLITICOS E LITTERARIOS

PERTENCENTES AO

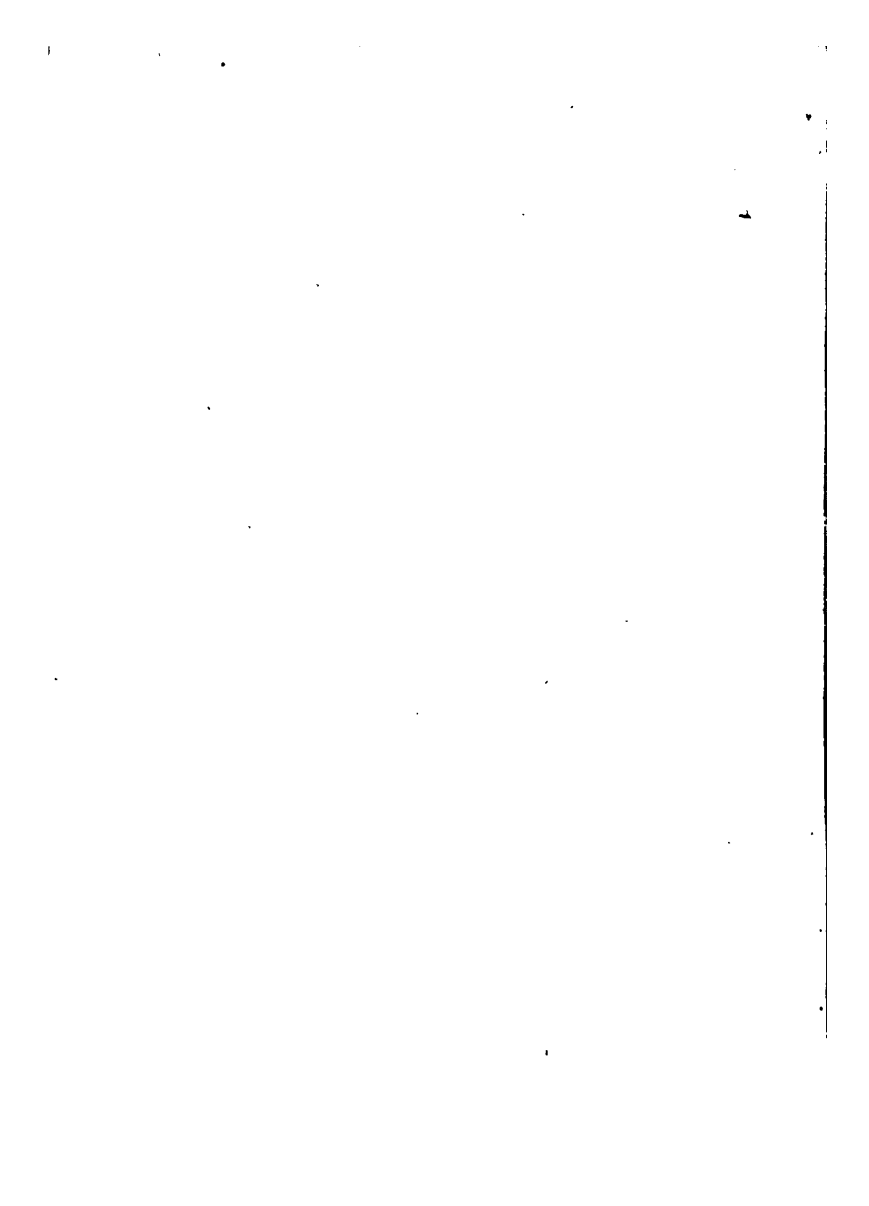
SR. VISCONDE DE ALMEIDA-GARRETT



LISBOA

IMPRESA NACIONAL

1871





## **PREFACIO DOS EDITORES**

**Acabava o anno de 1854; ás primeiras cerrações do outomno inclinara mortalmente a frente o Sr. Visconde de Almeida-Garrett, sentindo no coração os aggravos da doença que, dentro em pouco e para sempre, havia de apagar-lhe a luz dos olhos.**

**Cresceu o mal. Imminente o perigo, durante os poucos mezes em que a vida lhe**

fugia, quiz o nobre enfermo dizer o ultimo adeus ás queridas producções do seu elegante espirito. Era então que a voz quasi infantil da Filha idolatrada lhe dizia os seus livros todos; foi então que, revendo o archivo de seus papeis, elle rasgava os que não deviam sobreviver-lhe, guardando aquelles que, de mão propria, legava á posteridade. Era um sol no occaso, revendo-se na luz immensa com que allumiára a patria.

Finda a ~~leitura~~, ~~prompto o legado~~, extinguiu-se aquella existencia esplendida,—abraçada á Cruz do Christo, abençoando a herdeira do seu nome, e embalada pelos cantos de sua propria harpa. Fim sublime! Sentiu no ultimo suspiro, — o seu credo, o seu genio e todo o seu coração.

Dez annos depois, sendo os depositarios dos manuscritos do Sr. Visconde de Almeida-Garrett, abrimos com indizivel respeito a

arca que os encerrava. Mãos profanas jamais tocaram reliquias sanctas com maior veneração.

Autographos litterarios, apontamentos de estados, projectos de não realisadas composições litterarias, diplomas de nomeações honorificas e de cargos civis, correspondencia particular, documentos relativos a negocios publicos e domesticos, manuscriptos de D. Frei Alexandre da Sagrada Familia, bispo de Angra, e de varios escriptores portuguezes, constituíam aquelle riquissimo archive.

Ali não havia classificação, nem coisa alguma attesta que o illustre escriptor lh'a tivesse dado. Era um espolio bem arrecadado pela mão benemerita do amigo dedicado, o sr. D. Pedro de Brito do Rio. Era um cofre de joias desgastadas, mas não quebradas, cujas pedras attamente aquilata-das só demandavam o trabalho de serem gravadas nos florões a que pertenciam.

Inventariados que foram os manuscriptos,

com a devoção de entranhado amor, desde logo constituimos o mundo litterario portuguez credor de uma enorme divida, que hoje saldamos com justificado orgulho; entregando-lhe, pela imprensa, o catalogo d'esses autographos, a publicação de alguns ineditos e de importantes documentos biographicos, e a reimpressão de extraviadas composições do principe de seus escriptores n'este seculo.

É extenso o catalogo; minuciosa será a descripção dos documentos que o constituem, porque são elles a biographia de Garrett: porque tudo quanto resta de um grande homem é reliquia veneranda, a que as nações cultas levantam tabernaculos aquasi.

Em Portugal, porque,

« Nem o humilde logar onde repoisam

« As cinzas de Camões, conhece o Luso »

sirvam, ao menos, estas paginas—tributo de respeitoso dever—para archivar estes pre-

**ciosos marcos que tão eloquentemente estremam o caminho da vida intima, civil e litteraria do Sr. Visconde de Almeida-Garrett.**



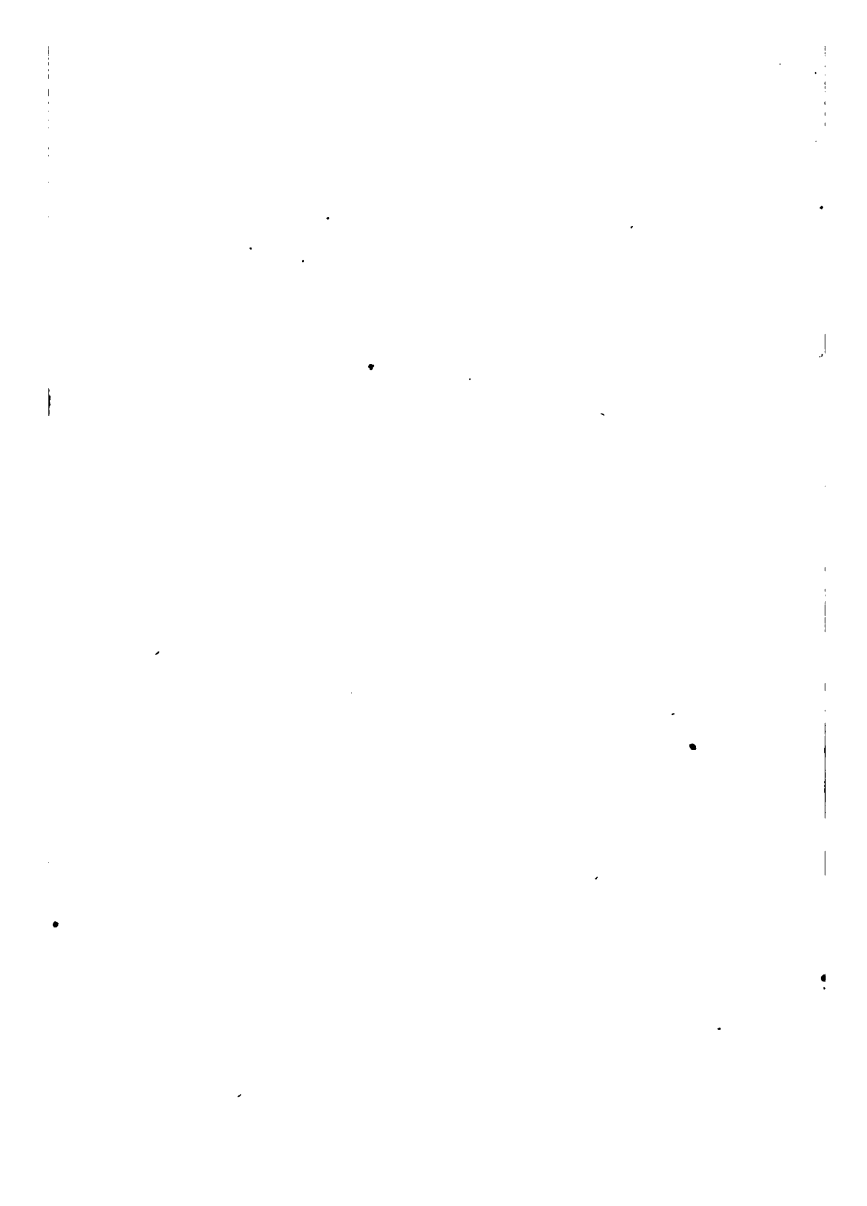


**CATALOGO**  
**DOS**  
**AUTOGRAPHOS, DIPLOMAS, DOCUMENTOS**  
**POLITICOS E LITTERARIOS**

**PERTENCENTES AO**  
**SR. VISCONDE DE ALMEIDA-GARRETT**

**COLLIGIDOS E ANNOTADOS**

**POR**  
**C. G.**



## **A. Litteratura**

### **AUTOGRAPHOS**

#### **I. Theatro.**

**a. Mérope—Tragedia em cinco Actos—1819.**

**b. Mérope—Tragedia—1820.**

Segundo trabalho mais correcto e desenvolvido que o  
antecedente.

**c. Mérope—Tragedia e Introducção.**

Cópia que serviu para a edição de 1838.

**d. Catão—Tragedia em cinco Actos—1821.**

XIV

**e. Catão — Tragedia — 1822.**

Cópia que serviu para a edição Inglesa.

**f. Um Auto de Gil-Vicente.**

Rascunho, começado em 11 de Junho de 1838 e acabado em 10 de Julho do mesmo anno.

**g. Um Auto de Gil-Vicente, e Introducção.**

Cópia que serviu para a edição de 1841.

**h. A Espada do Condestavel — ou — O Alfageme — 1841.**

Rascunho, apontamentos d'estudo e passagens desprezadas, que ficaram da composição do Drama.

**ix. O Alfageme de Santarem — 1841.**

Cópia que serviu nos ensaios do Theatro da Rua dos Condes, e para a impressão da primeira edição.

Na primeira pagina do manuscripto, lê-se a seguinte

Nota: «Entregue ao Sr. Conde do Farrobo para o  
«Theatro da Rua dos Condes pelo Author, que por  
«ora não deseja dar o seu nome ao publico».

**i. Frei Luiz de Sousa — 1843.**

Rascunho começado em 27 de Maio de 1843.

**ma. Frei Luiz de Sousa — 1844.**

Manuscripto da Memoria lida no Conservatorio Real de Lisboa, do Prologo e do Drama. Serviu esta cópia para a impressão da primeira edição.

**m. A Sobrinha do Marquez.**

Começado o primeiro Acto no anno de 1836; foram concluidos os seguintes no de 1837.

**n. Faltas Verdade a Monte — 1843.**

**p. As Prophecias do Bandarra — Comedia em dois Actos — 1845.**

**q. Um Noivado no Dáfundo.**

Caxias — 1845:

**r. Os Namorados Extravagantes — Drama em dois Actos — Representado em Cintra no dia 26 de Maio de 1822.**

**s. O Impromptu de Cintra — Composto e representado em Cintra, na quinta da Cabeça, em 8 de Abril de 1822.**

Junto a estes dois manuscriptos, lê-se a seguinte Nota :

«Conserve isto, não pelo que vale, mas para memoria d'esses estudosos dias que, na companhia d'amigos, passei no delicioso sítio de Cintra».

Fragmentes de diversas composições dramaticas

**t. Edipo em Colona — Tragedia — 1820.**

Acto primeiro e parte do segundo; escripto em verso solto.

**u. Os Arabes — ou — O Crime Virtuoso — Drama — 1821.**

Parte do primeiro acto.

**v. Ignez de Castro — Drama em tres Actos.**

Projecto do Drama, e rascunho das primeiras scenas do primeiro Acto.

**x. I. O Entremez dos Velhos Namorados — 1841.**

Rascunho do principio do primeiro Acto.

**II. El-Rei Serapião.**

Principio do primeiro Acto.

**III. Auto da Rainha Penélope.**

Rascunho das duas primeiras scenas do primeiro Acto.

**IV. Cifão — Comedia em dois Actos.**

Projecto da Comedia e principio do primeiro Acto.

**y. Os Illustres Viajantes — Scena para ser representada no Dáfundo, em casa do Sr. José Pereira Palha.**

**II. Poemas.**

**a. O Retrato de Venus — por — Jonio Duriense — Porto — 1818.**

Um volume encadernado, cuidadosamente manuscrito.

po, contendo o Boema em tres Cantos, precedido da seguinte Dedicatoria :

«Aos Pintores Portuguezes.

«As primicias do Canto, os sons primeiros,  
«Que a fôrte, a mudo balbuciou na lyra,  
«O vate implume vos consagra, ó vates.

«Merecieis Camoens, Camoens faltáram, •  
«E fraco ouzei tomar divino emprego.  
«Nas debeis azas mal despontam plumas;  
«Supriu arrojo tanto o bom desejo :  
«Valha a materia, se não vale o canto.

«Vinga d'um voo o Pindo altiva aguia,  
«Mas do monte nas quebras decaçando,  
«Tambem lá chegará rasteira pomba. »

B. O Retrato de Venus — Poema — por J. B. S. L.

A. Garrett — 1821.

Segunda cópia, mais augmentada que a antecedente, mas differente ainda da que serviu para a edição de 1821.

Este manuscripto alem do Poema, em quatro Cantos, contem as Notas e o Ensaio sobre a historia da Pintura.



**c. Camões — Poema em X Cantos — Primeiro  
borrão — Havre — 1824.**

Manuscripto em lettra corrida muito intelligivel, contendo os oito primeiros Cantos, e o principio do Canto IX e X.

Na primeira folha lê-se o seguinte :

« Comecei este Poema em 13 de Maio de 1824, por occupar e distrahir o atribulado espirito, que em tanto desterro e solidão, e com tam affadigada vida, não sei eu como ainda são o conservo.

« Havre, em 9 de Junho de 1824. Que coizas não hião por minha terra, enquanto eu cá de tam longe, e tam alheio a taes barulhos, sonhava com as memorias de suas antigas venturas! »

O Poema é precedido da seguinte Carta, ao Sr. Marreco :

« Meu amigo.

« Remetto-lhe, com estas linhas, o manuscripto de um Poema, que, não pela valia do trabalho, mas pela qualidade do assumpto, lhe consagra a minha amizade.

« Não tome porém esta carta por uma *Epistola dicatoria*. Graças a Deus, é cousa que nunca fiz nem farei em minha vida : minhas fracas obrinhas só aos meus amigos as tenho dedicado, e para amigos não são imposturas de pedanteria e presumpção.

« De minhas escrevinhaduras é esta a em que mais me empenhei, a que mais de gosto tenho trabalhado ; não só porque o assumpto me excitava e enthusiasma, mas porque desde o momento que a concebi,

«a votei dentro da minha alma a um amigo, a quem  
 «tanto devo, que tanto estimo, e a quem as minhas  
 «tristes circumstancias tam pouco permittem de o  
 «mostrar. Aceite-a pois como dadiva sincera de ami-  
 «zade, e como offerenda de purissima gratidão; e al-  
 «cance o meu Camões, depois de mais de dois seculos  
 «que expirou ao desamparo e mingua, um amigo que  
 «lhe faltou em vida, e que ao menos o honre na morte.  
 «Se lhe sobrar tempo de suas occupações, veja, note, e  
 «diga-me com franqueza os erros que achou, as faltas  
 «que lhe parecerem dever corrigir-se: emfim, se me  
 «dá o prazer de acceitar o dom acanhado da obrinha,  
 «dé-me completo, ajudando-me a pô-lo em termos de  
 «lhe ser offerecido.

«A natureza do assumpto é absolutamente nova; e  
 «assim não tive eu exemplar a que me arrimasse, nem  
 «norte que seguisse

*« Por mares nunca d'antes navegados.*

«Depois de ter o meu poemeto quasi acabado, vi  
 «extractos de uma composição de Lemerrier, que al-  
 «guns longes de analogia poderá ter com esta: é so-  
 «bre Homero. Porem é tam excentrico e extravagante,  
 «em suas cousas e modo o tal Mr. Lemerrier, segundo  
 «vejo d'outras obras suas, que nem procurei lê-la; sei  
 «todavia que o seu plano é diverso, e que nenhuma luz  
 «podia dar-me no meu intento.

«Conheço mui bem que a minha obrinha está fóra  
 «das regras, e que se pelos principios classicos a qui-  
 «zerem julgar, não encontrarão ahi senão irregulari-

«dades e defeitos. Porém declaro desde já que não  
«olhei a regras nem a principios, que não consultei  
«Horacio nem Aristoteles, mas fui insensivelmente de-  
«pezo e ceração e os sentimentos da natureza, e não  
«peles calomias da arte, e operações combinadas do  
«espírito.

«Tambem o não fiz por affectação de imitar o estylo  
«de Byron, que tam ridiculamente aqui *macaqueio*  
«hoje os Francezes a torto e a direito, sem se lembra-  
«rem que para tomar as liberdades de Byron, e comet-  
«ter impunemente seus atrevimentos, é mister haver  
«um tal ingenho e talento, que d'um só lampejo de  
«sua luz offusca todos os descuidos, e impede a vista  
«deslumbrada de notar qualquer imperfeição.

«Não sou classico, nem romantico, não tenho seita  
«nem partido em poesia, assim como em coisa nenhu-  
«ma; e por isso me deixo hir por onde me levam mi-  
«nhas ideias boas ou más, e nem procuro converter  
«as dos outros, nem inverter as minhas nas d'elles.

«A acção do meu poema, é a composição dos Lu-  
«siadas; Camões, o seu heroe. Os outros successos  
«que occorrem são de facto episodicos, mas fiz por os  
«ligar, o mais que pude, com a acção principal. O lei-  
«ter versado na historia do nosso primeiro poeta, co-  
«nhecerá logo o que é historico ou imaginado no meu  
«livro; mas não separará elle muita coisa, porque das  
«mesmas ficções que introduzi, tecem sua base verda-  
«deira e real, as mais d'ellas.

«Minha vontade era juntar a isto uma vida de Ca-  
«mões, que não fosse tam incorrecta e imperfeita, como  
«as que tôqui appareceram; e que pelo menos não

«fosse crivada dos nojentos galliciões do morgado  
 «de Matheus; mas faltam-me livres e tempo, senão é  
 «que também um tanto de saúde. Não fóra também  
 «fóra de logar, uma memoriasinha sobre as edições  
 «dos *Lusiadas*, e sobre isso tenho eu trabalhos feitos,  
 «mas imperfeitos e sem paciência para os acabar.  
 «Este mesmo opusculo não sei se jamais o completa-  
 «ria, a não ser o desejo de lh'o offerecer, que me sus-  
 «tentou na força da obra, e me animou quando me  
 «sentia cansado.

«Emfim, meu rico amigo, perfeita ou imperfeita,  
 «classica ou romantica, regular ou irregular, aqui a  
 «tem como seu pobre pae a gerou. E torno ainda a  
 «repetir, não como producção de ingenho, mas como  
 «offerta de amizade, envio o meu *Camões*, e recomen-  
 «dando á sua protecção e bons officios. E se alguma  
 «fama lhe desejo, se aspire a alguma *publicidade*, e  
 «acase senão com algumas ventoinhas chimeras de  
 «gloria ou immortalidade (desculpe-me o presumptivo  
 «da expressão), é tamsómente para que á sombra do  
 «grande nome de *Camões*, permaneça um monumento  
 «— ainda que fragil — da amizade e gratidão do seu  
 «verdadeiro amigo.

*J. Baptista.*

«Havre, 4 d'Agosto de 1824. »

Parte d'esta Carta, como o leitor observará, constitue  
 o Prologo da primeira edição de *Camões*.

*II. Camões — Poema — dedicado ao Sr. Anto-*

nio Joaquim Freire Marreco—por um seu amigo—1824.

Este volume, nitidamente manuscripto, contem nove Cantos do Poema, e as Notas. Foi a primeira cópia escripta no Havre, que serviu para a edição de Paris em 1825.

**e. Camões — Poema — 1825.**

Faltam n'este manuscripto o Canto primeiro e segundo. Contem as notas ao Poema, e o Prefacio que serviu á segunda edição.

**f. Dona Branca ou A Conquista do Algarve — Obra posthuma de F. E. — Paris — 1826.**

Manuscripto com apurada lettra em livro brochado, que serviu para a edição de Paris, Contem a Protestação de Fé, que foi publicada n'essa edição; sete Cantos do Poema, as Notas, e a seguinte Carta:

« Ao Sr. D. L.

« 19 de Novembro de 18. :

« Meu amigo do coração.

« Acabo n'este momento de escrever as ultimas linhas de uma obrinha, da qual, quer queira, quer não, « absolutamente está decidido que lhe rendo preto e « homenagem.

« Sabei . . . etc. . . Segue-se o formulario do stylo.  
« Agora em linguagem chan e corrente: lembra-se d'« quellas nossas conversas sobre antigualhas portu-  
« guezas e o muito que d'ellas se podia aproveitar,  
« quem de nossas legendas e velhas historias e tradi-

«ções fizesse o que tam bem fazem Inglezes e Alemães, que é, vesti-las dos adornos poeticos, e sacudir-lhes a poeira do esquecimento com assisada escolha e appropriado modo? Pois desde então (e ja de mais tempo me fervia isto na cabeça) não fiz senão pensar no geito com que me haveria para armar assim uma cousa que se parecesse, mas que de longe, com tanta cousa boa que por cá ha por estas terras de Christo, e que pelas nossas, de tam ricos que somos, se esperdicam e andam a monte por desacerto de lettrados e barbaridade de ignorantes.

«Accertou de me vir ás mãos um livro portuguez, que para mim foi um achado aqui... Eram as Chronicas de D. Nunes: apesar de ja lidas e relidas, me deitei a ellas como esfaimado, e lendo e escrevinhando, segundo é meu achaque, deparei na Chronica de D. Afonso III, com a relação da conquista do Algarve; e ao pé logo, em mui concisas palavras, a historia da Infante D. Branca, filha d'aquelle rei: — 'que foi senhora do mosteiro de Lervão, d'onde foi mandada para abbadeça do mosteiro de Holgas de Burgos, que é o mais nobre e o mais rico mosteiro de freiras que ha em Hespanha... Com esta Infante teve amores um cavalleiro... do qual pario um filho'...

«Deu-me no gotto esta historia; e como lhe não vi impossibilidade poetica, assentei de a ligar com a conquista do Algarve, e fazer d'ahi poema, romance, ou o que mais queiram chamar-lhe, porque de nomes não disputo, e muito menos de nomes dos meus rapazes.

« Ora eis ahí argumento e origem. D. Branca é portanto personagem historico, e não menos o são « D. Paio, mestre de Sanctiago, e Aben-Afan, rei de « Silves, cujo reino dilatei eu por todo o Algarve, que « entre diversos reisinhos e principinhos estava repar- « tido. Nem me pareceu demasiada licença poetica, « mórmemente em nossos dias que muito maiores as es- « tamos vendo, e em boa prosa, que não em verso.

« Historica é também a caçada e fatal combate das « Antas, em que ficaram mortos os seis cavalleiros de « Sanctiago e o mercador Garcia Rodrigues, defen- « dendo-se até á ultima como homens que eram. Por- « aventura haverá hi quem ache este caso ainda mais « *poetico*; mas é pura verdade, tal qual a conta D. Nu- « nes; e bem o creio eu, que os nossos mercaderes « d'aquelle tempo, sabiam tanto do covado como da « espada, nem se deixavam insultar de cavalleiros com « medo de fanfarronadas, ou calotear de senhores a « troco de cortezias.

« Não ha lá princezas mouras no que diz a chronica; « porém metti-lhas eu, que também sou chronista em... « minha casa; e uns por outros, Deus sabe quem mais « mente, se poetas ou chronistas. A ida da rainha « D. Beatriz a Castellá, para a concessão do Algarve, « igualmente é historica; e enfim até as brucharias de « Fr. Gil não são fabulas, pelo menos da minha ca- « beça. Fr. Luiz de Sousa, na Historia de S. Domin- « gos, nos refere miudamente suas féticérias, pacto « com o diabo, e mais cousas que servem de funda- « mento ás que imaginei: finalmente sua milagrosa « conversão e exemplar penitencia, que Deus permita

«sirva de exemplo a todos os micromantes, bruxos,  
«feiticeiros e encantadores.»

Não se encontra o resto d'esta Carta entre os papeis  
do Author.

**g. O Roubo das Sabinas — Poema — por J. B. S.  
L. A. Garrett — Porto — 1820.**

Poema em dois Cantos, em verso solto, tendo ao todo  
oitocentos e quarenta versos.

**h. Affonsaida ou Fundação do Imperio Lusitano —  
Poema Heroico — Angra — 1814 e 1815.**

Este Poema mostra, pela sua data, ser uma das pri-  
meiras composições do Author, que tinha então,  
quando o começou, quinze annos de idade. Ficou  
incompleto; consta dos tres primeiros Cantos, parte  
do quarto Canto, contendo, ao todo, mil e seiscentos  
versos. É escripto em verso solto.

**i. O X ou A Incognita — Poema Heroi-Comico  
em quatro Cantos — 1821.**

Escripto satyrico allusivo a acontecimentos e a pessoas  
da época em que foi escripto. O Author escreveu  
sómente o Canto primeiro e o segundo.

**III. Poemas varias.**

**a. Flores sem fructo.**

Este volume, que contém os manuscriptos da maior  
parte das peças que compõem o livro que tem este  
título, serviu para a edição de 1843.



**b. Folhas cahidas.**

Primeiros rascunhos e cópias.

**c. Odes—1814 a 1823.**

Um caderno em fôrma de livro, cuidadosamente manuscrito. O indice mostra terem sido cincoenta os assumptos escolhidos. Estes porém nem todos foram escriptos, ou não foram trasladados para aqui; e d'aquelles que o foram, acham-se muitos inutilisados pelo Author, rasgadas muitas das folhas em que estavam escriptos.

**d. Catullo—Traduzido e annotado em Portuguez por J. B. A. G.—1820 a 1824.**

Manuscripto em livro encadernado, contendo as seguintes versões:

A Cornelio Nepote—Ao Pardalsinho de Lesbia—  
À morte do Pardalsinho—A Lesbia—A Flavio—  
A si mesmo—A Furio e a Aurelio—A Asinio—  
A Fabullo—A Calvo Licinio—À Peninsula de Sirmion—Canto Nupcial—Epithalamio de Peleu e Thetis.

Lê-se na primeira pagina a seguinte Nota:

«Empreendi esta versão no meu ultimo anno de  
«Coimbra, 1820 a 1821, e de dezembro a janeiro  
«d'esse anno, ahi traduzi alguns d'esses poemetos;  
«o que tambem fiz pelo mar, na minha viagem á  
«Ilha Terceira na primavera do mesmo anno, e na  
«curta residencia que lá fiz. Em fevereiro de 1824,  
«em Londres, continuei a obra, e agora de novo me

«cinjo a ella com mais firmes tenções de a levar ao cabo. Havre, 29 de Abril de 1824.

«Perdeu-se a maior parte do trabalho e o melhor «que estava por copiar. Perdeu-se no naufragio do «Porto. Aqui estão só os primeiros ensaios. Londres, 1832.»

#### **IV. Romanceiro.**

**a. Cancioneiro de Romances, Xácaras, Solãos e outros vestígios da antiga poesia Nacional—colhidos, a maior parte, da tradição oral do povo—por J. B. de Almeida-Garrett—1824.**

Este Cancioneiro mostra, pela sua data, ter sido o primeiro trabalho do Author, n'este genero; contem cincoenta xácaras ou romances, que fazem parte dos tres volumes publicados posteriormente.

#### **b. Romanceiro.**

Rascunhos, cópias, apontamentos de estudo, que serviram para a composição e impressão do Romanceiro.

#### **c. Introdução ao Romanceiro.**

#### **d. Adozinda.**

O principio do Canto primeiro, que se acha truncado n'este manuscrito, diversifica do que foi publicado. Os outros Cantos estão completos.

**e. Provas da primeira impressão da Adozinda, o Bernal Francez — Corrigidas pelo Author.**

**f. O Chapim de El-Rei.**

**g. Rozalinda.**

**V. Romances em prosa, Contos.**

**a. O Arco de Sanct'Anna ou A Justiça de Pedro — Tom. I — Porto — Agosto de 1832.**

Tres sessões; torna para o cavalete em Bemfica — 27 de Agosto de 1841.

Esta inscripção no rosto do manuscripto, mostra ser este o rascunho do primeiro volume do Romance, e a epocha em que foi principiado e recommçado.

**b. O Arco de Sanct'Anna — Tom. I — 1844.**

Cópia do manuscripto precedente; corrigido em alguns pontos, augmentado em muitos: serviu esta cópia para a primeira edição.

**c. Primeiro rascunho do segundo volume do Arco de Sanct'Anna — 1849.**

Foi começado em 15 d'Agosto de 1849, e acabado em 9 de Setembro do mesmo anno!

**d. O Arco de Sanct'Anna — Tom. II.**

Cópia que serviu para a primeira edição de 1850.

**e. Viagens na minha Terra — 1845.**

Faltam n'este authographo os capitulos III, IV, V,  
VI, X.

Trabalhos incompletos

**f. Helena — Romance Contemporaneo — Primeiro rascunho.**

O ultimo caderno d'este manuscripto tendo por data  
« Setembro 1853 » mostra ter sido esta a ultima  
composição litteraria do Sr. Visconde de Almeida-  
Garrett.

**g. Helena.**

Cópia do antecedente, até o capitulo XIX, mais cor-  
recta e ampliada, que o primeiro rascunho.

**h. Komurahy — Historia Brasileira — 1828.**

Primeiro rascunho do principio de um Romance. Con-  
tem o primeiro capitulo.

**i. A Excellente Senhora — 1825.**

Fragmento de um Romance historico, apenas come-  
çado.

**j. Duas Irmãs — Historia d'este seculo — 1827.**

Rascunho dos primeiros dois capitulos.

**m. As tres Cidras do Amor — Conto Affonsino — 1839.**

Rascunho do começo do Conto; contem as tres primei-  
ras paginas.

**m. Memorias de João Côradinho — 1825.**

Rascunho dos tres primeiros capitulos de um Conto satyrico, allusivo á epocha em que foi escripto.

**VI. Critica litteraria.**

**a. Ensaio sobre a historia da Lingua e da Poesia Portugueza — Paris 1826.**

**b. Historia do Theatro Portuguez.**

**c. Esquisse sur l'histoire littéraire du Portugal.**

Este escripto, que parece ter sido feito para a imprensa franceza, é a traducção, com pequenas alterações, do Ensaio sobre a historia da Lingua e da Poesia Portugueza.

**d. Estudo sobre as differentes edições das obras de Luiz de Camões.**

**VII. Trabalhos sobre linguagem.**

**a. Apontamentos de estudo, leitura dos classicos portuguezes, collecção de phrases e palavras peculiares da nossa lingua — 1814.**

**b. Apontamentos e primeiros trabalhos para a formação de um dictionario da lingua portugueza.**

# VIII. Miscellanea.

## a. Oração de defeza, perante o conselho de jurados, em Outubro de 1822.

Junto a este manuscrito, que está incompleto, acha-se a cópia do Libello do Promotor Fiscal, sobre abuso da liberdade da Imprensa, contra o Reo João Baptista da Silva Leitão de Almeida-Garrett, como author do Poema denunciado, intitulado «O Retrato de Venus».

## b. Memoria historica da Ex.<sup>ma</sup> Duqueza de Palmella — D. Eugenia Xavier Telles da Gama.

## c. Monumento ao Duque de Palmella — D. Pedro de Sousa Holstein.

## d. Necrologia da Sr.<sup>a</sup> D. Maria Thereza Midosi e Mazarem.

## e. Necrologia do Sr. Francisco Krus.

## f. Noticia sobre a dedicação da Capella do Sr. Marquez de Vianna — No seu Palacio em Lisboa, á Invocação de Nossa Senhora da Bonança — 1846.

## g. O Inglez.

Folhetim — Manuscrito incompleto.

**h. Mr. Sheridan Knowles.**

Folhetim.

**k. O Brasileiro em Lisboa,**

Folhetim — Manuscripto incompleto.

**l. Ordem do Banho.**

Noticia historica.

**ma. Diario da minha viagem a Inglaterra — 1823.  
Birmingham.**

Este Diario, escripto em livro brochado, tem grandes interrupções. Na primeira folha, lê-se a seguinte

. Nota :

« Os primeiros cadernos d'este Diario são copiados

« d'outros que escrevi na minha primeira viagem.

« Agora para os juntar ao que vou escrevendo alhes

« dar igual formato, os traslado para este livro.

« Birmingham, Outubro 5 de 1823.»

**n. Memorandum — Estudos — Leituras — Cartões  
de poeta, de moralista.**

Livro de duzentas paginas contendo os seguintes artigos :

Amizade e Amigos — Aparentamentos bibliographicos

— Critica sobre « Le Maire du Palais, de Ancelot »

— Sacrilegio — Pensamentos meraes, philosophicos, e poeticos de Authores diversos — ~~Rascunhos~~

de versos, impressos nas Flores sem fructo — Ras-

cunho de « Solidão eu te saudo » — Constituição,

escripto politico — De Lavigne e De Lamartine —

Lord Byron — Apontamentos e assumptos para composições litterarias de diversos generos — Apontamentos de Historia e de Archeologia portugueza.

## **B. Collecção completa das edições das Obras do Sr. Visconde de Almeida-Garrett**

Compõe-se esta collecção de XXVII volumes impressos, uniformemente encadernados, lendo-se na primeira pagina, escripto por mão do Author: «Exemplar reservado para meu uso».

Nas folhas em branco, que estes volumes conteem, adjuntas ao texto, escrevia o Author as notas, correcções e ampliações que serviam ás edições subseqüentes.

## **C. Sciencias e Negocios publicos**

**I. Papeis relativos ao Chronista Mor do Reino — 1838.**

**II. Lyceu das Damas — Lições de Poesia a uma joven Senhora — 1823 (M) (a)**

Este tractado de litteratura poetica que se compunha de XXVII Lições, segundo se depreheende do Indice, acha-se incompleto n'este manuscrito, faltando-lhe algumas Lições, e em muitas d'estas, algumas paginas.

(a) Os papeis marcados com a letra — M — são manuscriptos do Sr. Visconde de Almeida-Garrett.



O Índice é o seguinte :

## Livro I—Principios geraes.

Lição I. Principio das Artes — O Bello.

- » II. Fim das Artes — Praxe e Instrucção.
- » III. Poesia, sua antiguidade, seus varios generos.
- » IV. Poesia antiga, até Homero.
- » V. Homero.
- » VI. Hesiodo — Alceu.
- » VII. Sapho.
- » VIII. Anacreonte.
- » IX. Pindaro, Corina.
- » X. Thespis, Eschylo.
- » XI. Sophocles, Euripides.
- » XII. Aristophanes.
- » XIII. Poesia na Sicilia.

Antes da VI (a) }

## Livro II—Poesia latina.

Lição XIV. Poesia na Italia, Enio Scipião, etc.

- » XV. Plauto, Scipião, etc.
- » XVI. Aperfeiçoamento da poesia latina pela conquista da Grecia. Lucilio, Lucrecio, Catullo.
- » XVII. Horacio.
- » XVIII. Virgilio.
- » XIX. Phedro, Persio, etc.

(a) Nota do Author.

### **Livro III — Poesia moderna.**

#### **Lição XX. Invasão dos Barbaros.**

- » **XXI. Meia idade, formação das linguas vivas.**
- » **XXII. Poesia do Norte e Meio-dia.**
- » **XXIII. Trovadores, primeiro elemento da poesia moderna.**
- » **XXIV. Bardos, segundo elemento da poesia moderna.**
- » **XXV. Arabes, terceiro elemento da poesia moderna.**
- » **XXVI. Biblia, quarto elemento da poesia moderna.**
- » **XXVII. Formação da poesia moderna, suas divisões.**

**Conclusão.**

### **III. Diplomatica.**

#### **a. Legação de Bruxellas — 1834 a 1836.**

Correspondencia do Sr. Visconde de Almeida-Garrett  
com o Ministro dos Negocios Estrangeiros de Portugal. — **III** —

Officios e correspondencia dos Ministros Belgas e do  
Ministerio dos Negocios Estrangeiros de Portugal.  
Correspondencia de Consulados e Legações.  
Contas e recibos relativos á Legação de Bruxellas.

#### **b. Tractado de Commercio e Navegação entre a corôa de Portugal e a Republica dos Estados-Unidos da America — 1840.**

Manuscripto d'este Tractado, e correspondencia relativa.

- c. Papeis relativos ás Negociações com a Sancta Sé, celebradas em Lisboa em 1851 e 1852, entre o sr. Arcebispo de Bérto, Internuncio de Sua Sanctidade, e o Sr. Visconde de Almeida-Garret, Plenipotenciario do Governo de S. M. F.
- d. Papeis relativos á Convenção Litteraria, assignada em Lisboa em 1851, por Mr. Barrot, Ministro da Republica Franceza, e pelo Sr. Visconde de Almeida-Garrett, Plenipotenciario do Governo de S. M. F.
- e. Papeis relativos ao projecto de um Tractado de Commercio e Navegação com a França em 1852, de que era Plenipotenciario o Sr. Visconde de Almeida-Garrett.
- f. Cópia d'uma carta dirigida ao Sr. Encarregado de Negocios de França, em Lisboa, pelo sr. Visconde de Almeida-Garrett, ultimamente Ministro dos Negocios Estrangeiros em Portugal. — Agosto de 1852.

#### IV. Política.

##### a. Constituição Política da Monarchia Portugueza.

Este manuscripto datado « Sala da Commissão, em 13 de Janeiro de 1838 » e assignado pelos Srs. José Lopes Monteiro, José Liberato Freire de Carvalho,

Leonel Tavares Cabral, José da Silva Passos, e cuja redacção foi confiada ao Sr. Visconde de Almeida-Garrett, acha-se por elle emendado, sendo muitos dos artigos escriptos pela sua penna.

**b.** Correspondencia politica, — official, — e documentos politicos de differentes epochas, relativos ao Sr. Visconde de Almeida-Garrett.

**c.** Processo do *PORTUGUEZ*. — 1827.

Cópia das principaes peças do Processo, em que são R. R., como redactores do *Portuguez*, os Srs. Paulo Midosi, João Baptista da Silva Leitão de Almeida-Garrett, Carlos Morato Roma, Antonio Maria Couceiro, Luiz Midosi, Joaquim Larcher.

**d.** Questão Portugueza—Collecção de Folhetos e Papeis de questões reaes e pessoas dos diversos Partidos portuguezes.— Vol. IV.— Colligidos por J. B. d'A. G.— Londres—1830.

**e.** Discurso pronunciado na Camara dos Pares do Reino em sessão de 4 de março de 1854.

Cópia dos tachygraphos.

**V.** Officios e Correspondencias de Sociedades Litterarias de Portugal.

## **D.** Correspondencia particular

**a.** Correspondencia sobre negocios politicos e litterarios.— Cartas de 1826 a 1854.

**b.** Correspondencia sobre negocios particulares.—  
Cartas de 1826 a 1854.

**c.** Cartas de Familia.—1830 a 1854.

**d.** Papeis relativos a negocios domesticos.

### **E.** Certidão de baptismo

O Sr. Visconde de Almeida-Garrett nasceu no Porto no dia quatro de Fevereiro de mil setecentos noventa e nove; foi baptisado na Igreja de Santo Ildefonso, no dia dez do mesmo mez e anno.

### **F.** Diplomas civis, decretos de nomeação para commissões e cargos publicos

**a.** Cópia official do Decreto que manda o Bacharel  
João Baptista da Silva Leitão de Almeida-Garrett,  
official da Secretaria dos Negocios do Reino (a),

(a) Não encontrámos, entre os Documentos que constituem o presente Catalogo, o Alvará de nomeação de Official da Secretaria d'Estado dos Negocios do Reino, primeiro cargo publico exercido pelo grande Escriptor. Para preencher esta lacuna, obtivemos o seguinte esclarecimento:

• João Baptista da Silva Leitão de Almeida-Garrett, nomeado Official da Secretaria d'Estado dos Negocios do Rei-

acompanhar o Duque de Palmella na missão extraordinária de que fôra encarregado, junto ás Côrtes de Londres, de Paris e de Madrid. — 9 de Janeiro de 1832.

**b.** Cópia official do Decreto de nomeação de Membro da Comissão encarregada da redacção do *Código Commercial e Criminal*. — 18 d'Agosto de 1832.

**c.** Idem de nomeação de Vogal da Comissão encarregada da refôrma e organização da Instrucção Publica. — 2 de Novembro de 1833.

**d.** Idem de nomeação de Encarregado de Negocios, junto ao Governo de S. M. El-Rei dos Belgas, e de Consul Geral no mesmo Reino. — 4 de Fevereiro de 1834.

no, por Decreto de 12 d'Agosto de 1822; demittido, por Decreto de 30 d'Agosto de 1823; reintegrado, por Decreto de 26 d'Agosto de 1826; demittido, por Decreto de 18 d'Agosto de 1828; reintegrado, por Decreto de 28 de Julho de 1833.

Tantas foram as Demissões e Reintegrações! Assim era a vida, n'essa epocha de desgraçada calamidade, para aquelles que, não podendo ceder aos impulsos de suas convicções, firmes em seus principios politicos, militaram n'essas campanhas da Liberdade.

- e. Diploma de Official da Real Ordem de Leopoldo da Belgica. — 7 d'Agosto de 1835.
- f. Diploma de Commendador da Ordem de Christo — 27 de Junho de 1835.
- g. Cópia official do Decreto de nomeação de Ministro residente, junto á Corte de Copenhague — 7 de Novembro de 1835.
- h. Idem de exoneração do dito cargo — 9 de Janeiro de 1836.
- i. Diploma de Cavalleiro da Ordem da Torre e Espada, do Valor, Lealdade e Merito — 14 de Novembro de 1836.
- j. Carta Regia de nomeação de Juiz do Tribunal Commercial de Segunda Instancia — 14 de Novembro de 1836.
- k. Carta de Conselho — 14 de Dezembro de 1836.
- l. Cópia, em Officio, do Decreto de nomeação de Vogal da Commissão encarregada de propôr os meios para a organização do Diario das Côrtes

**Geraes e Constituintes da Nação—16 de Dezembro de 1836.**

**m. Idem de nomeação de Enviado Extraordinario e Ministro Plenipotenciario, junto a S. M. Catholica—9 de Janeiro de 1837.**

**n. Officio e cópia da Acta da Assembleia Eleitoral do Districto de Braga, participando que fôra eleito Deputado, o Sr. João Baptista de Almeida-Garrett, ás Côrtes Geraes e Constituintes, como substituto do Sr. Manuel da Silva Passos, eleito pelo Porto—26 de Janeiro de 1837.**

**o. Cópia, em Officio, do Decreto de nomeação de Membro da Commisão encarregada de restabelecer as relações com a Côte de Roma—9 de Junho de 1838.**

**p. Idem para a reforma do Codigo Administrativo, e para a organização da Guarda Nacional—3 d'Agosto de 1838.**

**q. Carta Regia de nomeação de Chronista Mór do Reino—1838.**

**r. Diploma de Deputado ás Côrtes da Nação, pelo Circulo Eleitoral de Angra do Heroismo—24 de Fevereiro de 1839—10 de Maio de 1840.**



**s. Idem pelo Circulo Eleitoral de Lisboa e de Vian-  
na—11 de Abril de 1840.**

**t. Cópia Official do Decreto de exoneração do lugar  
de Chronista Mór do Reino, e de Inspector Geral  
dos Theatros—16 de Julho de 1841.**

**u. Idem de Conservador das Escolas de Declama-  
ção no Conservatorio Real de Lisboa—7 de Ou-  
tubro de 1842.**

**v. Idem de reintegração no lugar de Chronista  
Mór do Reino—10 d'Agosto de 1846.**

**x. Idem de nomeação de Vogal da Commissão  
Eleitoral, encarregada de propôr as Instrucções  
necessarias para a eleição da Camara dos De-  
putados, que substitua a que fôra dissolvida  
em 1846—27 de Maio de 1846.**

**y. Idem de nomeação de Membro da Commissão  
extraordinaria de Fazenda—15 de Junho de  
1846.**

**z. Idem de nomeação de Vogal da Commissão en-  
carregada de promover a subscripção para o**

**Monumento ao Duque de Bragança, o Sr. D. Pedro IV—13 de Dezembro de 1850.**

**aa.** Decreto e Lettras de nomeação de Plenipotenciario para concluir e firmar a Convenção Literaria com o Plenipotenciario da Republica Franca. — 8 de Março de 1851.

**bb.** Idem para conferenciar com o Internuncio Apostolico, sobre Negociações com a Sancta Sé. — 11 de Junho de 1851.

**cc.** Officio da Secretaria dos Negocios do Reino, participando que por Decreto de 25 de Junho de 1851, Sua Magestade Houve por bem Conferir ao Conselheiro J. B. de Almeida-Garrett, etc., o Titulo de Visconde de Almeida-Garrett, em duas vidas.

**dd.** Cópia, em officio, de Decreto de nomeação de Membro da Commisão encarregada de propor as reformas necessarias na reorganisação dos differentes ramos do serviço publico. — 28 de Junho de 1851.

**ee.** Idem de Vegal da Commisão encarregada da redacção dos Estatutos da Academia Real das Sciencias de Lisboa. — 28 de Junho de 1851.

**rr.** Idem de Vogal effectivo do Conselho Ultramarino. — 23 de Setembro de 1851.

**gg.** Diploma de Grande Official da Legião de Honra. — 29 de Setembro de 1851.

**hh.** Carta Regia de nomeação de Par do Reino. — 13 de Janeiro de 1852.

**ii.** Cópia official do Decreto de nomeação de Ministro e Secretario d'Estado dos Negocios Estrangeiros. — 4 de Março de 1852.

**jj.** Diploma de Grão-Cruz da Ordem da Rosa do Brazil. — 27 de Março de 1852.

**kk.** Condecoração de primeira Classe do Nichan Istiâr da Turquia. — 14 d'Abril de 1852.

**ll.** Diploma de Grão-Cruz da ordem de Leopoldo da Belgica. — 19 de Junho de 1852.

**mm.** Idem da Ordem da Estrella Pollar de Suecia e Norwega. — 2 de Julho de 1852.

**nn.** Bulla de nomeação de Balio Honorario e Grão-Cruz da Ordem Militar do Hospital de S. João de Jerusalem. — 4 d'Agosto de 1852.

- oo. Cópia official do Decreto de exoneração — por ter sido pedida — de Ministro e Secretario d'Estado dos Negocios Estrangeiros. — 17 d'Agosto de 1852.

## G. Diplomas Litterarios

- a. Carta de Bacharel e de Formatura da Universidade de Coimbra.

Gráo de Bacharel, em 30 de Junho de 1820. Acto de Formatura, no dia 19 de Novembro do seguinte anno.

- b. Diplomas de Sociedades Scientificas:

Membro honorario da Academia das Bellas Artes de Lisboa. — 1837.

Presidente honorario da Sociedade Escholastico-Philomatica de Lisboa. — 1839.

Membro correspondente do Instituto Historico e Geographico do Brazil. — 1840.

Socio honorario da Associação dos Advogados de Lisboa. — 1841.

Idem da Academia Portuense de Bellas Artes.—1847.

Idem da Academia Philomatica do Rio de Janeiro — 1847.

Idem da Sociedade Archeologica Lusitana. — 1850.

Idem do Gabinete Portuguez de Leitura de Pernambuco. — 1853.

Presidente Honorario do Instituto d'Africa, de Paris.— 1853.

Falta entre os papeis do Sr. Visconde, o Diploma de Socie da Academia Real das Sciencias de Lisboa.

**H. Autographos colligidos pelo Sr. Visconde  
de Almeida-Garrett**

**I. Manuscriptos Litterarios de D. Alexandre  
da Sagrada Familia, Bispo d'Angra.**

**II. Correspondencia do mesmo, sobre nego-  
cios publicos-ecclesiasticos.**

**III. O Reino da Estupidez — Coimbra, no anno  
de 1785.**

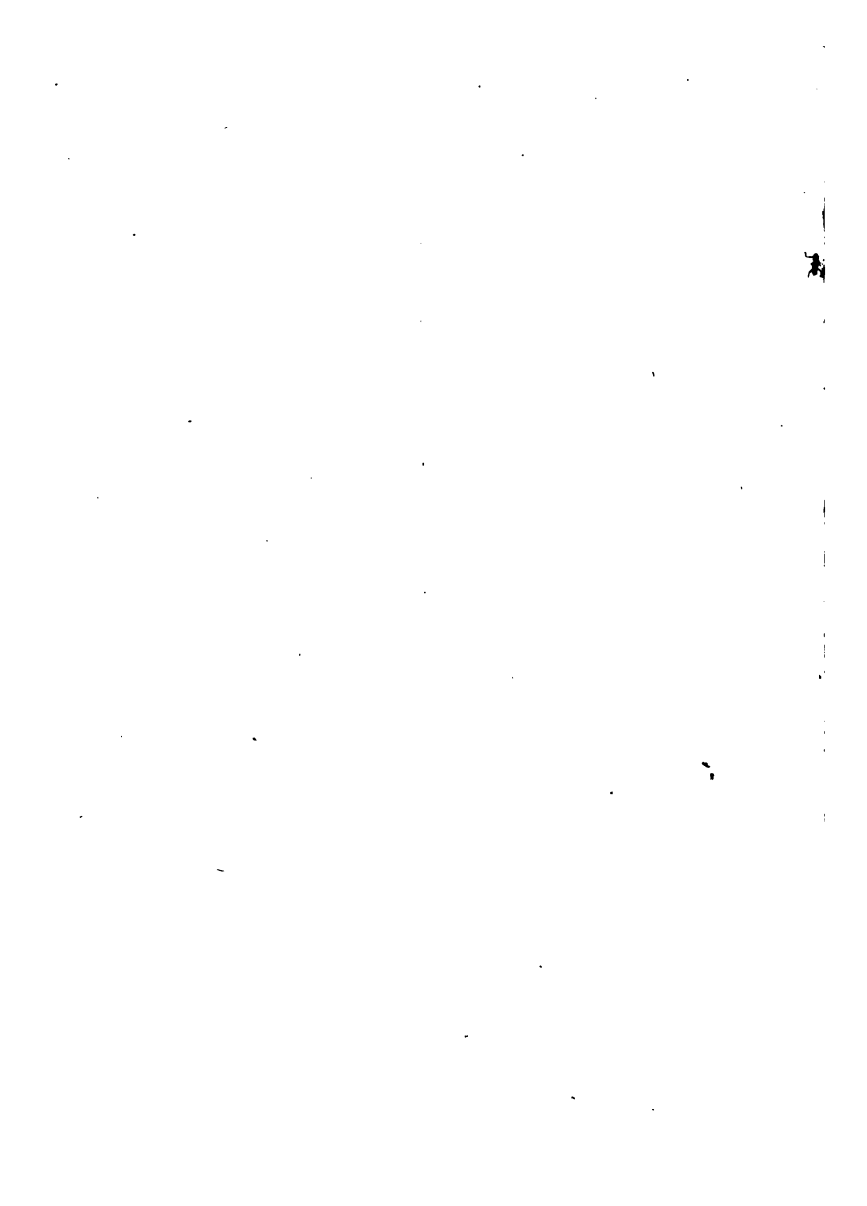
Este Authographo parece-nos ser do Author, não só pelas emendas e notas que contém, escriptas com a mesma lettra em que se acha escripto o Poema, mas tambem por se encontrar em um masso de papeis em que o Sr. Visconde de Almeida-Garrett escrevêra no rotulo que os cingia as palavras « *Papeis curiosos* ».

**IV. Obras Métricas de José Anastacio — Il  
Infelice.**

Collecção de algumas Poesias romanticas de José Anastacio da Cunha, feita pelo Sr. Visconde de Almeida-Garrett em 1820.

**V. Manuscriptos de Francisco Manuel do  
Nascimento, colligidos no Porto em 1820—por  
J. B. de Almeida-Garrett.**

Esta Collecção, guardada em um livro encadernado de  
200 paginas, consta de Poesias diversas de Filinto  
Elysio, e da sua traducção do Oberon.



Se aos trabalhos do Sr. Visconde de Almeida-Garrett, constitutivos d'este catalogo, addicionarmos tantòs outros de não menor esplendor, — archivados nos annaes bibliographicos, lavrados no fôro da magistratura, escriptos na imprensa periodica, ouvidos da tribuna dos parlamentos — pasma, na verdade, que para tanto lhe chegasse a vida! Como pasma a gigantesca for-



ça d'esses homens que, — não longe da nossa idade — usavam por armas de peleja essas colossaes armaduras, que em nossos Museus apparecem para sarcasmo pungente aos rachiticos membros dos homens de hoje.

E chegou-lhe para tanto a vida ! E ainda, para *viver no campo com os homens de guerra, nos salões com as mulheres e frivolos do mundo, com as elegancias e fatuidades do seculo* (a).

Por isso tam cedo lhe desfalleceu o corpo, exausto pelo genio que lhe immortalisava o nome.

Os seus autographos, fluentes, ao correr da penna, attestam a admiravel espontaneidade de sua composição. Um mez incompleto promiscuamente com tantas occupações e preoccupações, — labores constantes da sua inquieta existencia — foi-lhe bastante para a composição do drama — *Um Auto de Gil-Vicente*. O Tomo segundo do *Arco de Sanct' Anna*, foi escripto em espaço igual de tempo. No quarto dia de Agosto de 1824 era enviado ao Sr. Freire Marreco, o *Manuscripto de Camões*, que tres mezes antes fôra principiado !

(a) Prologo da 2.<sup>a</sup> Edição das *Viagens na Minha Terra*.

Entre os Manuscriptos que encerra tam vasto catalogo, impressiona irresistivelmente a attenção, primeiro que todos, o bello quadro de **HELENA**. Romance contemporaneo. que—para infortunio das lettras portuguezas—tam longe ficou do seu termo, porque a morte desapiedadamente immobilisou a penna de oiro que o escrevia.

**HELENA** é pois o inedito escolhido, que primeiro entregamos ao mundo litterario: traslado consciencioso do autographo que, até o Capitulo XIX, fôra revisto e copiado pelo Auctor.

Os subsequentes Capitulos—primeiro rascunho, onde não existe uma emenda, onde não ha um periodo, uma phrase, uma palavra sequer, que substitua o que primitivamente fôra escripto—aqui os transcrevemos com a mesma austera fidelidade, postoque sua leitura seja em extremo difficil, tam corrida é a lettra em que se acham traçados.

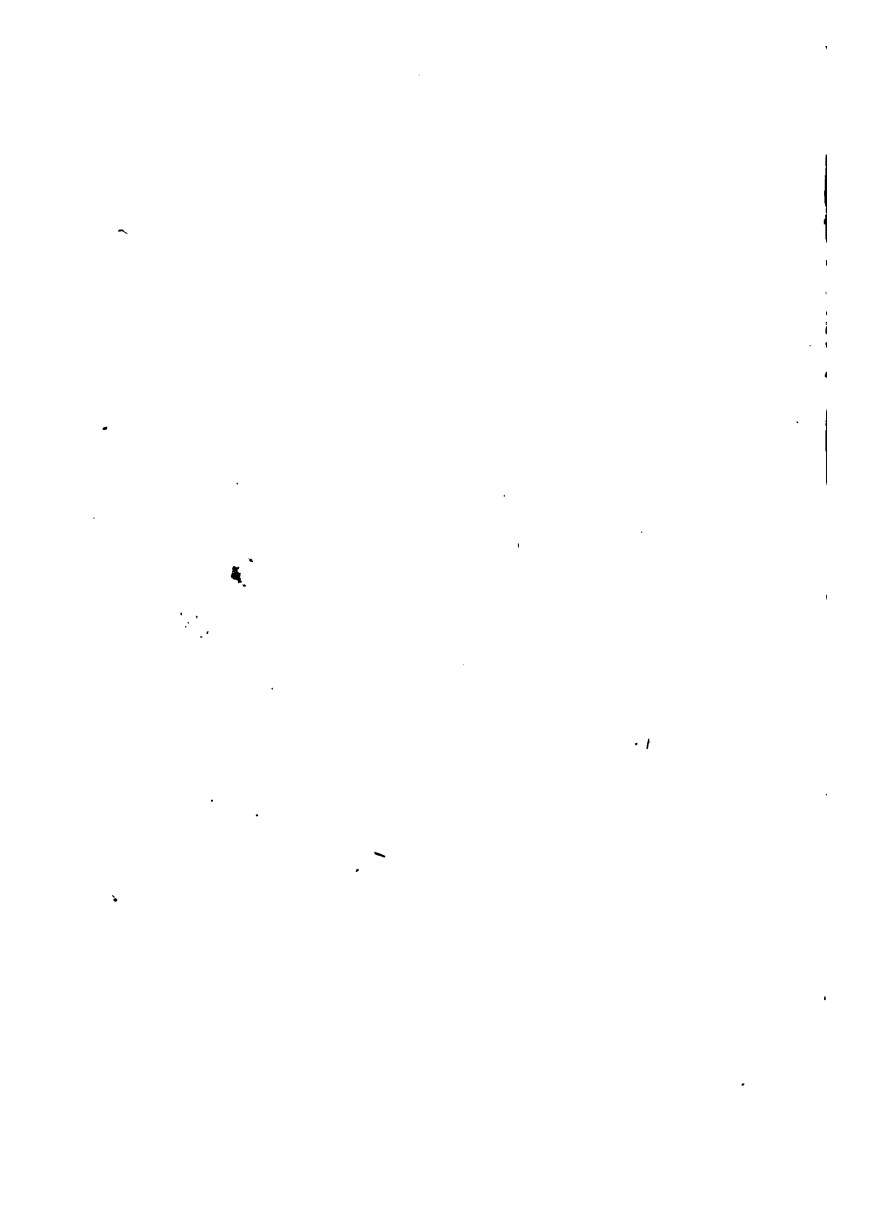
**HELENA** será pois o principio dos novos livros que vamos editar; e ser-lhe-hão sequentes—os DISCURSOS PARLAMENTARES E ESCRIPTOS BIOGRAPHICOS—algumas composições de generos diversos, umas ineditas, outras perdidas dos catalogos das livrarias—e varios documentos im-

portantes para a historia politica e litteraria do nosso paiz, e para a biographia, sobretudo, do grande Escriptor: constituindo estes escriptos uma serie de volumes, cujos fóros de nascimento lhes garantem entrada, como irmãos, na aristocratica collecção das Obras litterarias do Sr. Visconde de Almeida-Garrett.

Cintra, Abril de 1871.

Os Editores,  
C. G.

**HELENA**



## CAPITULO I

### O VIAJANTE

Acabava de passar uma d'aquellas trovoadas espantosas que, nos paizes tropicaes, repentinamente se formam, estalam, e de repente se dissipam tambem, deixando o ar mais puro, o ceo mais azul, e toda a natureza respirando uma frescura, um viço, uma lasciva animação de todo o ser, que não parece senão que alli foi agora a criação e coméça a vida pela primeira vez.

Era a algumas leguas da Bahia, não longe do semicirculo do Reconcavo, mas sertão dentro e nas extremas do paiz cultivado. Já raros os canaviaes de assucar, longe os engenhos, perto a solidão immensa do deserto, e a impenetravel espessura dos mattos virgens, que não desflorára ainda o machado do colono e que projectavam suas sombras altas e negras sobre as terras adjacentes.

Cahia o sol, a tarde não era calmosa, e o rio que alli corria molle e preguiçoso, parecia descansar das altas quédas que pouco acima déra nas precipitadas cachoeiras, cujo estampido alli não chegava senão como um sussurro. Cantava o sabiá n'um massiço de palmeiras, resplandecentes com os ultimos raios do sol e que indicavam os derradeiros confins do dominio do homem. Para o interior dos mattos caminhava lentamente o tocão imperial, grave em seu andar, fastoso e soberbo de sua dalmatica dourada, como um rei d'armas em prestito solenne. Silvavam os bugios saltando de ramo em ramo d'arvore; e o papagaio selvagem, ignorante de que tinha uma lingua como o homem e o podia arremedar, chalrava soltamente em seus in-

formes grasnidos, que, ainda assim, tem não sei que de intelligente, de malicioso e de petulante.

Toda a immensa variedade de aves, de reptis, de quadrupedes e de quadrumanos, que povoam aquellas terras maravilhosas, começava a acudir ao mais cerrado da espessura; uns pensando na noite proxima para descansar e se abrigar em arvore ou tóca, outros para a velar á solta e livres do ardor intenso e da luz chammejante do dia que aborrecem.

Só o homem alli não apparecia; o homem d'esses bosques, o Adam d'aquelles Edens, afugentado e perseguido pelo invasor europeu, emigrára para longe, muito longe. E o esolono rara vez se internava tanto, áquella hora sobretudo, em que branco e negro se encaminhavam para a reça.

Era a estação do fabrico do asuecar; as colheitas estavam adiantadas, as fornaihas ardião e o liquido precioso corria em torrentes dos vastos lagares. Homens e gados, senhores e escravos, tudo vivia no ingenho, tudo o rodeava;



seus cuidados, sua alegria, todas as suas occupa-  
ções e preocupações estavam n'elle. Quem  
havia de vir a taes horas aos confins de terras  
apenas exploradas?

No meio d'esta solidão todavia, e quando o  
sol ja baixava mais e mais no horisonte, um  
viajante, manifestamente estrangeiro, montado  
n'um pequeno cavallo do paiz, seguia não sei  
que trilho, que o cavallo mostrava conhecer e  
distinguir melhor que o cavalleiro, e caminhava  
para a margem do rio. Era o instincto da sêde  
que lhe fazia presentir a agua perto? Seria, por-  
que alli não havia nem ponte nem vau que o ca-  
vallo podesse estar costumado a passar; e elle  
todavia seguia, seguia direito para a margem do  
rio, sem desviar nem hesitar.

O cavalleiro era um homem velho, mas ver-  
de. Magro, alto, delicado de fórmãs, porém  
terso de musculos, e postoque um tanto encur-  
vado, mostrava robustez e saude em toda a sua  
pessoa. Queimada do sol e do ar do deserto, a  
sua tez via-se comtudo que era alva, da bran-  
cura dos homens do norte da Europa. Um nariz,  
decididamente aquilino, descia de entre dous

olhos castanho-claros, pequenos mas vivos, serenos mas penetrantes. No rosto inteiramente rapado nenhuma barba cresciam que encobrissem as rugas fortemente sulcadas que o cruzavam. Só o labio superior se revestia de um espesso bigode alvo de neve. O cabello, que se percebia ser pouco, tinha um resto de mistura grisalha, desvanecida e terna como a mais pura cinza dos sarmentos. Uma larga pantalona de xadrez branco e preto, e uma ampla mas curta levita azul de estofado ligeiro deixavam perceber as magras fórmulas que vestiam. Na casa superior da levita brilhava uma rosêta de fita encarnada, signal de distincção jamais esquecido ou descuidado, nem por aquelles desertos. Na cabeça um chapeo branco. Á garupa do cavallo uma pequena malêta de campanha.

Tal era o viajante que assim se deixava guiar pelo seu cavallo n'aquellas paragens solitarias. O cavallo chegou á beira d'agua; e n'uma abertura que faziam os cipós, os martyrios e outras liannas e trepadeiras que se enredavam pelos troncos e ramagem das arvores e arbustos, parou deliberadamente, como para annunciar ao seu cavalleiro que alli era o termo da jornada.

O cavalleiro sorriu, e tranquillamente se apeou, como quem estava acostumado ou resolvido a deixar-se governar em tudo pelo seu conductor. Tirou a sella ao cavallo, desimbriudou-o; e o animalito, sem mais hesitação nem detenção virou a garupa e partiu a galope, pelo mesmo caminho por onde viera: breve desapareceu.

Seguia-o dos olhos o viajante com a mesma expressão placida e risonha do semblante, e tranquillamente se pôz a desafivellar do sellim a sua mala. Abriu-a depois, e sacou d'ella uns cadernos de papel cuidadosamente dobrados, e que eram manifestamente um herbario. Sentou-se na relva macia e avelludada que alli se fazia na vizinhança e frescura do rio, e quieta-mente se pôz a examinar o seu *hortus siccus*. Era um botânico; visivelmente era um cultor fanatico da bella sciencia de Linneu, que peregrinava nas solidões do novo-mundo em busca de alguma nova especie com que enriquecer a sciencia, e legar immortalmente o seu nome a alguma bella familia vegetal que descobrisse.

## CAPITULO II

### A PASSIFLORA

**Correu tempo : e não devia de ser pouco, porque os cadernos do herbario foram sabindo, um a um, da malêta ; e depois de profundamente examinados, comparados, revistos e concertados com amor, se iam estendendo em largo circulo ao derredor do viajante.**

**No apaixonado repassar de seus thesoiros, tinha chegado a um cartão, marcado por fóra da**

letra H, acompanhado d'aquelles astériscos significativos que são como os sustentidos da silenciosa musica do espirito quando lhe faltam palavras e letras com que expressar uma admiração que sobe de ponto.

— 'Ah! exclamou elle, cá estás tu, minha bella Helena, minha flor unica! Descobri-te eu, e te dei este gentil nome que tam proprio te está, que tam dolorosas scenas me recorda, que tantas saudades aviva na minha alma. Helena, Helena! . . . Helena serás minha bella flor, não a impúdica Helena que abraçou Troia, mas a virtuosa Helena que nos revelou a cruz do Salvador.'

Era com effeito um pródigo de belleza, a flor que elle contemplava, e que, visivelmente colhida d'aquelle dia, não tinha murchado ainda, e conservava todo o viço de suas lustrosas folhas, todo o brilho de suas cores vivissimas, toda a elegancia de uma fôrma exquisitamente graciosa e gentil. Uma Passiflora era; e a mais perfeita certamente, a mais admiravel de sua rica familia. As pétalas de viva purpura régia 'e mais que régia', dizia o nosso entusiasta,

porque era imperial a sua Helena; branca de leite a corolla, e o pistillo, que distinctamente se afeiçoava em cima n'uma cruz perfeitissima, resplandecia do oiro mais puro e cendrado.

Era com effeito um prodigio de belleza e de perfeição aquella flor; e não precisava ser botanico ou florista para a admirar com enthusiasmo. O nosso viajante parecia um namorado nos requiebrs e afagos que lhe fazia. Vinham-lhe as lagrymas aos olhos, beijava-a e lhe dizia palavras de ternura. Era um amante apaixonado fazendo loucuras com o retrato da sua amada.

— 'Passiflora!' dizia, 'flor de amor e de paixão!... E ai! de que paixão, de que triste paixão és tu, flor! Que nome foram pôr os missionarios a esta rainha das flores americanas! E bem posto. N'estes órgãos cuidou ver a sua devoção representados os instrumentos da paixão de Christo. Nas outras variedades com effeito a similhaça não é pequena. Mas n'esta não vejo senão a cruz que é de oiro, e a coroa que é de espinhos. É alva como perolas, alvissima! Bem dado foi o nome que lhe dei, da minha Helena, da minha perola da Grecia. Aqui está a nobre

purpura do regio sangue de suas veias; aqui está a alvura de sua innocencia infantil; aqui a cruz de ouro que symbolisa o seu nome christão. Passiflora! flor de paixão! Que não sejas tu victima das fataes paixões a que deves o ser... A raça de que vens, a mãe de quem nasceste me fazem tremer... Já estou quasi arrependido de ter posto o teu nome a esta flor. Não seja elle agoiro!... E os Portuguezes que lhe chamam martyrio!... Se t'os prepara o destino, os martyrios da paixão, Helena?... Como preciso de velar por ti, de consagrar o resto de meus dias ao cumprimento da sagrada promessa que fiz á cabeceira d'aquelle leito de agonia, de te servir de pae... Oh! pae, pae!...

E cahiu-lhe da mão a flor admirada; e a face lhe descahiu sôbre o peito; e, entregue todo ás intimas recordações que faziam o mysterio da sua vida, ficou absorto, e como perdidas e annulladas todas as relações exteriores de sua existencia.

## CAPITULO III

SPIRIDIAO CÁSSIÃO DI MELLO I MATTÔSS

Tam absorto, tam dormido de por fóra estava o nosso viajante, que não sentiu vir descendo pelo rio abaixo uma d'aquellas longas e affiladas canôas que fazem a navegação interna de quasi todos os rios da America; leves, inconsuteis, cavadas n'um immenso, unico madeiro inteiriço, e taes ainda hoje, como as ingenhára na infancia d'arte a singela industria dos Indios.



E quatro Indios eram os que vinham tripolando esta primitiva embarcação; nós de meio corpo, as curtas bragas de riscado vermelho e branco da cintura ao joelho, e armados de longas varas com que iam arribando ou orçando das margens a canôa, afastando aqui os ramos das árvores que pendiam n'agua, alem firmando-se n'alguuma pedra do meio da corrente para se não deixarem levar do rápido violento do caudal.

Ao leme e dirigindo a manobra toda, vinha o mais estranho arraes que, em tal barco e com tal companha; era possível imaginar: um preto velho e gordo que andava pelos sessenta e tantos, segundo, através do apolvilhado, se percebia na carapinha que lhe começava a dar em grizalha; negro retinto da cara, e escrupulosamente vestido de negro na mais apurada e fastuosa elegancia de um *butler* do *West-End* de Londres, ou de um *maitre-d'hotel* da *chaussée d'Antin* de Paris. Preto, ainda assim, não era tudo n'elle; porque a gravata fina, sem *gomma*, e brandamente enroscada á volta do pescoço, luzia de uma brancura irreprehensivel; e completava o seu traje de elegante mordomo do seculo dezenove. O calção curto, a tibia infiel e des-

carnada coberta de luzente meia de seda; e o sapato — o proprio sapato. . . — quem tal pensaria ver em tal sitio e em tal pé? — o sapato desenhava no espelhado verniz os pronunciados e classicos joanetes de um verdadeiro e legitimo pé modelo de um negro velho.

O ar do preto era importante, precioso e cheio de sua auctoridade; mas não austero, antes placido e risonho como o de uma ambição satisfeita.

Abicavam juntos á margem onde o contemplativo botanico parecia ter adormecido; e os Indios cravando as varas na areia, contra a corrente, atravessaram uma prancha para a terra. O preto deixou gravemente o seu logar de ré para desembarcar; poz o pé na prancha, e observando para a praia, antes de descer, disse: 'Sió stá dormido: é prciso acórdá eri, que fassi táde.'

Mas não foi preciso 'acórdá eri' como dissera o negro, porque não dormia. Desconcentrou-se d'aquelles intimos pensamentos que o absorviam, lançou os olhos ao rio, viu á margem a canôa, e reconhecendo n'ella o que sem dúvida espe-

rava, porque nenhuma estranheza lhe fez, saudou com a mão o importante paisinho, que já punha pé em terra, e pondo-se a recolher os cartões do seu herbario, os depositou cuidadosamente na malêta; fechou-a por sua mão, e tomando-a debaixo do braço, caminhou alegremente a encontrar-se com o negro que vinha direito a elle desfazendo-se em respeitosas zumbaias.

—‘Sua Esserença, é Sió Générá Brissá?’ disse elle em sua meia lingua.

—‘A mim chamam-me De Bréssac’, respondeu o viajante em bom portuguez, cuja recta-pronuncia era comtudo accentuada de um modo que sabia fortemente a francezia.

—‘Trago éste carta a Sió Générá; e o nosso canoa que stá á sua disposição de Vosserença.’

—‘E quanto tempo gastaremos nós d’aqui lá, meu pae Cazuzza, ou pae Thomé, ou como quer que és que te chamas?’

—‘Não cháma Cazuzza, não. Cháma Spiridião Cássiano di Mello i Matôss, pa sérv i Sió Générá,’

respondeu o aristocratico mordomo, não sem um leve tom de despeito na voz.

— ‘Mil perdões, amigo Spiridião! não tinha reparado no seu ar grave e importante, sr. Cassiano; não sabia com quem fallava. . .’ disse o General, observando attentamente e com visível admiração a esculpida e irreprehensível *toilette* do negro.

— ‘Spiridião Cássião, mordomo de Sió Visconde, veio por orde d’eri, fazê discursa a Sua Esserença di não podê vi, por está assi mesmo.’

— ‘Assim mesmo! Como assim mesmo?’

— ‘Stá quasi di cáma, como quem diz, stá di rêde.’

— ‘Ah! está doente?’

— ‘Doente, meu sió, não stá. Sinhá é que stá doente. Sió Visconde com muito cuidado. Na carta diz, si fã favô di lê. E eu pede licença a Générá para lembrar êri que fassi táde, pa não chigá muito di noite; rio tem pouca agua.’

— 'Pois partamos, meu amigo.'

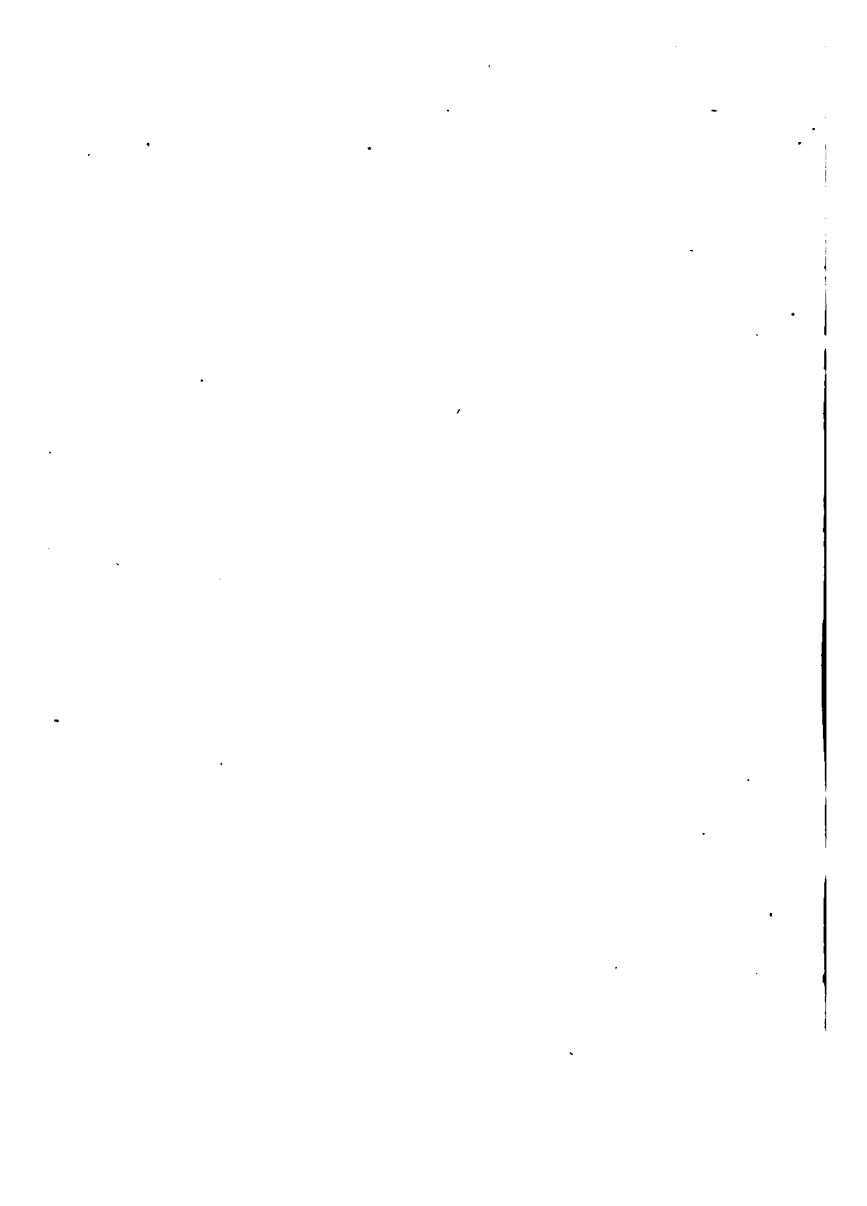
E abrindo o bilhete, leu que era do Visconde de Itabé, o mais poderoso colono da provincia, a quem fôra especialmente recommendado, e que o mandava buscar na sua canôa, áquelle sitio previamente indicado, pedindo-lhe mil desculpas de não vir elle em pessoa, por se achar sua mulher bastante mal. O bilhete era polido, e respirava toda a elegante simplicidade da civilisação europea: o que menos esperava encontrar o nosso viajante nos sertões do Brazil. Ja com o fashionavel trajar do mordomo preto, se tinha elle admirado não pouco. O stylo do bilhete o preparou para ir encontrar um castello de Monte-Christo no meio das florestas virgens da America.

Nem se enganava em seu imaginar.

O negro tomou conta do sellim e arreios do cavallo que jaziam no chão, e teimou por desapossar o General da sua malêta de viagem: mas não conseguiu, porque elle se defendeu com valor e perseverança da insistente officiosidade do sr. Spiridião, dizendo que era o seu thesoiro

e a ninguem o confiava, nem a elle proprio, honesto Spiridião, pôstoque o tivesse na conta do mais honrado de todos os Spiridiões, e do mais fiel e seguro de todos os Cassianos.

Cedeu Cássião di Mello, ja reconciliado com a jovial urbanidade do viajante; entrou na canôa: e os Indios, pondo o peito ás varas, começaram a lutar efficaçmente contra a corrente, impellindo a canôa com um vigor e destreza admiravel.



## CAPITULO IV

### A CANOA

Navegaram assim obra de uma legua, ja debaixo de um docel de mangueiras que nasciam de dentro d'agua e iam juntar emcima as verdes e lustrosas cópas, ja entre as margens arrelvadas de capim e de outras viçosas gramineas, esmaltadas de flores bellas, entre as quaes a begonia com suas folhas verde-brilhantes intermeiadas de roxo, seus corymbos côr-de-rosa,



sobresahia mais, ou dava mais nos olhos do apaixonado devoto de Jussieu e Tournefort.

Andando rio acima, crescia o sussurro das cachoeiras que iam ficando menos longe, e pouco a pouco se fez tamanho e tam forte que os insurdecia. As perguntas do inquisitivo General a pae Cássião, e as respostas d'este, precisavam já de porta-voz, que reciprocamente se faziam com o ouco da mão, e approximando-se do ouvido um do outro para serem entendidos.

Todos os signaes da civilisação, ou — como diria um discipulo de João-Jacques — da devastação do homem social, iam desapparecendo a mais e mais. Algum resto raro, algum vestigio duvidoso que podesse descortinar ainda o olho experte e exercitado de um habitante do paiz, era imperceptivel ao do viajante europeu.

Esse sentia-se em plena floresta virgem, em pleno sertão immaculado, a sós com a natureza, em seus mais reservados e mysteriosos penetraes. E abstrahindo dos quatro mudos e silenciosos remeiros indios que, ainda que o não foc-

sem, pouco desdiziam do quadro selvagem e primitivo d'essa abysmadora paizagem; esquecendo-se de pae Cássião, de suas meias de seda e sapatos de verniz, e ainda até de sua apolvilhada carapinha, o nosso velho General, todo olhos para aquella opulencia desperdiçada, para aquelle luxo fastoso da natureza, nada mais via nem sentia.

Algun silvo de cobra, algum tinir de cascavel da serpente d'este nome, o grunhido de alguma tátu acobertado, ou o lamentoso gemido da preguiça, apenas o advertia, de quando em quando, que não era elle o Adam, nem aquelle o Eden das primeiras horas do mundo recém-creado.

Não o digo pela serpente; que essa entrou no primeiro, e entrará em todos os paraísos terreneos que em velho ou novo mundo, em qualquer dos mundos possiveis, tenha havido ou venha a haver.

A noite tinha carregado no entanto, e os raios da lua, que penetravam por alguma rara falha do arvoredo, já davam na espuma branca e re-

fervida das cataractas e se reflectiam na espedhada curva de sua quéda, que não tinha, por certo, a grandiosa e tremenda magestade do Niagára; mas cahiam com uma graça, rodeiavam-se de uma amenidade tal, que áquella hora, sóbretudo, era fascinante.

Os Indios arribaram a canôa, toda de incôn- tro á margem direita do rio; o Europeu e o Africano desembarcaram; e os quatro aborígenes, mettendo-se n'agua, vararam a canôa n'uma especie de arealsito que mais para um lado se fazia, e tomando-a ás costas, deitaram a caminhar ribeira acima, como se levassem umas andas.

Atraz d'elles o General com o seu conductor, que lhe fa explicando o motivo d'aquella manobra, aliás não difficil de comprehender.

A ligeireza das canôas permite aos navegantes do interior levarem-n'as por terra, a braços, para salvarem as cachoeiras na subida e descida dos rios, e, tornando a entrar com ellas n'agua a distancia conveniente, seguirem directamente sua viagem, até encontrarem outro obstaculo

semelhante, que semelhantemente hão de evitar.

É o que não tardaram a fazer os quatro Índios, que d'alli a pouco já tinham outra vez a sua canôa fluctuando nas aguas do rio, elles dentro com suas varas, e a prancha deitada á ribeira para tornarem a embarcar o viajante branco e o seu negro conductor.

Embarcaram; e a canôa seguia cada vez com menos difficuldade e trabalho para os que a impelliam, porque o rio se ia fazendo mais plácido, espraiaando mais, e tambem rareando mais para o lado direito a espessura do arvoredor, que mostrava não sei quê de menos selvagem, e parecia de espaço a espaço deixar entrever certos indícios de alinho, a que não podia ser estranho o homem, e que não desfigurava todavia a natureza.

Andando assim mansamente, ao montar de um cabo em que a sinuosidade do rio toda se torcia para o outro lado, houveram vista de muitos fachos de luz que se moviam no interior das terras e se dirigiam para a margem do rio.

—‘Stá acábado nosso viage’, disse o preto.

—‘Pois quê?! e que luzes são estas?’ perguntou o General.

—‘O palacio é alli’, respondeu o negro, apontando para a esquerda, que era a margem direita do rio, e de donde as luzes vinham. ‘Esse é scavos e cárruáge de meu Sió, que vem buscá Sua Esserença’.

D’alli a poucos momentos com effeito a canôa tinha parado; e, quasi ao mesmo tempo, o General distinctamente viu rodar até quasi á beira d’agua uma elegante caleche ingleza com suas lanternas accesas, tirada por dois nobres russos rodados; volantes adiante, estribeiros ao lado, archotes na mão.

Um luar brilhante illuminava, alem d’isso, a paizagem que offerecia o mais estranho e inesperado quadro que, no meio das mattas do novo mundo, poderia imaginar-se.

## CAPITULO V

### A CHEGADA

Era em verdade para surprehender o quadro magnifico que se desenrolou diante dos olhos do General: um immenso parque inglez, cortado de sinuosas e bem saibradas ruas, com lagos e pontes, kioskes e estátuas, templos e ruinas, com todos os vários e disparatados accidentes e ornamentos que são de rigor em taes casos, e que a arte europea imitou dos caprichos da china.

O Francez pasmava do que via: — e a idea de se ver transportado, por um golpe de varinha de condão, de pleno Brazil para Windsor, para Eagley-park ou para Sion-house, ia-lhe parecendo menos absurda de momento para momento. Sonho, visão, illusão dos sentidos! . . . deixou-se ir com ella, fôsse qual fôsse e como fôsse. Saltou da canôa em terra, e logo para o estribo da caleche que o *fullo automedonte* boleára até quasi rente d'agua. Um lacaios mulato abriu a portinhola e logo a fechou e levantou o estribo. Spiridião Cássião subiu para a almofada, e a caleche partiu a todo o trote por uma das largas ruas do parque. Galopavam ao lado os dois estribeiros, adiante os volantes, todos com archotes de cera nas mãos, que parecia um prestito e cortejo real.

Foram andando, andando, como dizem as historias de fadas e princezas encantadas: mas palacio, casa, ou coisa que com ella se parecesse não a via o nosso General. Estava ja a ponto de sahir de sua habitual reserva de bom-gosto e polidez, e quasi descendo, como um bom burgoez, a interpellar directamente o prognóstico e pospontado Spiridião, quando a carruagem, pas-

sando por um massiço de árvores altíssimas, desembocou n'uma especie de largo, d'onde clara e distinctamente se via, situada a pouca distancia, a meio de uma suave ondulação do terreno, abrigada de tres oiteiritos que a rodeavam, uma verdadeira aldeia de Suissas. Muitas casas pequenas, e, ao parecer, destacadas, com seus tectos de cólmo, suas balaustradas exteriores de troncos rusticos, formavam o logarejo, que, para de todo se characterisar, tinha no meio sua igreja com alto campanario e adro plantado de araucárias, e pinheiros de tam alpino aspecto, que fariam cantar *oranz des-vaches* a qualquer emigrado do monte-Branco ou do San'Bernardo. Por entre as árvores, as sepulturas com suas cruzes á cabeceira, seus rusticos monumentos de singela piedade.

A carruagem subiu por umas alamedas tortuosas, que melhor se poderiam chamar um lacete bordado de árvores, até ás primeiras habitações da aldeia, e parou á porta da que parecia a maior d'ellas. Immediatamente se abriram ambos os batentes da porta da que exteriormente figurava uma grande choupana, mas que em seu interior agora patente, mostrava um magnifico



vestibulo, esplendidamente illuminado, e no qual se perfilavam duas alas de lacaios, elegante e ricamente vestidos; calção e meia branca, farda escarlate agaloada de oiro, as mãos alvissimas, porque todos as tinham dentro de luvas escrupulosamente brancas, não menos alvas as cabeças porque estavam artisticamente apolvilhadas, branco o dente e branco tudo o mais: o que singularmente augmentava o effeito das retintas negras caras, que outra estranheza não tinham senão a côr; pois não eram desformes as feições:—de negros, só tinham ser negros.

No momento em que o respeitavel Cássiano di Mello i Matôss, com o chapeo pendente da mão esquerda, offerecia o braço direito ao General para se apear da caleche, atravessava á pressa por entre as filas dos lacaios e se dirigia para a porta um homem, não velho, antes moço do que velho, mas n'aquella duvidosa tempera dos quarenta aos quarenta e tantos, em que um desgosto de mais que venha, uma enfermidade que por pouco se aggrave, de repente se cahe na velhice: isto é, os que cahem, porque outros ha que deitam âncora n'essa perigosa enseada e

por tal modo se economisam, se cuidam e acautelam, que antes dos settenta não chegam a velhos. E fazem muito bem!

Este homem vinha simplesmente vestido; pantalona branca, meia de seda e sapato, a gravata e o fraque pretos, as mãos calçadas de legítimas *Boivins* espelhentas e perfumadas: — ‘Mil perdões, meu General!’ — disse elle arredando o braço de Cassiano e substituindo-o por sua propria mão que deu ao viajante para descer — ‘mil perdões de o não ir receber á entrada de nossas fronteiras, e de o esperar aqui com esta apparente semcerimonia. Mas tive hoje um dia tão amargurado! Passei-o em sustos ao pé de minha mulher; e só agora... Mas a sua cbegada traz-nos alegria e esperança. Vamos festeja-la com dobrado prazer, porque minha mulher está boa, inteiramente boa; melhorou como por encanto.’

— ‘Senhor Visconde, não tenho palavras com que agradecer tantos extremos. Nem as minhas ~~ide~~as, a fallar a verdade, estão ainda bem claras, porque tenho vindo de maravilha em maravilha.’

—‘Estranhou o nosso parque inglez no meio d’estes mattos selvagens? ou talvez estes meus cottages aqui? Estas são maravilhas bem simples, General. Foi um innocente capricho de minha mulher, a que accedi com muito gôsto, porque tambem a mim me seduz o casto esplendor da elegancia britannica... E, se é que não offendo alguma susceptibilidade nacional...’

—‘Como assim, Visconde?! em París, bem sabe, as nossas casas, as nossas carruagens, os nossos cavalloos, até o nosso trajo, tudo é inglez.’

—‘Verdade é, que para os confortos da vida...’

—‘Material...’

—‘Póde ser; não questiono mais agora. Mas não deserto o meu posto; heide entrega-lo a minha mulher para o convencer.’

—‘Oh! então ja me dou por vencido e convencido.’

Tinham atravessado quatro salas, todas mais sumptuosas e elegantes umas que as outras, e

providas com profusão de tudo o que, obedecendo aos variaveis caprichos da moda, inventa cada dia a imaginação dos primeiros artistas de Londres e de Paris para regalo dos sentidos e satisfação da vaidade humana. Cassiano seguia a respeitosa distancia, levando a malêta do General, que alli emfim se vira obrigado a confiar-lhe.

Chegavam aonde parecia o mais interior da casa :

— ‘Abre essa porta,’ disse o Visconde ao negro,’ e acompanha o General ao seu quarto. Tomaremos chá quando o General estiver prompto e nos queira fazer companhia.’

Despediu-se com uma cortezia elegante o Visconde, mas acompanhada de uma expressão de physionomia tam aberta e cordial, que o Francez entrou ja fascinado para o seu quarto.



## CAPITULO VI

### A SALA

Não sabia o General que pensar de quanto via e ouvia: tudo o enchia de admiração, e tudo excitava as mais fortes sympathias de sua alma. Já estava ancioso por conhecer intimamente uma familia cujo chefe o recebêra por tal modo, e que vivia n'um sertão da America, rodeada de todas as elegancias das primeiras capitaes da Europa, misturando uma opulencia de príncipes com uma simpleza e cordialidade de patriarchas.

Mas era preciso vestir-se. Abriu a sua mala, saccou primeiro e depositou cuidadosamente na gaveta de uma secretaria, o seu querido *hortus siccus*. Depois fez tirar o fatto que lhe era preciso; e com o auxilio do honesto Cassiano, que se mostrou como era, um intelligentissimo guarda-roupa, vestiu a rigorosa calça branca, o collete de casimira acamurçada e o fraque preto com a rozêta obrigada do inevitavel '*cordon-rouge*' — San'Luiz ou Legião-d'honra, ordens ainda então quasi confundidas, porque os Bourbons tinham resuscitado uma, sem se atreverem a destruir a outra, e os mais acerrimos bonapartistas não cubiçavam menos a cruz do rei sancto, do que os legitimistas mais puros intrigavam para obter a estrella do imperador proscripto.

Está vestido e prompto o nosso General; precede-o Cassiano para o guiar ao salão; e um criado branco que está na sala anterior, abrindo ambos os batentes da porta, annuncia:

— 'Sua Excellencia, o Sr. General, Conde de Bréssac!'

Se os varios aposentos por que tinha passado

o viajante competiam uns com outros, em esplendor e magnificencia, este era o modelo da elegancia, da simplicidade e do gosto. Oiros nem sedas não as havia alli; e á primeira vista, toda a sua mobilia e adereços pareciam de pouco prepo, porque a sumptuosidade e a riqueza se escondiam sob as fórmas mais modestas; recitava-se o luxo com uma timidez que lhe dobrava as graças e a seducção.

Bram de fina iscaiolla brunida as paredes e o tecto, tudo de um branco-matte azulado, aljofarado, tendendo a côr de cinza, e realçado por estreitas cintas de vivo escarlata; as cortinas, de cima, de cachemira da India da mesma côr, apanhadas por largos torçaes de seda branca, e assentando sôbre outras cortinas de finissima Brussellas, que, todas cahidas, deixavam penetrar a viração da noite, tam necessaria n'aquelles olimas. Dous esplendidos Ticiannos, varios Teniers com dois bellos retratos de homem, dois de mulher, e outro de uma menina que mostrava de nove a dez annos, tudo encaixilhado em primorosas mas singelas molduras inglezas, eram os principaes ornatos das paredes. Postos como á sombra d'elles, pendiam varios



desenhos, aquarellas, esbocêtos a óleo, mais ou menos acabados e modestamente enquadrados em papel. O chão pintado á Flamengo e por mão de mestre, representava um estranho capricho do pintor ou do dono da sala: parecia juncado das mais raras flores e folhas — umas inteiras outras desfolhadas: e não se diria senão que os jardins das quatro partes do mundo tinham sido postos a saque pelos gnomos, pelas fadas, sylfos, duendes, e toda a mais côrte e casa da Rainha Mab, que alli as tinha vindo espalhar, para dançar sôbre esse tapête phantastico suas aerias danças.

No meio da sala um *paté*, ou divan redondo, igualmente forrado de cachemira, coroado por um elegante vaso de Sèvres em que viçavam e recendiam bellas e variadas flores.

Sophás e cadeiras de todos os feitios e prestando-se a todas as posturas que póde imaginar a phantasia do confôrto; um excellente piano de Erard, caixa de boule; mesas de todas as qualidades, esta de bronze com mosaico, aquella de boule, outra com panno de velludo, est'outra de xarão preto realçado pelas vivas côres

de quanto ha mais raro e brilhante na flora siamense, on cochinchinense.

Sobre todas essas bancas, livros preciosamente encadernados, gravuras, annuarios, as Illustrações de Londres e de París, a escolha dos jornaes litterarios de quasi todas as linguas, brochuras, folhetos, statuetas, modelos em bronze e em jaspe dos principaes monumentos da Europa, bustos, ao serio ou em caricatura, dos principaes personagens do mundo civilisado, tudo disperso, confuso, na bella e poetica desordem da ode de Boileau. E como a reserva d'este exercito de brik-à-brak, duas largas prateleiras, — étagères — de ébano, marchetadas de madreperola, continham, em não menor desordem nem menos pitturesca disposição, mais livros, e uma infinidade de non-descriptums; como raras petrificações, curiosos fosseis, infinitos monstros e caprichos do reino vegetal e animal; — antiguidades, rococós, prodigios da moderna e da antiga Sèvres, raridades da velha e da nova Saxonia, maravilhas da escultura florentina, reliquias da arte egypcia, grega, etrusca, romana, — misturadas com os feios e laboriosos partos da imaginação chinesa.

Dois massiços candelabros de prata carregados de velas de cera allumiavam todas estas elegancias; e apezar da brisa, que entrava no aposento por todas as janellas, abertas de par em par, ardiam tranquillamente, abrigadas por largas mangas de cristal que protegiam e augmentavam suas luzes:

Levantou-se o Visconde ao ver entrar o seu hospede, e indo-lhe ao encontro, o tomou pela mão e o conduziu ao pé de uma joven senhora que na Europa mostraria ter de dezoito a dezoenove annos, mas que não tinha mais de quinze: tam precoce é a natureza n'aquelles climas.

— ‘General, minha filha Izabel. Filha, apresento-te o General Conde de Bréssac, particular amigo do nosso Fernando, e que o hade ser nosso, porque ja lhe queremos e o estimamos muito.’

— ‘E ha bem tempo o estamos esperando Sr. General! ja nos tardava.’

O velho Francez, com a sua habitual galanteria d'antigo regime, tomou a mão que lhe

offerecia Izabel; mas em vez de a sacudir ingezmente, se inclinou com respeito e a levou aos labios.

Sentaram-se os dois junto donde estava Izabel, abrindo e folheando não sei que nova brochura recémchegada da Europa, — alguma coisa de Lamartine seria, que era o favorito, — e começaram a intreter-se dos ultimos acontecimentos do velho mundo, dos destinos e das esperanças do novo; fallaram das coisas e dos homens, e por fim vieram a fallar de Fernando, do tal primo Fernando, a que ainda-agora tinha alludido o Visconde quando apresentára a sua filha o General, que por elle viera recommendado.

Mr. de Bréssac tinha conhecido em Allemanha este Fernando, sobrinho do Visconde, unico sobrinho que tinha, e filho tambem unico de uma irmã adorada, querida e venerada como mãe, que o criára a elle, orphão desde o berço.

Apezar da differença de idade, porque o General tinha mais de sessenta, e Fernando não passava de trinta e cinco, tinha-os ligado a conformidade de gostos e uma sympathia poderosa

na mais estreita amisade. O joven Portuguez viajava desde a idade de vinte-quatro annos, com auctorisação e a largas expensas do tio do Brazil, que o habilitavam a viver na elegancia e a frequentar a primeira sociedade em toda a parte onde se achava.

Em 1827, de Bréssac, legitimista de opinião e liberal de sentimento, tinha ido offerecer a sua espada, ociosa na Europa, á independencia dos Helenos. Fernando de Almeida entusiasta como joven e como poeta, — que tinha esse defeito — o acompanhou na qualidade d'ajudante d'ordens. Ambos foram feridos defendendo a bandeira da cruz e da liberdade contra a bruteza do Al-Koram e do despotismo. Mas desgostosos das intrigas politicas, das mesquinhezas ridiculas, das torpezas feias que viram chover de toda a parte para annullar e deturpar o mais bello esforço do seculo xix, — a resurreição da Grecia, — ambos se despediram do serviço e voltaram a França. Ahi se separaram.

O Portuguez foi visitar a Italia, e comparar outro povo adormecido á sombra do Colysseu e da Columna de Trajano, com o que vira entris-

tecido nas ruínas do Hypodromo e do templo de Diana.

O velho Francez scandalisado da revolução de 1830, que por então ocorrêra, profundamente indignado com o que elle chamava a ingrata perfidia de Luiz Philippe, que trahira a legitimidade, e falsificára em todo o sentido o que podia ter havido de justo ou resultar de proveitoso d'aquella revolução; deixou o seu paiz e resolveu ir entregar-se, nas solidões da America, á sua occupação mais querida e predilecto estudo, — a Botanica.

Corrêra ja grande parte do Brazil, e atravessando agora por terra, da Bahia para Pernambuco, mandou ao Visconde de Itahé, antes de emprehender o difficil trajecto, a carta em que Fernando tanto o recommendava a seu tio. A resposta fôï um pedido da maior instancia para que viesse passar alguns dias com a sua familia, que o receberia como um amigo intimo e quasi parente, e indicou-lhe como e aonde devia achar-se afim de ser conduzido até a sua habitação. O General foi, por dias contados de terra em terra, de ingenho em ingenho, até que na ultima

aldeia o accommodaram com aquelle cavallinho costumado ao transito, em que o vimos dirigir-se á margem do rio, onde sabia que havia de vir busca-lo a canôa do Visconde.

## CAPITULO VII

### INTIMIDADE

Todas as circumstancias que acabam de referir-se eram de ha muito sabidas dos tres: mas explicadas e comparadas agora, deram assumpto á conversação que entre elles se estabeleceu e que mais e mais se foi tornando íntima e cordial, e tam suavemente expansiva, que pareciam amigos de infancia, individuos de uma mesma familia que ha muito se não incontram, e que



reciprocamente se estão dando conta de sua vida e aventuras, se repettem as saudades que tiveram e o prazer que sentem em se tornar a ver reunidos.

O General fallava com enthusiasmo do seu joven ajudante-d'ordens, da sua bravura, da sua elegancia, de seu muito e ornado espirito, do bem formado de sua alma. Izabel escutava com vivo interêsse; o Visconde, vinham-lhe as lagrimas aos olhos. E ora o pae, ora a filha repetiam ao velho amigo as expressões de affecto, de admiração apaixonada com que Fernando fallava em suas cartas do seu querido e amado chefe.

— 'Por estes dois annos aqui o teremos,' — dizia o Visconde, saltando-lhe os olhos de alegria; — 'estarão concluidas as suas viagens, e será tempo de se recolher, de vir viver emfim no seio de sua familia. Fernando não teve outra, de pequeno foi orpham como eu fui; e nós somos hoje os unicos parentes chegados que tem. Eu não sou muito mais velho que elle, mas servi-lhe de pae: e comtudo póde-se dizer que o não conheço, só o vi em criança.'

—‘Assim me disse elle, que fôra muito pequeno para o collegio em Inglaterra.’

—‘Mandei-o, não tinha elle treze annos, e ja eu estava no Brazil. E quando fui de visita a Portugal haverá dois annos, não chegámos a ver-nos, porque... Mas isso é mais comprido, e tóca na politica de meu desgraçado paiz natal... de que tomára eu esquecer-me para sempre... Não, esquecer-me não, d’essa pobre terra, que a amo com toda a profunda ternura de minha alma. No meio d’estas opulentas regiões, parece que avivam e pungem mais as saudades que d’ella tenho. Não, General, esquecê-la, jamais! mas esquecer-me d’essas misérias, d’essas torpezas, d’essas mesquinhezas vis, d’essas intrigas baixas, invejosas que lá chamam politica, e a que tudo sacrificam grandes e pequenos, altos e baixos, tudo, tudo.

’Lá tudo é assim; e a quem não é assim detestam-n’o e perseguem-n’o. Morrerei sem a tornar a ver, a minha terra! morrerei desconsolado e antes do meu tempo talvez! Os meus ossos aqui ficarão no exílio...’

—‘Papá, papá!’ exclamou Izabel tomando-lhe a mão.

—‘Perdoa, filha; tens razão de me arguir: é feia ingratidão chamar exílio á tua terra, á da tua boa mãe... Como está ella, tua mãe, agora?’

—‘A maman ficou-se vestindo para vir para a sala, e não póde tardar. Passou-lhe de todo: o papá bem sabe o costume. Não sente senão aquella debilidade extrema. Mas hoje nem isso: está animada, contente’.

—‘É um mal inexplicavel o seu, os medicos não fallam senão em nervos. O costume, quando não intendem. Mas eu vejo-a consummir de dia para dia. Vai tu lá, Izabel, vai ver como ella está agora; e se a vires melhor, explica-lhe quem cá temos, e...’

—‘Ella sabe, papá, e não tarda ahi. Mas eu vou.’

Izabel levantou-se, e atravessou rapidamente

a sala, mas com certa molleza graciosa, que deixou o General encantado de sua figura, a qual se tinha algum defeito era o de uma leve inclinação a arredondar-se, a suavisarem-se de mais as linhas de sua perfeita symetria. A cintura de vespa, o collo alto, os dedos afilados, largos e fortes os hombros, o seio tumido e os braços torneados. Era branca por extremo, mas pallida; os olhos castanho-claros, de grande brilho mas pouca vivacidade. O cabello da mesma côr, porém com um reflexo tam doirado que á primeira vista podia passar por loiro, cahia-lhe em longas spiraes que naturalmente se annelavam sem se encrespar, e lhe cabiam em vasta profusão pelos hombros e pelo seio.

Uma tunica azul, ligeira e transparente, realçava a belleza e — permitta-se dizê-lo no mais innocente sentido — a morbidez lasciva d'aquellas fórmas seductoras que, se as animasse mais alguma rosa, se as não velasse o casto veo de uma pallidez melancholica, arrebatariam mais desejos do que admirações e sentimento.

Não era uma belleza romantica : péza-me confessá-lo. Sylpha de Walter Scott, não era; fada

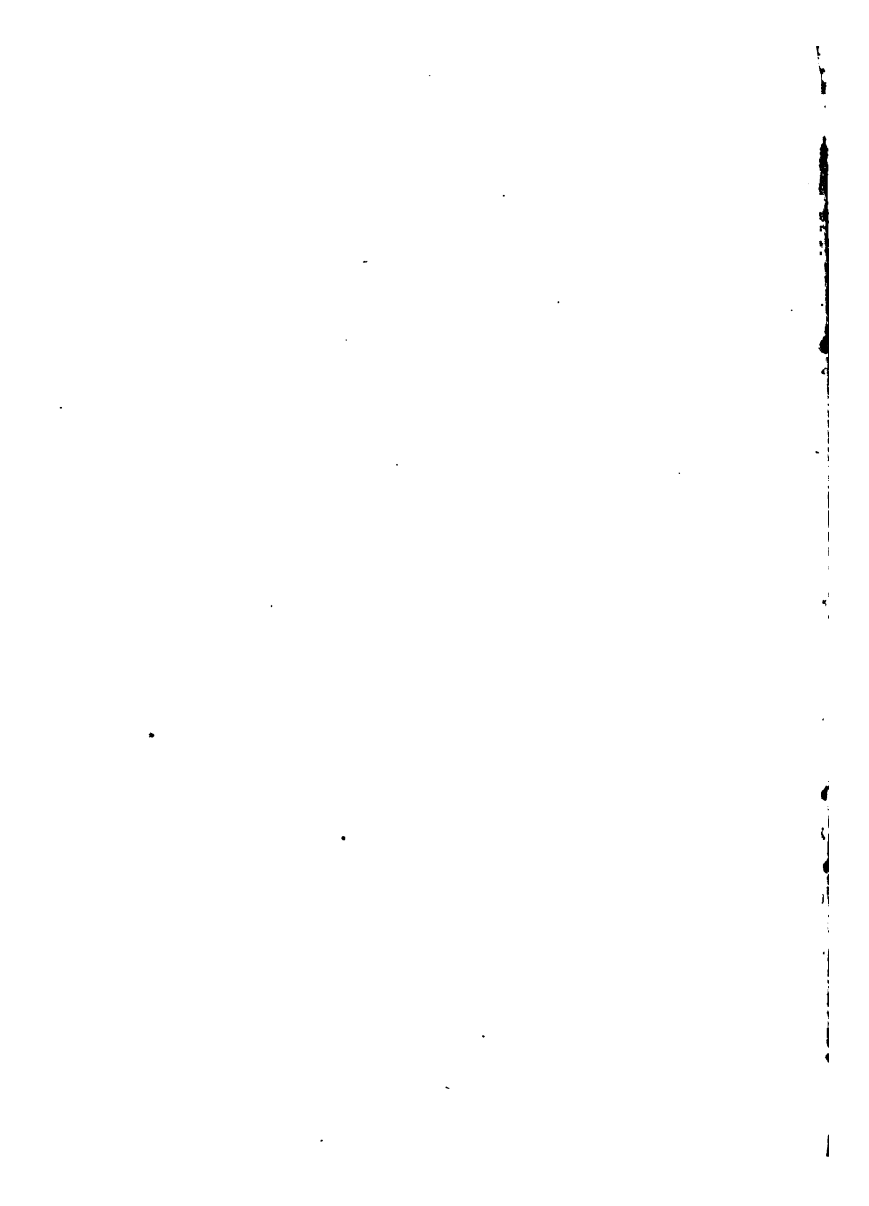
de Shakspeare não podia ser; mas tal como as plasmava Homero, como as metrificava Ovidio ou Tibullo. Não lhe posso valer, era assim. Bem sei que a deusa da moda se chama Magreza; que as Gisellas e as Undinas expulsaram Venus e as Graças, e reinam transparentes e diaphanas nos corações asceticos dos nossos macilentos Antonys. Mas não lhe posso valer, repitto. Era assim Izabel: e eu escrevo uma historia, não faço versos á lua, debruçado nos balcões ideaes de uma criação caprichosa e imaginario stylo... devorado pelo verme roedor dos negros pensamentos que baloçam tristemente ao vento da solidão no crepusculo da noite... etc., etc., com tres versos na mesma rhyma seguida, e um agudo depois em *ão*, coração, desesperação ou semelhantes... e imbasbacado fica o Gremio Litterario, o Centro-Commercial e não sei se a propria Academia tambem — depois de regenerada.

Os olhos dos dois recémfeitos amigos seguiam com prazer a graciosa forma de Izabel; que levantando um reposteiro no fim da sala, ia sumir-se no interior da casa, quando volvendo atraz e tornando a levantar a cortina, disse,

voltando-se para elles, com angelica expressão de alegria.

—‘Ahi vem a mamam! ahi vem a mamam!’

E segurando bem altas as pregas da cachemira que tinha na mão, se pôz de lado em attitude de quem dá logar a outrem para que passe.



## CAPITULO VIII

### A DOENTE

Sentiu-se na sala o rodar lento de uma cadeira de braços no proximo corredor, e logo appareceu ao limiar da porta e entrou effectivamente no aposento uma vasta poltrona amplamente estofada, e n'ella languidamente recumbente a figura extenuada, mas bella, da invalida Viscondessa.

Um roupão, — *peignoir* — de finissima cambraia de linho, bordado de ramos soltos, guar-



necido profusamente de Mallines, e froixamente cingido de um cinto de seda côr de hortensia, assentava sobre uma tunica da mesma côr. Laços do mesmo no pescoço; e uma touca que scientificamente lhe enquadrava o rosto alongado pelo padecer, mas interessante quanto ser podia. Os olhos pretos, scintillantes de toda a vida que alli se tinha concentrado.... alli, e no coração, por onde só vivia. Assim, trazia o rosto animado, a bôcca risonha e expressiva, — e só as mãos magrissimas, côr de cera, descahidas froixamente no regaço, é que pareciam as de um defuncto.

Duas mulatas—genealogicamente fallando, mas brancas em toda a apparencia—vestidas com a mais apurada coquetteria de uma *soubrette* franceza, a coifa de rigor dissimulando o excessivo riçado dos cabellos, o avental e todas as outras denguiças do appetitoso costume, eram as que vinham rodando a cadeira de sua senhora; e com verdadeiro cuidado o faziam porque devêras a amavam.

Ao entrar porêem na sala, foi o marido e foi a filha que tomaram conta da cadeira e do a dirigir para o sitio favorito e costumado que era

aopé de uma larga janella de arco, sahida e coberta, de donde se respirava a brisa perfumada e suave que vinha dos jardins, e que não havia aroma nem fragancia que não trouxesse para a reanimar.

Alli a collocaram e lhe pozeram sua almofada aos pés, e lhe arranjaram, como ella gostava, as cortinas da janella, e dispozeram os candelabros de modo que lhe não desse luz de mais. E enquanto um e outro se occupavam á porfia em tôrno d'ella :

—‘Como te sentes agora, Maria?—disse o Visconde—estás melhor?’

—‘Tam bem, que me parece impossivel o mal que estive todo o dia. O calor é o meu inimigo; sinto-me renascer com a fresquidão da noite.

‘É o General,—acrescentou olhando para o hospede—escusas de m’o appresentar: reconheci-o logo pelos retratos que temos d'elle. É verdade, Sr. General, as cartas de meu sobrinho Fernando, ha annos a esta parte, quasi

que não contêm outra coisa: as suas feições, as suas qualidades, tudo já antes de o ver, sabíamos de cór.'

— 'E na sua lingua d'elle, par cœur.'

— 'É verdade, filho.'

O General respondeu, como bom francez e francez de boa companhia, a estes comprimentos affectuosos que lhe iam direitos ao coração, e o prendiam áquella familia que apenas começava a tratar, como se nascêra no meio d'ella e tivêra parte em seu sangue.

A admiração de encontrar gente assim, com uma casa assim, n'um tratto de vida como aquelle, entre colonos americanos do sul, não tinha pouca parte na fascinação que sôbre elle exercia quanto o rodeava. Não o surprehendia a riqueza, o fasto de gente que sem dúvida contava por milhões seus haveres immensos. O Visconde de Itahé era conhecido e nomeado em toda a parte por ser talvez o mais ricco proprietario do Brazil, senhor de innumeraveis ingenhos, de minas de brilhantes ultimamente

descobertas em suas vastas possessões; e capitalista cujos immensos fundos estavam espalhados por todos os bancos d'Europa e d'America, cuja firma em qualquer praça do mundo valia como oiro em barra. O que o confundia era a elegancia, eram as maneiras, era o bom gôsto com que, em meio d'essa profusão de riquezas quasi fabulosas, apparecia uma simplicidade de gran'senhor, familiarisado com a opulencia e superior a ella. As suas ideas e prejuizos de fidalgo velho transtornavam-se; os *parvenus* que vira em toda a parte não eram assim.

É que ha uma fidalguia de alma que nem sempre falta ao que chegou por si á grandeza, assim como nem sempre vem aos que a herdaram de seus antepassados.

Veio o chá. Izabel fez as honras d'elle com sua graça indolente e mesurada. A noite passou-se n'uma conversação intima, cheia de encanto e abandôno, porque todos procuravam agradar, nenhum brilhar. O espirito vinha, quando vinha, trazido pela mão das Graças, sem estudo, sem pretensão nem trabalho, como verdadeiro filho de boa familia, que sabe entrar

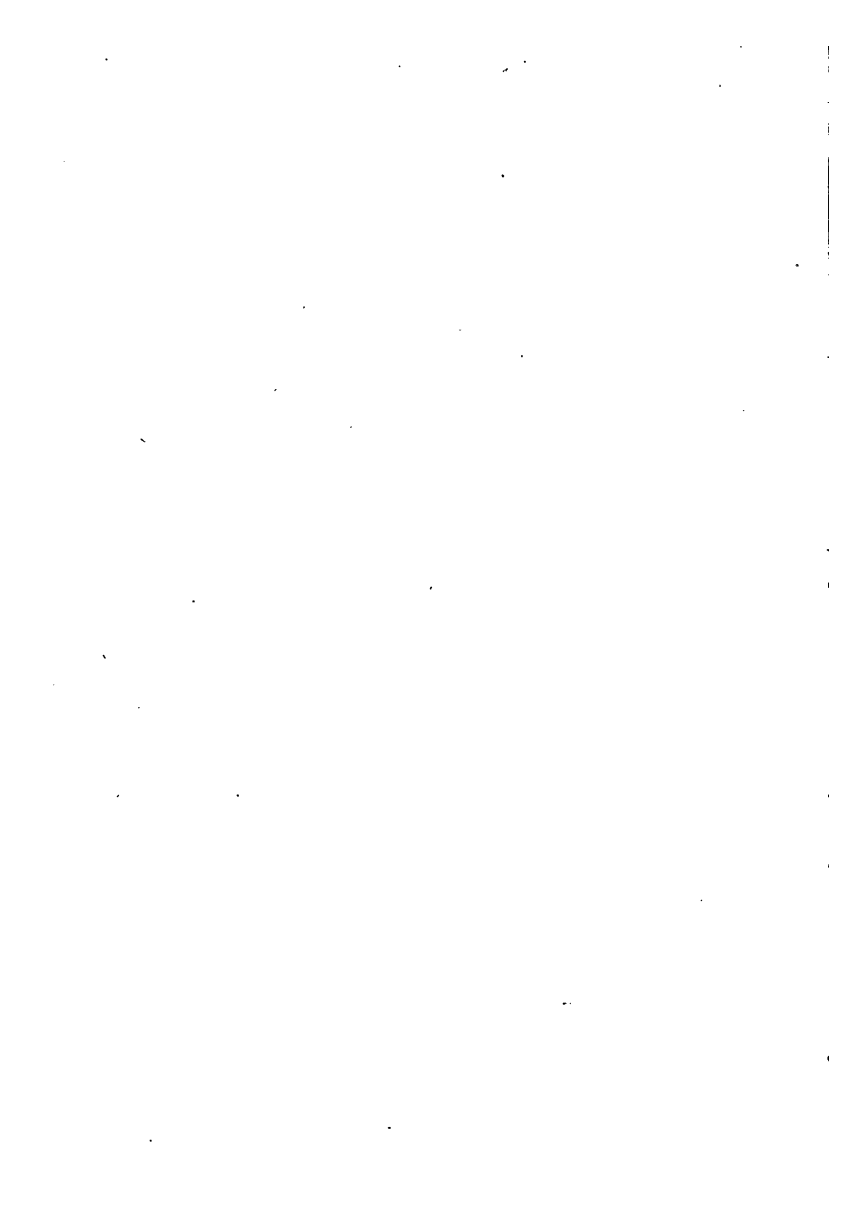
n'uma sala sem pisar os pés á gente, rasgar os vestidos ás senhoras, e acotovellar a companhia para que o admirem e applaudam, como faz o espirito bastardo e *parvenu*, que se não contenta do sorriso, do gesto agradável que ao outro basta — quer a gargalhada das turbas, os pontos de admiração pasmada das nescias preciosas, que a cada sandice pedante exclamam — *du Grec ma sœur!*

Fez-se tarde. Vieram criados com bandejas de fiambres, vinhos finos e todos os restaurantes usados. O General não quiz tomar nada, como homem que só comia duas vezes ao dia.

Á doente trouxeram-lhe uma chicara de caldo que ella pareceu beber com gosto. E o Visconde e a filha trocaram sorrisos de satisfação e de esperança vendo-a, pela primeira vez ha tantos mezes, tomar com visivel prazer aquelle alimento de que, só á força de rogos e com manifesta repugnancia, raro conseguiam fazer-lhe engulir algumas infasteadas colhéres.

Déram-se as boas noites, separaram-se, e foi cada um ao seu quarto: a familia brasileira po-

sitivamente namorada do velho General; elle jurando, por quantos sanctos azues e cinzentos tem a ladainha das *juras* francezas, que em toda a Europa não havia gente como aquella, nem tam amavel, nem tam elegante, e que tam bem soubesse reunir, no tratto da vida, o *comme il faut* de gran'senhor com a affectuosa expansão das classes menos elevadas e mais singelas.



## CAPITULO IX

### DE MADRUGADA

Ainda não eram as cinco da manhã no outro dia, já o hóspede francez estava de pé, já se fazia suas abluções escrupulosas, e se vestia com a singela elegancia de uma toilette matinal. Sentiu baterem-lhe mansinho á porta.

— ‘Entre’ — disse. E entrou, já todo, áquella hora, de ponto em branco, ou mais exactamente



de ponto em negro, o nosso respeitavel amigo Spiridião, que tinha sido expressamente detalhado para o serviço do General, em attenção á sua conhecida capacidade como guarda-roupa, barbeiro, cabelleireiro, e—o de que elle mais presumia—a ter estado um anno em França em companhia de '*Sió móço*', o qual *Sió móço* era Fernando d'Almeida, a quem fôra levar a París certos papeis importantes que lhe mandára o tio; que só de Cassiano os fiára. E ditto *Sió móço* tinha gostado tanto da caturra importancia e das outras muito sérias e excellentes qualidades de pae Cassiano, que não quizera largar de si, nem deixar voltar á America o negro: em triumpho o queria passeiar por todo esse norte da Europa no pescante de sua sége de posta. De puro frio e de puras saudades adoeceu em París; que foi preciso trattá-lo a caldos de papagaio, e embarcá-lo a toda a pressa para a Bahia, onde chegou ainda doente, mas tam seccante com o que vira em París, com as suas descrições dos Boulevards, do Palais-Royal, das Tuilleries, que ninguem o podia aturar.

Os ares do Brazil, sua segunda patria, a primeira fôra Cabinda, breve o curaram da nostal-

gia, mas da seccancia nada o curou. O mesmo ficou sempre: aquelle mal francez, — mal moral se intende — tornou-se constitucional e inextirpavel em Spiridião.

Oicâmo-lo fallar ao nosso viajante.

— ‘Peço perdão, Générá. Sió mandá dizer que si qué dá um passéo com éri no páqui anti-d’amoçá. E si qué i a cávållo ou di cabrióllo.’

— ‘Cabriollas? meu amigo! Deus me livre! estou muito velho para isso. Irei antes a pé se... se teu amo não cança...’

— ‘Cançá, não cança não. Sió Visconde é cacadó. Mês éri dizê si qué antis caréche ou cabrióllo.’

— ‘Nem carecha nem cabriolla, não,’ disse o bom do General, imitando a meia lingua do negro. O que tanto lisongeou o pae Cassiano e tam agradavelmente lhe titilou os nervos que rompeu com a gravidade de seu character, abriu uma dentuça que chegava de orelha a orelha, e desatou uma immensa gargalhada que degene-

rou porfim n'uma trovoadra de tosse acompanhada de crebros e crepitantes espirros.

O Francez ria, que chorava. Spiridião voltou pouco a pouco, mas com frequentes recahidas, á sua habitual e respeitosa gravidade:

—‘Péço pérdão, Générá: não púdi contê. Más tem um modo di dizê tam ingrácado, que um homi não pódi...’ E engullindo outro ataque de riso e de tosse que lhe sobrevinha, cortejou profundamente, e foi levar a resposta a seu amo.

No entanto o General sahiu do quarto, dirigiu-se ás salas e foi encontrar o Visconde, que o vinha buscar em verdadeiro trage de colono: o chapeo de palha desabado, a calça de riscas, e a véstia de abas—ou se preferem—a quinzena do mesmo.

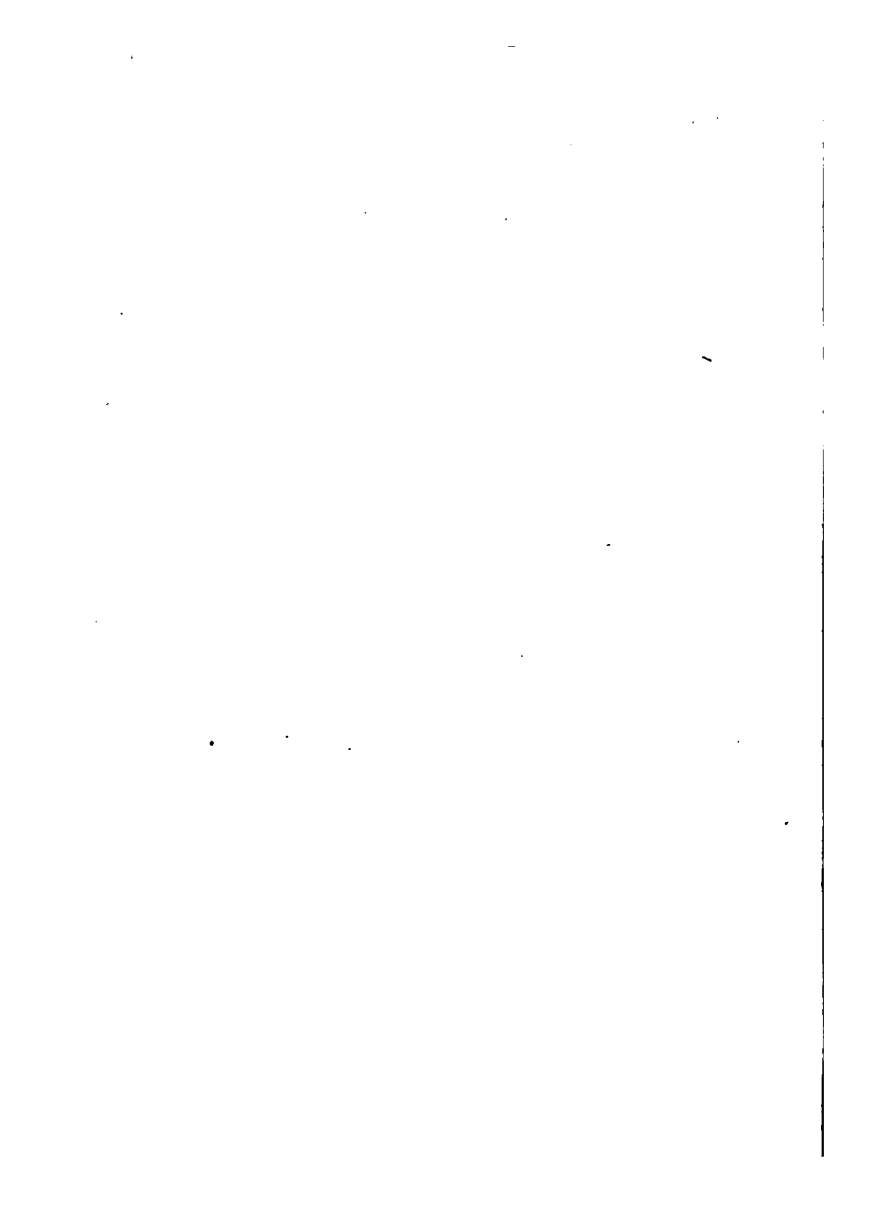
—‘General,’ disse o Visconde apertando-lhe alegre e affectuosamente a mão: ‘General, deciddamente a sua vinda trouxe-nos ventura. Minha mulher passou a noite admiravelmente; e eu sinto-me outro homem de a ver melhor.’

—‘Se bastasse a fôrça da vontade para obrar prodígios, não haveria milagre que eu não fizesse n’esta casa, Visconde.’

—‘Bem o creio, meu amigo.’

E apertou-lhe cordialmente as mãos ambas com a sincera expressão de uma amisade que por momentos crescia e os ia estreitando cada vez mais.

O Visconde abriu uma janella rasgada, ou porta de vidros que dava para o parque, e sahiram.





## CAPITULO X .

### O PARQUE

**A admiração do General, ao ver claro agora e illuminado pelos raios do sol nascente o grandioso espectaculo apenas intervisto na vespera á noite, não achava palavras em que se expressar, nem as tenho eu para as reproduzir.**

**Ficou immovel, estatico, absorto na contemplação de bellezas que a arte e a natureza se**

não deram ainda assim as mãos para crearem outro sitio da terra.

O terreno descia em volta da casa n'um declive suave, todo arrelvado e florido, mas florido n'uma variedade de côres e de fórmias que não alcança a imaginação de um europeu. Á proporção que se alongava o terreno, cresciam os arbustos em ramalhetes, em pequenas moitas; depois em massiços mais espessos, até dar em arvores altas e copadas, cheias de fructos e de flores: mas onde as arvores eram maiores, e rareavam mais, deixavam estender a vista por avenidas immensas, ~~umas~~ direitas que se perdiam por ellas os olhos, outras sinuosas, mas que todas iam sumir-se longe e muito longe na impenetravel escuridão das mattas virgens do interior. Algumas eram largas estradas que levavam aos ingenhos, ás rôças, aos cammariaes immensos, aos cafetões, ás vastas plantações de tabaco, de mandioca, de algodão. Obra de duas leguas quadradas em redor da habitação, girava um fôssco profundo, intransitavel para os animaes ferozes, e que de dia se passava em pontes moveis, sempre guardadas, e á noite cuidadosamente feshadas.

No centro quasi do terreno um vasto lago natural, aperfeiçoado e embellezado todavia, de continuo se renovava com um riacho consideravel que alli vinha ter, e com a sahida de muitos regatos que iam serpeando por todo o parque levar a frescura e o principal alimento a toda essa pasmosa vegetação, correndo por entre o viço das flores e das relvas. As grandes massas de arvores eram indigenas, primitivas; eram as mesmas das florestas selvagens, mas desassombradas em grupos isolados, e mais bellas assim. As menores e muitos dos arbustos eram da Europa, da Africa, da Asia, da Oceania. Flores e relvas por entre isto tudo e estatuas e templos.

Os kioskes turcos, as ruinas italianas, torres gothicas, pagodes indios, ermidas portuguezas, porticos mexicanos, agulhas egypcias, mirantes chinezes, e pathoas das varias nações de Africa e da America; cada coisa tinha sido collocada na disposição de terreno que mais apropriada parecia, e ao pé das arvores e das flores naturaes dos paizes que representavam.

— 'Vejo que admira o nosso parque, General:' disse o Visconde.



— ‘É um prodígio, é a coisa mais bella que tenho visto.’

— ‘Ha ahí muita coisa bella com effeito. Mas eu não tenho aqui outro mérito senão o de o ter mondado com alguma arte, e sinceramente digo que me parece com algum gôsto tambem, das demazias da vegetação natural. Cortei por onde fazia geito, deixei todas as arvores mais bellas, até os proprios arbustos; as liannas e o matto baixo, deixei-o em muita parte. Fiz sangrar o rio proximo, e derivar d'elle essa ribeira que ahí vem ter, porque a agua da lagôa era quasi stagnada. E com um pouco de capim que por ahí se plantou, umas socas de cananeiras que por ahí se metteram, umas lorangeiras e uns limoeiros, que se despozeram com algum gôsto, e um bom jardineiro que mandei vir de Scocia, e que ao principio fazia tudo atravessado mas que por fim calhou com os descontos do clima, — tudo ficou feito em menos de dois annos.

Os outros dixeram de estatuas, pontes, ruínas e mais accessorios de parque inglez, são coisas da minha pobre Maria Thereza... Coitada! que tam brasileira é no coração, mas tem a cabeça

anglo-galla; meia em Londres que ella admira, meia em París que é a sua segunda patria. Foi educada alli de muito pequena.'

— 'Ah! foi educada em París. ?'

— 'Sim, no Sacré-Coeur.'

— 'No Sacré-Coeur! É possível?'

— 'De nove annos para alli foi.'

— 'Nove annos! A mesma idade de minha filha.'

— 'Pois tem uma filha, General?'

— 'Filha... quando digo filha, é porque o meu coração a adoptou. E se me nascêra em casa, nos meus joelhos, não a adorára, não a estremecera mais. Quanto dera para que a visse, Visconde, a minha bella, a minha divina Helena! Como tem estampada no rosto e na figura a grande raça de seus maiores!... Mas são contos largos, meu amigo; é uma historia para se contar devagar, o como eu herdei esta orphã de uma fa-

mília que pereceu toda inteira n'uma d'essas tremendas hecatombas da guerra da Grecia... Toda, sem ficar senão esta criancita de nove annos então... Funestas recordações! Dolorosas saudades de um tempo que passou — coroado de mais espinhos do que rosas... mas que lembra apesar d'isso! lembra e hade lembrar até o derradeiro dia da existencia.'

O General entristeceu. Deante d'aquellas saudades que lhe annuveavam os olhos, a natureza ja não surria, o matiz dos prados, o aroma das flores tinha perdido o seu encanto. Caminhava lentamente em silencio pela silenciosa fresquidão d'aquellas ruas, acompanhava-o o Portuguez sem dizer palavra, e assim chegaram á borda da lagôa.

Alli eram tantos os passaros aquaticos e tal a bulha que fizeram ao chegar dos dois, que forçoso foi ao velho viajante sahir do seu pezadoello acordado, e deixar-se distrahir pela folgazam alegria da natureza.

— 'Meu amigo' — disse elle voltando-se para o Visconde e apertando-lhe affectuosamente a

mão—‘É preciso ser indulgente com os velhos, que já não vivem senão do passado... Mas estas são palavras oucas e de tarifa e no meu caso falsas. Eu tenho mais futuro que passado... e um futuro que me occupa muito, que me faz desejar e apreciar a vida. É a minha Helena, de quem tenho que cuidar, de quem preciso ser pae e ser mãe, porque ella não tem senão a mim n’este mundo.... Animo e alegria! que de tristezas morre a metade da gente que morre. Que bonito está isto! que viçoso, que admiravel!’

E com a elasticidade das grandes organizações superiores repelliu de si a melancolia e desalento que o prostravam, e ganhou seu natural equilibrio de bom humor, de jovialidade, que fazia d’elle o mais amavel e seductor general velho que ser podia.





## CAPITULO XI

### O PALACIO ENÇANTADO

Iam assim os dois pelo parque, tal como vão os homens pela vida; ora alegres ora tristes, ora rindo ora chorando; ora attentos a graves meditações, ora tropeçando em observações insignificantes, pedras soltas do caminho intellectual em que topâmos, folgando ou desesperando segundo o animo vem disposto.

— ‘Mas como é isto?’ disse de repente o General, voltando-se para o lado das habitações.

•

‘Estamos nós nos Jardins d’Armida ou na Ilha de Calypso? Hontem á noite entrei pelo vestibulo magnifico de um palacio... fui de sala em sala, a qual mais sumptuosa... Inda ha pouco tornei a passar por algumas d’ellas... E agora volto-me para o sitio donde vim, e não vejo senão uma graciosa aldea de Suissa, um grupo de choupanas inglezas, que lhes não faltam nem os pinheiros alpinos para completarem a illusão! Valham-me estas bananeiras, estes coqueiros, e aquelles imperiaes ananazes que ali estão doirando com os primeiros raios do sol dos tropicos, senão,... aquella mesma pitangueira em flor que ali está, a tomára por um pé de murta ou por outra planta ainda mais europea. Que é do palacio donde eu sahi, que se fez da grandiosa residencia onde me hospedaram esta noite? Que varinha de condão sumiu o castello e o transformou n’uma duzia de choupanas irregulares, destacadas, formando, verdade seja, um lindo accidente na paisagem.’

Surriu-se o Portuguez com visivel satisfação e disse:

— ‘Foi uma fada sem duvida a que creou esta

illusão. Pobre fada, que differente está do que então era! Foi minha mulher que imaginou e desenhou essas choupanas. Vistas assim a distancia, parecem uma aldea Suissa ou de Scossia, é verdade: mas estão collocadas umas de encontro ás outras por tal modo, que se communicam ao redor, e por dentro não parecem, nem de facto são, senão uma só e a mesma casa.

—‘Veja: aquella maiorsita á esquerda é a sala onde hontem tomámos chá: estas outras tres choupanas mais para o centro, as outras salas por onde passou. Essa o vestibulo. N’aquella está a camara de minha mulher, os seus quartos e os de minha filha; n’esta os meus. Para est’outro lado ficam os dos hospedes. Aquelle onde dormiu, só tem vista para um pateo interior; alli o pozemos de proposito para que, levantando-se cedo, não descobrisse o nosso innocente engano, antes de lh’o explicarmos. Pieguice! confesso; mas desculpavel em solitarios como nós, que as unicas festas e divertimentos que temos são estas de fazer as honras do nosso eremiterio aos viajantes, que por acaso succede termos a fortuna de hospedar.



—‘O que parece a igreja e o presbyterio, effectivamente o é, porque alli móra o nosso capellão e alli é a ermida onde se diz missa e onde, com permissão do bispo, se administram todos os sacramentos á população que nos rodeia e que é consideravel. As officinas da casa, abegorias, coxeira, cozinha e o mais de lavor que precisa tamanho estabelecimento, são no interior da aldeia, com portas e serviço para o lado opposto. Demodo, diz minha mulher, que se provê ás necessidades materiaes da vida, e não sómos obrigados a presenciar a prosaica elaboração a que é forçoso proceder para isso.’

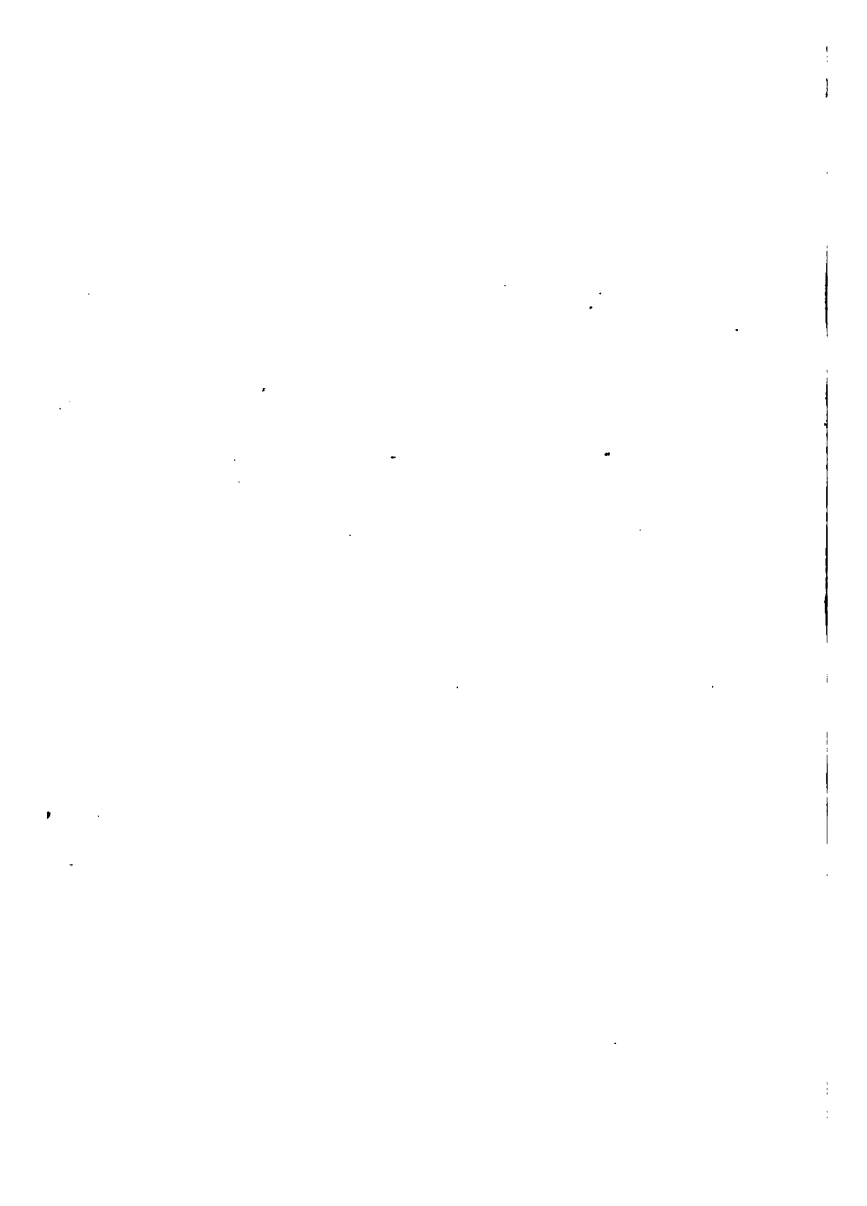
—‘Que gentil capricho! Bem se vê que é de mulher... mas não de qualquer mulher!’

—‘Não porcerto, Maria é um anjo... mas agora, um anjo que está cansado da terra. Ja a não intertem nada d’isto que dantes era sua vida.’

Assim foram passeiando, e a pé andaram horas, percorrendo preguiçosamente de rua em rua, de bosque em bosque, e colhendo o General aqui uma flor, observando acolá uma árvore, herbo-

risando sempre e poetizando tudo, que os espiritos contemplativos da natureza, insensivelmente se elevam das obras d'ella, para o infinito da Belleza Eterna, que são as regiões da Poesia.

Lineu foi um grande poeta; e Camões seria um grande botânico se tivesse lidado mais com o seu amigo Garcia-da-Horta, e se a sciencia estivesse já melhor formulada, mais transcendente dos aphorismos officinaes que então a envolviam como em suas faxas infantis.



## CAPITULO XII

### O ALMOÇO

Do mais alto a que se remonta o espirito do homem, breve o reclamam as necessidades materiaes da vida; e é força obedecer-lhes como aos assovios do falcão obedece o falcão no ar.

Ouviram tocar uma sineta: — ‘É possível, exclamou o Visconde, — que já sejam nove horas?’

—‘São,’ respondeu o General, olhando para o seu relógio.

—‘Às nove e meia almoçamos. Voltemos a casa.’

Appressaram o passo, e cada um foi para o seu quarto. D’alli a meia hora estavam na livraria confortavelmente sentadas as duas senhoras, o General e o Visconde, á roda de uma mesa coberta dos mais luxuosos manjares que o ritual gastronomico manda servir a este primeiro repasto da manhan.

A livraria era toda fechada em circulo, truncado apenas em um segmento occupado pela vasta janella em varanda donde lhe vinha luz e ar, e agora a frescura matinal que dava melhor sabor ao almoço. As mesmas portas eram estantes suspensas em goncos faccis que se moviam para abrir e para fechar. Gothico o style, ricas as madeiras, os crystaes preciosos, a collecção dos livros feita com o discernimento e gosto com que a *Maria Nodier* se dora isso.

Quasi no fim do almôço veio o chá, o café, o

matte. Izabel, mais gentil ainda se é possível, no seu roupão de manhã, de um côr de rosa pallido e amortecido, que menos pallida a fazia, mandou retirar os criados, e ella só preparava tudo, servia tudo e a todos; sem perder de vista a mãe que apenas tocava no seu carimá, especie de fécula gelatinosa, e que a pobre senhora fingia quanto podia que engulia, mas a repugnancia era muita e mal a encobria o fingimento.

Agora que a viu á luz do dia conheceu bem o General quanto era fundado o terror d'aquella familia, e que acreas eram as esperanças que ainda alentavam o Visconde e a filha.

Toda reclinada na sua poltrona, mortal na côr e na attitude, só vives os olhos mas de uma vida turbulenta e febril, envolvida em uma capa de velludo roxo, os pés em borseguins de aminhos, e achando ainda fria a manhã d'aquella hora e naquelle clima, não podia duvidar de que a infeliz senhora estava no ultimo periodo de uma consumpção lenta, — que tinha sido lenta, mas que agora fazia desesperados progressos de dia para dia, de hora para hora.

Sabiam-n'ó os medicos, sabiam-n'ó todos, menos o marido e a filha, a quem dize-lo era mata-los sem nenhum proveito. Se o sabia ou não a mesma doente, era duvidoso: umas vezes parecia ter a consciencia de sua proxima dissolução, outras fallava como quem contava de viver ainda annos de annos. De Izabel porém e do Visconde occultava ella sempre, quanto podia, o seu estado verdadeiro; não se queixava nunca do peito; dizia, como os medicos, que tudo eram nervos, e pedia á estes que o seu mal verdadeiro o incobrissem aos seus. E como d'esta piedosa fraude se não seguia damno algum á doente, os doutores diziam que sim, e sustentavam até á ultima a illusão d'aquelles dois entes que sonhavam ainda felicidade e prazeres, quando ja toda a sua alegria tinha a cova aberta para se interrar no meio d'aquellas solidões para sempre.

Acabou-se o almoço. O General, triste de suas proprias recordações, triste da proxima desolação em que ja via sepultada aquella familia tam merecedora de melhor ventura, porém mais triste ainda da sua descuidada alegria por tam falsas melhoras, alegria traidora que fazia mal ver, quiz sahir dalli a todo o custo; pretextou que

precisava aproveitar o seu tempo, e que desejava ir herborizar nos contornos. Declarou o Visconde que o havia de acompanhar; as senhoras approvaram. E os dois novos amigos sahiram armados e equipados como convinha, na companhia de dois negros fieis e experimentados, resolvidos a internarem-se pela solidão do deserto até onde podessem, tomando rasoavel tempo para voltarem ás horas de jantar, que eram as seis da tarde.





## CAPITULO XIII

### A MÃE

Ficaram sós a mãe e a filha.

— ‘Fecha ~~aquella~~ porta ~~por dentro~~, Izabel. Tenho que fallar contigo, e não queria que me ~~ouvisse~~ ~~ninguem~~.’

Izabel desconfiada, com um presentimento de terror, d’aquelles que ~~batem~~ no coração de

repente, sem se saber porquê nem donde vêem, levantou-se trémula, agitada, foi fechar a porta, e voltou sentar-se aos pés da mãe, onde estava, porém mais chegada a ella, com as mãos mais apertadas nas suas, e sem ousar erguer os olhos para o rosto querido, e tremendo de lhe ver sahir da bôcca não sei que fatal sentença que a ia aniquilar.

Era o coração que adivinhava.

—‘Izabel,’ — disse a mãe com um accento de suavidade celeste na voz — ‘olha bem para mim, filha.’

Izabel olhou, e tremeu de todos os membros.

—‘Não tremas, filha; que me fazes mal, muito mal.’

—‘Que tem, maman?... que tem?’

—‘Pois tu não vês o que eu tenho, filha? Pois tu não vês que estou a morrer?’

—‘Morrer, maman!’

—‘Morrer, filha. Já não posso, já não devo occultar-t’o mais.’

—‘Mas os doutores...’

—‘Os doutores não tornam cá. Pedi-lhes eu incarecidamente que não voltassem para que teu pae lhes não lêsse nas caras a sentença irrevogavel que agora vai cumprir-se, e que elles ha quatro dias me deram. Animo, filha! Põe o coração em Deus. E lembra-te que n’estes ultimos momentos, tua mãe que te adora, que te ama com tanto extremo, tua mãe precisa de ti, e que não tem mais ninguem para a confortar. Se tu lhe faltas, se tu succumbes ao desalento, é a tua mãe que abandonas... e lhe redobras as amarguras d’esta hora fatal.’

—‘Maman, maman!’ articulou pausadamente Izabel, apertando os dentes e engulindo os soluços que a afogavam. ‘Maman, não vê que eu não choro?... Pois a sua filha não hade ter fôrça para a acompanhar?’

—‘Filha, tu és um anjo, e tens a energia do bem na tua alma. Morro mais tranquilla com sa-

ber que te deixo em dote o que a poucas mulheres é dado, uma serena mas invencível força de animo que sempre o que quer, póde. Tu és criança, filha, és formosa, e serás immensamente rica. Ainda quanto teu pae casasse outra vez...

— ‘Meu pae casar!..’

— ‘Teu pae é homem, filha, e moço ainda...’

— ‘Maman!’

— ‘Tu não conheces os homens, nem o mundo, Isabel. Houve um tempo em que me dava isso cuidado. Tenho pensado melhor; e ja o não temo. A ignorancia na mulher é a innocencia — e a innocencia tem muita força. É condição das filhas de Eva que quanto mais sabem mais erram. Sim, filha: ainda que teu pae casasse outra vez, a maior parte d’essa immensa fortuna que juntou teu avô era tua sem partilha.

‘Não cases senão com o homem de quem gostares e de quem tenhas provas que o coração é nobre e o espirito elevado. São grandes consola-

ções para os desgostos da vida—que vida sem elles não ha...

‘Eu casei com o homem da minha escolha; e as suas grandes qualidades de espirito e de coração me deram toda a felicidade que tive na vida—toda a que me não veio de ti—; ainda agora me ajudam a levar com paciencia a morte. Que a alta idéa que formares do homem a quem dóres tua alma, não busques diminui-la nunca!... Erro fatal de muitas mulheres que por vaidade o fazem para exaltar-se, cuidando engrandecer-se a si com depreciarem aquelle a quem se deram. Loucas! Humilham-se, abatem-se; arrastam-se. É a maior desgraça que póde succeder a uma mulher, e d’ella nascem todas.

‘Antes fechar os olhos aos defeitos, negá-los a si propria, porque em nós chegando a ver o primeiro defeito grave no homem que amamos, nunca mais vemos n’elle senão misérias: e n’esse momento a nossa felicidade acabou. O que o vulgo chama impropriamente *illusões*, e que não é senão a exaltação do espirito ao ideal da Suprema Belleza, desaparece. Fica o amor brutal, grosseiro, degradante, que nos annivela com os

outros animaes todos, — porque os ha que sentem de coração — mas com os derradeiros e mais vis da criação. Oh! se os teus olhos se abrirem a alguma fatal realidade, se a exaltação da tua alma se abater, se as tuas illusões — como lhe chamam — por qualquer motivo commecem a dissipar-se, recua, foge, morre antes; mas não te dês. Porque a humilhação da tua alma é certa... E mais vale mil vezes morrer do que sentir-se humilhada a seus proprios olhos.

‘Teu pae, bem o sabes, o seu grande desejo, a sua maior felicidade n’este mundo é ver-te unida com Fernando, teu primo, o seu sobrinho valido. Não oiço senão bens d’elle... Mas, não sei porquê, tenho no fundo d’alma um receio instinctivo de que não seja homem para ti. É um homem do mundo, elle, do grande mundo; e tu, filha da soledade, criada n’este deserto. Teu pae não te obrigará; nem tu és para isso, que eu bem te conheço, filha. Assim a tua escolha fica livre. Pensa, examina, conhece-o; e não ames senão a quem conheceres; não te dês senão a quem amares. Este velho General, este amigo intimo de Fernando... sympathiso com elle,

com a sua figura, com as suas maneiras, com o seu espirito realmente superior... Mas...'

— 'Mas que, mamam?... Eu tambem sinto a respeito d'elle...'

— 'Mas porque me dirá o coração, porque vejo eu não sei em que phantasticas estrellas, que a d'esse velho é opposta á tua, á de teu pae, e que?... Loucuras! Visões de uma cabeça esvaecida!... Não faças caso d'isto, filha. O conde de Bréssac é um homem respeitavel, um amigo certo e provado do que naturalmente ha de ser teu marido. Não te debes prevenir e preconceituar contra elle por minhas irreflectidas palavras.

'E mais te não digo, filha, que não precisas. Teu pae é um homem de valente juizo: e em tudo quanto um homem póde dirigir uma mulher — que é muito menos do que se cuida — ninguém te ha de aconselhar tão bem como elle. Não te incumbo legados, não te encarrego deituras, não te imponho mandados de nenhuma especie. Todos os nossos escravos são bons, porque nós temos sido bons com elles. Sei que o teu desejo é libertá-los a todos...'



—‘Oh! sim, maman.’

—‘Tal não faças, minha filha. Não dês alforria senão aos que tiverem juízo e industria para usar de sua liberdade. As beatas, e os hypocritas inglezes têm causado tantos desgraçados com as suas declamações contra o tráfico dos negros, tantos, pelo menos, como os que mercadejam no infame negocio. A emigração de Africa para a America é uma necessidade absoluta e inevitavel, que convinha regular e fiscalisar no sentido do Evangelho e da civilisação, mas não proscreve-la absurdamente. Teu pae te instruirá sôbre este ponto. As suas ideas e os seus planos são mais christãos e mais justos de que os de todos os philo-negros da Europa, que a respeito d’Africa e d’America tanto sabem e entendem como dos paizes da lua.

Não fiz, nem faço testamento: sei o que me fica no teu coração e no de teu pae. Só uma coisa te deixo encommendada: é que tenhas muita indulgencia com Fr. João Indio. Elle custa a soffrer; é como todos os de sua desgraçada raça, molle no bem e no mal. Mas é honrado, fiel, sacerdote exemplar, ... e de suas

mãos hei de receber a ultima benção para o meu transito...'

— 'Maman! Oh! minha querida mãe!'

— 'Tem dó d'elle, Izabel, e atura-o com paciencia. As suas desconfianças visionarias, as suas superstições absurdas, nem sempre são para desprezar. Sabes tu? Aquelle espirito habitualmente obscurecido pelos vapores crassos de sua indolencia e de uma especie de stagnação de todas as faculdades, illumina-se ás vezes do instincto de um grande amor, de uma dedicação por esta nossa familia, que é o unico affecto de sua alma n'este mundo!'

— 'Maman, bem sabe que eu tambem quero muito a Fr. João Indio.'

— 'Sei, filha, e descanço em ti n'este ponto, bem como nos outros todos. Teu pae não gosta d'elle; mas ha de tolerá-lo por amor de ti, como o tem tolerado por amor de mim. E agora, querida Izabel, saberás que me sinto melhor, mais alliviada com ter aberto o meu coração á minha filha. Era um pêso que me opprimia, e que apressava e amargurava a minha morte.

Estou melhor . . . mas muito exausta : preciso descansar. Chama para que me levem ao meu quarto. Despir-me-has tu, e me metterás na cama, porque estou melhor despida. E não sahirás de aopé de mim.'

— 'Maman, maman !' ia rompendo a soluçar a pobre de Izabel.

— 'Vamos, vamos ! Animo, filha ! Estarás aopé de mim, e me darás o meu jantar. E hasde me ler esses versos novos de Lamartine, que tu achas tam bonitos, a ver se me convertes á tua fé, se fazes com que eu goste mais do teu poeta francez do que do meu Walter-Scott e do meu Shakspeare. E eu farei por adormecer quando fôr hora de irem para a meza ; que então irás tu tambem, não desconfie teu pae. E depois, quem sabe ? Eu para a noite, quando refresca o ar, estou sempre outra, revivo como as plantas com a frescura do orvalho.'

— 'Se Deus quizesse, maman ! Eu ainda tenho fé . . .'

— 'Tem sempre fé em Deus, que hade querer o que for melhor para nós.'

Izabel abriu a porta, puchou o botão da campainha, vieram as escravas; levaram a enferma ao seu quarto; e a filha a despiu, a deitou; chegou-lhe a roupa, e a ageitou entre almofadas para lhe achar a menos dolorosa posição que em seu estado podia dar-se. Depois leu-lhe um pouco, fallou-lhe outro pouco das coisas que sabia interessarem-n'a mais; — das suas flores favoritas, do seu collegio de Indios que ella protegia, do seu hospital de negros velhos que ella amparava. Fê-la rir com as elegancias do nosso amigo Spiridião; e com as disputas que sempre andavam travadas entre elle e Rr. João Indio, de cuja missa o atrevido negro duvidava se era 'missa inteira' e tal que chegasse para cumprir o preceito em dia sanctificado. Com isto e com dois caldos que lhe fez tomar aos gollos, se passou o dia á enfôrma. A febre não recresceu; e quando estavam a dar as seis horas, que os herborisantes voltaram e se foram vestir para jantar, estava ella sensivelmente melhor, e tanto melhor se sentia, que se quiz levantar e vir para a meza. Oppóz-se Izabel, instou e conseguiu que o não fizesse.

Havia em casa uma criada velha de grande

confiança, minhôta cerrada ainda depois de quarenta annos de ausencia da sancta térrinha do *Num-bou-lá*, aguentando sob a ampla saia de baeta e as roupinhas atacadas, o calor infernal dos tropicos; testuda portanto, ja se vê, mas fiel, zelosa e amante de seu amo, que não quiz deixar nunca, nem depois de rica, independente e senhora sua, como era. Ficou esta Gertrudes, que assim se chamava a minhôta, no quarto com a doente; e Izabel se foi vestir para presidir á mesa, forcejando por se illudir com a idéa de que os presentimentos da mãe eram falsos, que ella estava melhor, e ainda havia de escapar d'esta crise, como tinha escapado das outras que ha seis mezes se tinham repetido tam frequentes.

## CAPITULO XIV .

### IZABEL

Tocou para o jantar ; Izabel que no seu quarto desafogava a soluçar e a chorar enquanto suas aias a vestiam, mirava machinalmente o espelho em que se não via com a força das lagrymas : mas ouvindo aquelle som que a despertou, estremeceu, volveu a si, e se firmou na resolução de obedecer a sua mãe e de encobrir ao pae a imminente calamidade que estava a cahir

sôbre elles. Feito este grande esforço de animo, compôz o semblante, enxugou os olhos, e com um d'aquelles sorrisos que a mais innocente mulher tem sempre no meio das maiores dores, quando é preciso occultá-las, veio para a sala em que era costume juntarem-se antes de ir para a mesa.

Tinham dito ao Visconde que sua mulher estava melhor e dormia: pelo quê, não quiz entrar na camera e se foi direito ao seu quarto vestir muito socegado.

Tanto elle como, o General estavam ja na sala á espera de Izabel, e lhe vieram ao encontro alegres e satisfeitos de a verem.

A belleza de Izabel era d'aquella especie, não digo, a mais fina, porém certamente a menos commum, que brilha mais de dia que de noite. Extremamente pallida mas de uma tez purissima, a sua compleição não tinha que pedir segredo ás luzes artificiaes da noite. Demais embotão de flor que abria; todo o solhe era pouco. Flores que ja brilharão em noite e muito manha clara; são as que pendem para a tarde,

que se arrugam com o ardor da calma e que precisam da meia luz do crepusculo para se re-animarem.

O pae quando a viu entrar sentiu jubilar-lhe o coração e jurou que nunca a vira mais bella. 'Ah! se a visse agora Fernando!' disse comsigo.

O General cortejou, dandinando-se das reminiscencias dos seus tempos, e suspirou meia duzia de madrigaes *fadeurs* que lhe acudiram á *stereotypada* memoria.

Um magnifico vestido de glacé côr de pecego, com tres largos folhos, os hombros e os braços nus; o cabello solto e ondado, sem uma pulseira, sem um laço, sem um unico dixe; os pés calçados de estreita chinella de setim preto, curta mas facil e naturalmente justa, que lhe deixava toda a elasticidade e morbidez de pisaes; a lura da mesma côr do vestido; abotoava no punho com tres rubis que pareciam tres gotas de sangue crystallisado; tal era a *toilette* de Izabel; *toilette* que, em sua dolorosa preocupação, na ausencia de toda o estudo, sahira por acaso tam perfeita; qual a não conseguiria tal-



vez em occasião mais requerida, com horas e horas de consultação ao toucador.

—‘Querida Izabel,’—disse o pae abraçando-a—‘tua mãe não está muito boa?... Ella que se deitou...’

—‘Não está, não, papá.’

—‘Mas nunca tam mal como hontem?’

Izabel não respondeu. O pae não fez reparo, e continuou :

—‘Oh ! como hontem ! Aquillo sim que foram transes ! Cuidei que me ficava nos braços. É que tambem o dia está melhor hoje, menos quente, menos abafado. E tu, filha ? mas tu estás sempre boa. É a minha grande felicidade n’este mundo, General, a saude d’esta filha, que nunca teve a menor coisa. De criança de peito nunca fez passar uma noite má a sua mãe. Que bulhas, que disputas não tive eu com miss Mac’Drugg, a sua aia ingleza — creio que a moda é dizer governante — que por força lhe queria imbutir saes e pilulas e toda aquella pestilencia que viaja com

uma ingleza sempre, na pullida e invernisada bocêta de Pandora, primeiro e indispensavel artigo de sua bagagem. É verdade, que novas ha de miss Mac'Drugg? Não te tem escripto? Ha tres mezes que está na Bahia, por *um cóрто visito*, como ella diz ás suas amigas, as taes misses...

— 'Mac-Flirts.'

— 'Pois Mac-Flirts, sejam. Mas é preciso que lhe escrevas, que dê por feito o *seu cóрто visito*, e que volte quanto antes.'

— 'Porque, papá?'

— 'Porque tu ja não fallas inglez, e...'

— 'Ora, papá!'

— 'Não é ora papá; é que esta senhora, General, falla inglez perfeitamente; e, ficando assim muito tempo sem ter com quem praticar, esquece-o.'

— 'Tem razão o papá; era uma pena' — disse o General sorrindo.

—‘Bem, bem, General! venha em meu auxilio!—clamou o pae:

—‘Mas se eu não gósto de Inglezes — continuou Izabel, felicissima de lhe ter apparecido um assumpto de discussão que arredava do pensamento,— não do seu, que era impossivel — mas do seu pobre e descuidado pae, as penosas ideas que o preocupavam: — ‘Se eu não gósto de Inglezes nem da sua lingua! Estudei-a por fazer a vontade ao papá...’

—‘E a tua mãe, filha, a tua pobre mãe, que é a sua lingua predilecta.’

—‘Pois sim,... mas a fallar a verdade, eu não gósto senão só da nossa boa velha lingua portugueza. Não se offenda, General, eu tambem sou muito parcial do francez, mas é só do francez: de Lamartine e de Chateaubriand...’

—‘Nem sequer chega a Molière a annistia?’

—‘Sim, tambem chega.’

—‘A Racine?’

—‘Não.’

—‘A Voltaire?’

—‘Nada.’

—‘Que capricho!’

—‘Não é capricho. Nem eu pretendo saber d’estas coisas, General, entender de auctores e de litteraturas. Sempre ouvi a minha mãe,— e o creio e o comprehendo bem, porque o sinto—que uma mulher litterata deve ser a coisa mais ridicula e abortiva do mundo. Mas eu não conheço o mundo e facilmente cahirei, talvez, em seus ridiculos sem o saber. Digo o que sinto, digo as impressões que me faz um livro, como digo as que me faz uma bella paizagem, uma pintura, uma estátua. Isto não é entender, nem julgar, é sentir. E entrar-me pelos ouvidos de modo que me traga ideas perfeitas, naturaes, sentimentos verdadeiros ao espirito, só a lingua da terra de meus paes. Fui criada aqui: não vê? Se eu fôra de pequena para um collegio estrangeiro, não sei...

—‘Tens razão, filha—disse o pae tomando-

lhe a mão e beijando-a : — tens razão ; e também a tive em te não querer educar para Franceza ou Ingleza.'

O General admirava no emtanto a pureza de coração e a solidez de espirito de uma menina nascida no fasto e na grandeza, rodeada de escravos e dependentes e saudada desde o berço por herdeira de milhões. — Se será com effeito — pensava elle — a nossa tam gabada educação do mundo a que tudo falseia e corrompe?

## CAPITULO XV

### O JANTAR

Abriu-se n'isto a porta, e Spiridião Cássião di Mello i Matóss, a carapinha apolvilhada de fresco, as luvas saltando de brancas, fez a sua apparição official e inclinando-se gravemente a Izabel, lhe intimou, por esta fórma sacramental, que o jantar estava na mesa.

O General deu o braço á interessante Brasileira; e seguidos do Visconde se encaminharam á sala do jantar.

É impossível imaginar nada mais elegante, mais commodo, nem mais confortavel segundo o clima, do que aquella casa de jantar. Bastantemente comprida e larga em proporção, tinha, de um dos lados maiores, tres portadas espaçosas com só dois largos crystaes inglezes, um em cada batente. Do lado opposto um magnífico aparador corrido todo de canto a canto, resplandecia de prataria, porcelanas e crystaes de diversas côres e feitios, e exhalava, com o cheiro appetitoso das viandas, o perfume das flores dispostas em grandes jarras de Sèvres.

Sôbre a mesa um plateau de vermeil, cuja peça central, digna de Benvenuto-Celini, representava — oh horror! oh escandalo das artes progressivas e fomentadoras! — o classico grupo das tres deusas litigantes no Ida, e do juiz-pastor deixando-se peitar pela que mais lhe dêsse, e entregando a maçan fatal á que melhor soube peitá-lo. Á direita e esquerda do grupo se elevavam, como de entre uma rica e viçosa folhagem de oiro, dois elegantes vasos de crystal verde e tam puro que parecia solida esmeralda, com as bordas patentes e debruçadas como as do calix de um elegante convolvulus, contendo uma quantidade de

fructas escolhidas, misturadas de folhas e de flores. Era o ananaz com a rosa, a gardenia com a anona, a laranja com a sua propria flor, a magnolia com a goiaba, o arassá com a passiflora, o cajú rodeado de begonias côr de sangue, as uvas com a fructa do conde, e as mangas côr de cera com as roseas grinaldas da bouganvillea. D'aqui se estendia por toda a mesa um variado mosaico de outras fructas, doces e conservas: o coco verde com sua nata deliciosa e refrigerante, a melancia que degenerou da Europa, cucurbitando turtuosa e aleijada, porém muito mais doce e

'melhor tornada no terreno alheio;'

o mellão com a polpa côr de sangue, as bananas enfim que são a mais vulgar, porém a mais util producção da Pomona tropical.

O forte das viandas foi cortado e servido dos bufetes por um bem disciplinado regimento de criados que, debaixo do commando do seu illustre chefe, o grande Cassiano, manobrou com uma pontualidade, intelligencia e ordem admiraveis.

Monsieur de Bréssac pensaria assistir a um



jantar imperial do palacio d'estio em San' Petersburgo, se o fasto gigantesco, se as desperdiçadas galas da natureza americana se lhe não estivessem mettendo por todos os sentidos e triumphando de luxo sobre o mais refinado das elegancias do velho-mundo.

A mesa era oval. Izabel occupava o centro de um dos lados mais extensos, tinha o pae á direita, o General á esquerda, e em frente as tres largas janellas ou portadas, agora abertas de par em par.

Os ultimos raios do sol davam nas longas, assetinadas folhas das bananeiras que viçavam junto da casa, e as faziam resplandecer de uma mistura de oiro e verde, arraiado de purpura nos caules mais tenros; mas por entre grupo e grupo dos gigantescos herbaceos artisticamente dispostos, penetrava e se estendia largamente a vista a espriar-se nos vastos jardins do parque, na lagoa, até á cinta verdeneira dos circumstantes mattos virgens.

O General fallava pouco, comia menos, mas todos os seus sentidos se banqueteavam. E, não

ha para que negá-lo: com toda a simplicidade de seu character, apesar de toda a ingenua facilidade com que o Visconde e sua filha naturalmente usavam, que não gosavam, de sua extraordinaria opulencia, era todavia visivel que o seu amor proprio se banhava com deleite na admiração do surprehendido estrangeiro. Um habitante do nobre faubourg, um homem da velha côrte de França, que em seus primeiros annos tinha saudado ainda os derradeiros esplendores de Versailles, e as mais livres, porém mais finas etiquetas do grande e pequeno Trianon, — que durante a republica se refugiára nos tepidos salões de Vienna e de San' Petersburgo, — que depois, meio-reconciliado com o imperio, vira nas Tuilleries as pompas quasi byzantinas da côrte do usurpador, — que nas ruínas de Athenas e de Roma estudára as reliquias da antiga civilisação, do antigo fasto dos Cesares, e das elegancias de Pericles! — ve-lo, a esse homem, já infastiado, já gasto e cansado das maravilhas do velho mundo, rejuvenescer agora para admirar de todos os seus olhos, reviver para gosar de todos os seus sentidos, essa obra de suas mãos d'elles, esse Elysio de sua creação, — revestir-se com elles de glória e de prazer supremo n'esse

Thabor de sua transfiguração, desejando, como Pedro, um tabernaculo para alli ficar, — porque alli estava bem — era na verdade para lisonjear a solitaria familia de Itahé.

## CAPITULO XVI

### INTERRUPÇÃO

E com effeito, adiantada já a sobremesa, tomava o General algumas colhéres da fresca nata de côco verde, quando exaltado por um irresistivel pensamento : — ‘Oh ! uma cabana aqui com a minha Helena, e juro a Deus que todo o mundo velho se podia afundir, quanto para mim, perecer como a Atlantida do meu amigo Nepomuceno Lemercier, sem me ficarem a mim mais

saudades do que ficaram os versos do illustre academico na memoria de alguém que tivesse a fatalidade de os ler.

—‘Veja o que diz, General! Somos capazes de o tomar pela palavra, de fazer registrar o seu temerario juramento.’

—‘Vejo e sinto; de mais sinto o que digo: porque a lembrança d’estes sitios encantados, porque as saudades — *saudades* é a palavra aqui, não outra de nenhuma lingua — as saudades da angelica familia que aqui soube plantar suas tendas, não me hão de deixar nunca mais, e me farão abhorrecer o resto do mundo. Que palacios, que jardins, que bosques poderão j’agora contentar olhos que se fartaram n’isto? Como me não hão de parecer hortas de couves e de alface os mais cuidados parterres de Londres? Em que estufas acanhadas poderei eu mais com paciencia, ver florescer a bouganvillea ou fructificar a bananeira, — colhêr um ananaz de um vaso de barro, apanhar um ramo de flores de laranjeira de um caixão de tabuas pintado de verde? Que ridicula parodia me não hão de parecer os nossos jardins! E o que digo das plan-

tas, oh! se não estivesse aqui uma senhora, Visconde, se eu pudesse fallar com a mesma liberdade d'essas flores contrafeitas que brilham á luz da cera e do azeite na escaldada atmosphera das estufas de nossos bailes ou meneam suas fronte cahidas por entre a nevoa grisalha de uma fria manhã nas ruas macadamizadas de nossos jardins empoeirados, de nossos parques rachiticos, por entre as nossas árvores recortadas á tesoura...

— 'Vamos, vamos General! isso agora tambem é demais. Izabel, sentido com a galanteria franceza! Não vês como te lisongeia e sacrifica sem misericordia todas as formosuras do outro hemispherio?'

Izabel surriu tristemente e disse:

— 'A mim, sim! Como eu me tenho por tam bella! E como não sei o que é a graça, o irresistivel encanto das parisienses!'

— 'Coquetteria tudo, artificio, disfarce, impostura, falsidade, mentira! Encantos comprados á modista, graças á costureira, figura ao espartilheiro. Tudo comprado, até as caras e o cheiro,

as côres e a morbidez da pelle, que véem da logea do perfumista. A symetria das fórmas é balea e algodão; o espirito, os dittos agudos são estôfo de vaudeville; e o mesmo sentimento, extracto sublimado de novellas, facticio, mentiroso e postico como ellas: nada que fizesse a natureza, tudo a arte; nada que venha do coração, que gyre com o sangue n'essas veias, que saia d'alma... Aquellas almas estão todas como a do Licenciado... enterradas na *Bourse*, onde suas altas e suas baixas são regularmente cottadas... almas que ja estão ardendo nas caldeiras de Pero Botelho dos caminhos de ferro, penando por oiro, oiro e oiro, que é a mania unica da Europa desde o palacio dos reis até o phalansterio dos communistas!

— 'E a da América tambem, meu amigo, disse o Visconde.

— 'O mundo foi sempre assim; quando tinha só tres, depois que tem quatro, e assim será sempre quando tenha cinco partes, como já querem contar-lhe: foi, é e hade ser o mesmo. Aqui está ainda a riqueza em poucas mãos; e algum que tem consciencia e pudor póde ainda affastar-

se, como eu aqui fiz, para longe das asquerosas officinas em que se trituram as carnes e as vidas humanas — brancas e negras segundo os paizes — para fazer d'ellas o oiro, o podêr, as riquezas, e que sob a fôrma de ingenhos de assucar, de minas, de manufacturas, de fabricas, de batalhas, são todas o mesmo: feudos de milhares de escravos, sujeitos pela miseria ao podêr de um homem que a sorte fez rico, poderoso e senhor. Tenho a infelicidade de crer que este destino da especie humana é fatal, inevitavel, irremediavel; que se lhe podem mudar as fôrmas e os nomes, outra coisa não. Moderá-lo, suavisá-lo podia o christianismo, e especialmente, a sua mais pura, mais velha e mais perfeita communhão, a catholica. Parece que o não quer Deus... pois permite que por um lado a philosophia regeneradora do seculo renegue da cruz, seu unico estandarte, sua força, sua legitimação e seu podêr immenso — e por outro que os sacerdotes de Christo tomassem medo á Civilização e ao Progresso, á Liberdade que nasceu á sombra dos altares e tarde ou cedo hade voltar a elles... O dia de Deus ainda não chegou, hade chegar; mas antes que chegue presinto grandes calamidades...'



Interrompeu-o, n'estas palavras, um murmúrio surdo que se levantou entre os criados e escravos que occupavam o fundo da sala. E quando ia a perguntar com gesto imperativo o que significava aquella falta de disciplina, tam desusada e inaudita, viu abrirem-se as largas portas do fundo, prostrarem-se todos de joelhos, e ouviu-se uma voz bem conhecida pronunciar grave e tristemente a saudação latina:

— '*Pax huic domui!*'

A que responderam muitas vozes de crianças:

— '*Et omnibus habitantibus in ea.*'

— 'Frei João Indio e os seus rapazes!!?... Que significa isto, Izabel?

— 'Ai meu pae! significa... não sei... mas presinto... Eu vou... É, é... oh meu querido pae! é o que eu esperava.'

E deitou a correr, atropellando os que estavam de joelhos e rompendo para a porta da sala, conseguiu assim passar adeante á inesperada

procissão que lenta e pausadamente ia entrando pelo immediato apposento e se dirigia ao interior da casa.

Eram umas vinte crianças de nove a treze annos, indias todas, grosseira mas limpamente vestidas, com suas opas incarnadas, vulgarmente dittas — capas do Santissimo; — suas tochas accesas nas mãos, e atraz d'elles um padre de sobrepelliz e estola, o véo sôbre os hombros, e cobrindo com elle a pyxide ou ambula em que se continha o Viatico.

O Visconde espantado, a lingua prêsa, ficou immovel, olhando com uns olhos fixos que não viam, ouvindo com uns ouvidos que lhe não mandavam som distincto nem idea precisa ao espirito. No meio de toda aquella gente prostrada, batendo nos peitos, elle só ficou em pé, como a estátua da Impiedade, o symbolo da Impenitencia que parecia insultar a compunção geral.

A procissão passou; todos a seguiram . . . menos elle que, immovel, impassivel, ficou no mesmo sitio.



## CAPITULO XVII

### SYMPATHIA

Emquanto o Visconde tolhido de susto e de pasmo, tinha ficado só na deserta casa de jantar, rodeado das reliquias das iguarias, do fasto e da sumptuosidade, que alli pareciam agora as do naufragio de todas as alegrias e prazeres humanos, e causavam asco e dó vendo-as dispersas emtôrno d'esse homem prostrado e ferido de uma dôr mortal— o viajante seguira, com os de-

mais, o Viatico. Á porta da camara da Viscondessa lhe explicaram o que, n'aquella casa, só Izabel ignorava, o pae, e elle hospede recém-chegado: que a dona d'ella, a senhora de toda aquella immensa riqueza, ha muitos dias abandonada dos medicos, estava no derradeiro periodo de uma consumpção lenta, e que a cada instante receiavam ve-la expirar. Enquanto estavam á mesa, tinha-lhe sobrevivendo um paroxismo mortal; e a criada de confiança que a velava, a pontual Gertrudes, não tractou senão de fazer o que sua ama com a maior instancia lhe encommendára: correu a chamar o capellão que ha muito estava de sobre aviso e que immediatamente acudiu com os Sacramentos. Tudo isto se tinha passado em poucos minutos, não houve tempo nem reflexão para mais; e as ordens estrictas da enférma tinham sido que por nenhum modo sobresaltassem sua filha ou o Visconde. Izabel presentida pela conferencia da manhan, adivinhou logo tudo, e sem mais perguntar, correu direito ao quarto da mãe que achou moribunda. Ao pae tudo tinham escondido temendo os excessos de sua dor. Ninguem ousava dar-lhe o golpe, ninguem tinha animo para o prevenir; e á força de precauções lhe deixaram ca-

hir repentino o raio direito e desapiedado, com que o assombraram, o mataram n'alma para sempre.

Da porta da camara da moribunda o General deitava os olhos para ver os que a cercavam. Viu a filha, meia ajoelhada meia deitada no leito, que a sustinha nos braços; viu muitos homens, muitas mulheres de joelhos que soluçavam e choravam; viu muitos mais na antecâmara ~~que faziam o mesmo~~; viu ~~que só o Visconde não estava, e que ninguém dava por sua falta!~~ ~~Sabia á pressa, e veio encontrar o desgraçado marido tal como o deixára, só, pasmado, em pé~~ ainda, os braços cahidos, ~~os olhos fixos no vago,~~ ausente toda a razão, toda a consciencia da vida. Tomou-o fortemente dos braços, sacudiu-o com violencia, e com aquella severidade na voz que é preciso usar com os alienados ou fracos de espirito para lhes despertar algum resto de razão:

— 'Que é isto, senhor Visconde! a nossa amizade é de hontem: mas instantes d'estes valem seculos; e eu revisto-me de toda a auctoridade de um amigo velho, para exigir, — para mandar

se é preciso —, que não dê a sua filha um espectáculo de covardia e de vergonha!

Os sons d'estas ultimas palavras tiveram uma como acção voltaica sobre os nervos do Portuquez. Covardia, elle!.. vergonha, elle!.. Estremeceu, e as suas faces pallidas ficaram de purpura.

O General continuou:

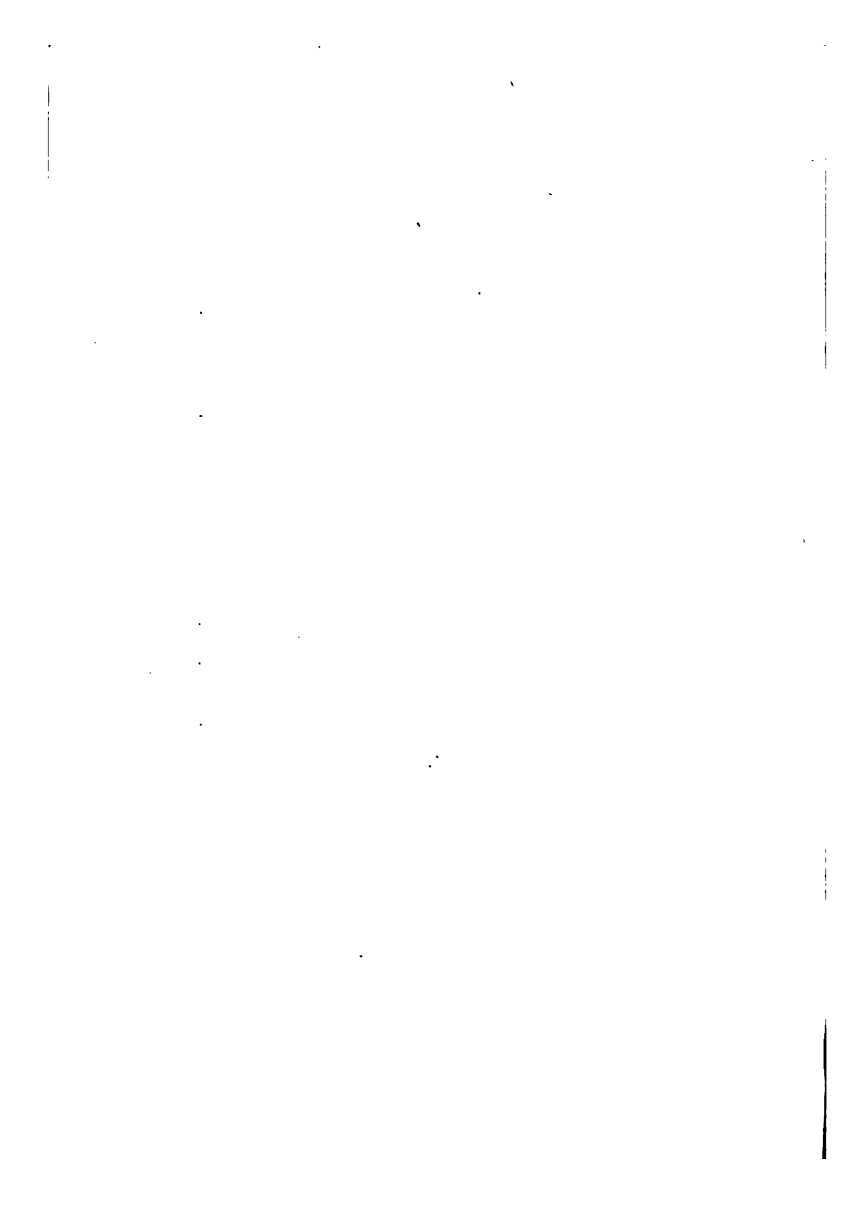
— 'Vamos. A vontade de Deus está sobre tudo. Fizeram mal em n'ó inganar assim até á última: é verdade. Mas o mal está feito, e agora é preciso ser homem. Sua filha não hade ficar só aopé do leito da moribunda.'

Este ultimo argumento foi o verdadeiro choque electrico na paralyisia d'alma; ouviu dentro em si aquellas palavras como se lhe despertassem um echo surdo que lá estava abafado; reviveu para sentir, e pareceu reanimar-se. Aperitou ambas as mãos do General, que lhe tinham as suas, correu-lhe um violento estremeção todo o corpo, e, levantando os olhos ao ceo, como quem o tomava por testemunha de um voto intimamente pronunciado, exclamou:

—‘Meu amigo, meu verdadeiro, meu unico amigo, que me não desampare n’esta hora!.. Oh! e nunca mais até que chegue a minha...’

E desde essa hora, um podêr sobrenatural pareceu vincular aquellas duas almas e sellar de eterno sêllo inviolavel a dependencia de um e a auctoridade do outro. Desde aquella hora a alma do Portuguez morta, extincta, não pareceu resuscitar senão em obediencia á voz poderosa que a ficou dominando como sua. Via, ouvia, sentia, mas não julgava por si. Não perdeu a memoria de nenhum sentimento ou affecto. Ficou-lhe inteira a intelligencia para pensar e gosar, para amar e abhorrecer; tudo o mais da vida lhe ficou, menos a vontade e a força de querer: essa não a tornou a recobrar; tomou-a para si o hospede francez.





## CAPITULO XVIII

### ULTIMA COMMUNHÃO

Poucos instantes tinham decorrido desde que o General sahira a buscar o seu amigo. O derradeiro e augusto acto da vida christan não tinha começado ainda.

O toucador da Viscondessa, despojado de seus adornos e elegancias, tinlia sido convertido em altar, e collocado junto a um grande quadro que

pendia defronte do leito, em cujo fundo de veludo roxo assentava uma singela cruz de ebano com a imagem de Christo. No altar, toalhas e luzes, e sôbre elle o Viatico. De joelhos, inclinado deante do sancto dos sanctos, estava o parochio indio, o capellão do Visconde. Em derredor e com tochas accesas, servindo-lhe de acolithos, os educandos do Collegio de indios, que elle dirigia, fundação a mais querida e patrocinada da moribunda. Um recolhimento sancto e solemne tinha pendentes todas as cabeças, submissa a dor e mudo o pranto.

Entraram os dois amigos, e apenas foram vistos; ajoelharam junto do leito, e ninguem se occupou d'elles.

O sacerdote orava baixo, e parecia esperar com resignada confiança que Deus acudisse á agonisante com um momento de lucida consciência em que pudesse administrar-lhe os derradeiros auxilios de seu ministerio.

A enferma abriu os olhos serena, e surriu de um sorriso angelico e suave. Pôz a mão sôbre o peito como quem se quavia inclinar deante da

augusta presença do Redemptor que vinha a visitá-la. Depois sentiu a filha que a amparava e com a outra mão apertou a d'ella. Gyrou os olhos pelo aposento, viu o marido debruçado aopé do leito, e mais se animou de o ver. Deu com os olhos no General... e estremecendo involuntariamente arredou d'elle a vista: mas vencendo logo com a reflexão um vago sentimento de repugnancia que lhe inspirava o estrangeiro, tornou a encarar com elle e marcadamente o saudou com os olhos.

Todos os tinham fittos n'ella, e retinham os soluços que queriam rebentar, mas ninguem chorava porque a serenidade de seu rosto era tanta que parecia inspirar contênto e alegria, condemnar a tristeza e reprovar toda a expressão de pezar.

O sacerdote levantou-se, veio ao pé do leito da enferma e lhe perguntou se estava disposta a receber a Eucharistia.

Respondeu distinctamente que sim. Confessada e commungada tres dias antes, a moribunda quiz todavia reconciliar-se.

Sahiram todos da camara; Izabel a ultima e com marcada reluctancia: foi necessario que a mãe lh'o pedisse instantemente :

— 'Minha filha, é um momento; e eu não fico só: está Deus aqui. E é sómente ao seu ministro — a elle só, Izabel, que eu quero, que preciso dizer duas palavras.

Izabel sahiu e foi abraçar-se com o pae. Ambos e todos ficaram esperando com anciedade que os ultimos segredos d'essa alma piedosa se exhalassem no seio d'aquelle que a consolava e confortava na derradeira angustia.

Durou poucos minutos a reconciliação. O padre fez signal para que entrassem.

Ajoelhou a filha a um lado da cabeceira, o marido ao outro; e ambos mudos, ambos concentrados em sua dor, e sem mais expressão no semblante que a das lagrymas, a ouviram pedir perdão a todos, — a elles tambem! rogar-lhes que encommendassem sua alma a Deus; e não lhe esqueceu no perdão e na rogativa, esse proprio amigo de hontem, a quem dirigiu, como por distincção, estas palavras memoraveis :

—‘E ao senhor General que de tam longe veio ver morrer uma pobre americana no fundo d’este deserto—que tambem peça a Deus por mim! Que se lembre de mim, que me vou... que morro, nas suas orações! Que se lembre dos outros que ficam... em cujo amor e saudade me custaria dobrado morrer!’

O velho cortezão de Luiz XVIII inclinou a cabeça profundamente, apertou a mão do Visconde junto de quem estava, e rebentaram-lhe as lagrymas dos olhos.

Toda a familia reunida n’aquella suprema e dolorosa scena testemunhou e celebrou assim a adopção do estranho, a posse que d’ella tomava um velho desconhecido que nenhum podia amar ainda, estimar ainda, porque o não conheciam, mas que todos queriam ja propiciar como ao seu destino, como a um fado que lhes apparecia de repente, e do qual procurava adivinhar cada um se lhe seria adverso ou favoravel. Criados, escravos, chefes e subalternos dos diversos estabelecimentos dependentes d’aquella poderosa casa, ficaram olhando para o conde de Brésac como para quem ficava, de ora em diante

n'aquella familia com toda a absoluta potestade do bem e do mal.

Porque pensaram elles isso? Porque o imaginaram? O que era para elles esse homem? O intimo amigo de Fernando, a sombra, o reflexo d'esse parente nunca visto, menos conhecido que elle ainda! Nada. Razões não as havia; eram presentimentos tudo. Não acerta a razão a explicar muitas vezes, a maior parte das vezes, os nossos presentimentos. Mas alguma coisa ha mais do que a razão no homem; alguma coisa que vê, que sente, que presente o que ella não alcança.

A enferma commungou com muita serenidade e devoção; seus membros extenuados receberam a unção extrema da Igreja. A procissão retirou-se murmurando seus canticos melancholicos. Os homens foram todos acompanhar o Sacramento que voltava á ermida da povoação. As criadas e escravas vieram para a antecâmara da Viscondessa por ordem de Izabel; ella ficou só com a mãe.

— 'Sabes que estou melhor, filha?' — disse a moribunda com um derradeiro sorriso de anjo que

se despede. 'Estou, e mais confortada. Alentou-se-me este último sopro de vida que ainda aqui está.'

— 'Maman, maman, se Deus ainda quizesse!'

— 'Quer sim, filha, adorada filha da minha alma, quer usar da sua immensa misericórdia comigo, adoçando-me estes ultimos momentos que tão amargos devem de ser a quem n'Elle não creia, e não possa esperar em sua infinita indulgencia. Ai que horzível será! Eu heide reclinarme no teu collo, e com esta mão nas tuas, com est'outra nas de teu pae, com os olhos n'aquella cruz, n'aquelle Senhor que expirou n'ella por mim, acabarei a minha pobre vida n'este mundo, e vos irei esperar socegradamente na Eternidade... socegada, se tu me promettes de guardar o que esta manhan te pedi...'

— 'Juro-lho, minha mãe.'

— 'Bem, minha filha; estou socegada. Agora só mais uma palavra sobre o meu protegido. Frei João Indio, bem sabes, quando acabaram os conventos em Portugal, veio para aqui, para



aopé d'esse resto de aldeia em que nasceu, e á qual tem esse estúpido e irracional amor dos da sua raça. Para convento do Brazil não quiz ir, nem da sua ordem os ha cá: elle é Camillo. Demodo que ahi ficou. Tu eras muito criança e mal te lembrará que andava comtigo ao collo, que te cuidava e te aturava mais que eu, e do que teu pae. Bem vês se lhe heide querer: a sua dedicação por ti entrou-me no coração. Eu tenho um dó, uma compaixão d'elle infinita, e ao mesmo tempo uma confiança, uma fé na amizade d'aquella natureza selvagem, que te asseguro morro descansada se me promettes de o não separar nunca de ti, succeda o que succeder.'

—'Pois prometto, mamam, socegue.'

—'Deus t'o pague, filha, porque bem sei que não gostas d'elle... e tens razão.'

—'Gosto, gosto, mamam: que idea!

—'Elle é bruto e teimoso, incapaz de toda a occupação e trabalho. Só se for cuidar dos doentes, servi-los, que era a sua vocação e o seu instituto. Para tudo o mais, é nullo. Tem todos os defeitos da sua raça desaventurada, mas é chris-

tão sincero, amigo verdadeiro, e a ti quer-te, ama-te como se fosses sua filha, e tem por ti uma veneração e respeito que só póde ter-se por um ente de natureza superior. A mim, bem sabes, que o pobre homem quasi que me réza, cuida que sou sancta . . .’

—‘E eu não lhe heide querer, maman, não lhe heide perdoar todas as suas tolices!’

—‘Não são tolices sómente, são demazias brutaes ás vezes. Mas, querida filha, eu não sei porquê, será porque nasci n’estes desertos, porque bebi d’este ar selvagem, e mamei leite selvagem tambem; será porque de tam livre e tam feliz que me eu cria em minha ditosa infancia, me levaram a um collegio d’Europa, um carcere para mim, a soffrer todos os martyrios da civilisação com que me transformaram, será d’isso talvez ou não sei de quê; mas é certo que eu tenho mais medo da polida e affectuosa urbanidade com que me entram pelo coração de surpresa e parecem querer roubar-m’o á traição, do que . . .’

N’estas palavras entreabriram a porta da ca-

mará: era o Visconde que parecia duvidoso de entrar. Um signal da doente o chamou para apê de si. Elle olhava para traz como quem lhe pezava de entrar só; mas o velho General — que esse era quem com elle vinha — lhe fez por sua parte outro mui decisivo signal de que devia entrar só. Entrou.

## CAPITULO XIX

RELIGIÃO, POESIA, MORTE

Monsieur de Bréssac, tomando o primeiro livro que achou sôbre o bufete da antecâmara, foi sentar-se no vão de uma janella, abriu o livro á ventura e começou a ler á toa; mas dentro em pouco tempo estava absorvido na leitura.

O livro eram os *Martyres* de Chateaubriand. As sortes virgilianas com que deparou eram o

episodio de Cymódoce; a fascinadora descrição da primitiva christandade em Lacedemonia, aquella inimitavel simplicidade evangelica, aquella não menos admiravel singeleza homérica.

Oh! se o auctor d'esse livro sublime, que assim occupava a attenção do viajante, passasse aquella porta que alli está cerrada e contemplasse a internecida scena que ahi vai! Mais poesia ha na sincera expressão d'essa dor, nas singelas palavras de consolação, de saudade e de esperança que esses tres se estam dizendo com os labios, com os olhos, —do que em todos os livros de quantos poetas houve e hade haver.

Crer e amar—é a unica religião verdadeira; crer e amar—a unica poesia verdadeira: uma não está sem a outra. O poeta de ambas se inspira: mas não ha escripto humano que possa chegar a mais do que a reflectir pallidamente os divinos clarões que d'ellas reverberam.

Que veja alguém romper a aurora, nascer o sol, abrir a flor do casullo, ondear a seara com o vento; agitar-se o mar na tempestade, trove-

jar no céu a tormenta, espreguiçar-se o arroio pelo prado, morrer o justo no seu leito, o criminoso no patíbulo, o soldado na batalha, sorrir a criança o seu primeiro sorriso nos braços da mãe, nascer o amor verdadeiro nos olhos da mulher, gemer a dor no coração do pae que perdeu o filho, estrellar-se o firmamento azul por noite serena — que as contemple alguém, essas ou outras das immensas maravilhas e belezas de que está cheio o universo, e que são o culto, a religião, a poesia dos que creem — e vejam depois se ha Homeros que lh'as possam dizer á alma com a mesma fôrça, com a mesma graça!

Passou-se a maior parte da noite assim: vinha de vez em quando Izabel buscar um caldo, ou o pae preparar um remedio; e não vinham mais tristes, porque a querida enferma não piorava.

Diminuiam-lhe as fôrças, mas a febre não augmentava; e a dissolução d'aquella fina existencia ia-se operando lenta e gradualmente, sem sobresaltos.

Era manhan clara; ja o sol rompia no oriente, e:

—‘Oh! eu não quero morrer aqui — disse a doente — sem ver o sol, sem regalar os meus olhos pela última vez com o magnífico espectáculo da natureza. Que me levem onde eu veja resplandecer á luz do dia, todas essas bellezas de Deus que me cercaram na vida, essas arvores, essas fontes, esses sitios encantados onde fui tam feliz, onde tam amada fui, onde tanto amei . . . O ar d’esta camara afoga-me, está gasto, não o posso respirar. Quero refrescar-me na brisa pura da manhan perfumada como ella vem das nossas florestas virgens, — das flores selvagens do deserto. Oh! não posso estar aqui.’

Foi preciso obedecer-lhe.

Envolta em cachemiras e pellissas, em velludos e arminhos a passaram do leito para uma cadeira estofada que levaram quatro escravas, como quem leva umas andas; e na sua sala-favorita a poseram, aquella onde estava o piano, as pinturas, os retrattos e todos esses frageis mas queridos monumentos de uma vida de familia: — o desenho acabado um tal dia, o presente recebido em tal occasião . . . Pura e celeste religião dos penates, que não tem coração, nem

Deus o que a não professa. A mulher especialmente, a mulher que a escarnece, que a despreza ou lhe é indiferente... cuidado com tal mulher; não ha que fiar n'ella.

Collocaram-na bem no vão da janella de arco que está no meio da sala: janella ingleza com sacada saliente e coberta, por onde a luz entra larga a jorros a inundar todo esse aposento.

— 'Que dia, que ceo, que belleza!' exclamou a enferma. 'Que embalsamado está o ar! Acolá, Izabel; vês acolá, Rodrigo? Onde eu fiz plantar aquella cruz tosca de madeira, entre aquellas pitangas floridas, tam bonitas... alli desejo eu ficar. Sabes? a pitangueira é a murta da nossa terra. Eu não fiz senão amar na minha vida: quero na morte abrigar-me entre essas ramas de que se coroa o amor. Uma pedra simples com o meu nome de baptismo somente: 'Maria' e nada mais...

E agora assim... dá cá a mão, Izabel; a tua mão, Rodrigo... Assim, assim... sustenta-me a cabeça... E é trovoadas isto, que se escurece tudo?... Não, são as sombras da Eternidade que



vêem sobre mim. Izabel, filha ! Marido da minha alma ! Adeus ! Senhor Jesu-Christo, Virgem Santissima, sêde commigo.

— ‘Maman !’ clamou Izabel, fóra de si, e perdida toda a fôrça com que atélli tinha resistido.

— ‘Filha !’ pronunciou a mãe com difficuldade ja...

E não disse mais nada. O ultimo suspiro ainda sahiu articulado n’aquella palavra querida.

## CAPITULO XX <sup>(a)</sup>

São passados dois dias: a manhan está triste e humida, o ceo feio e nublado, cai uma chuva miuda que ensôpa as hervas, faz pender as flores e tine com som baço e melancholico nas cópas altas das árvores.

a) No manuscripto este capitulo e os subsequentes não têm titulo.

Alem sôbre um oiteiro, rodeado de viçosos myrtos brasileiros está uma cruz tósca, e aopé d'ella uma cóva aberta; um pequeno grupo de homens de differentes côres e raças a rodeia. Junto de um caixão negro aspado de uma cruz de prata, um clérigo de sobrepelliz e estola recita lentamente o officio da sepultura. Aopé d'elle um homem moço, mas debil e extenuado pelo soffrimento, ouve com attenção os versêtos melancholicos dos psalmos e responsorios; mais a um lado, outro homem mais velho e mais forte, alto, magro, em grande uniforme de General; e entre estes, uma joven senhora coberta de rigoroso lutto.

Nenhum chorava; todos tinham as lagrymas estanques nos olhos inflammados, túmidos.

Os tres eram os senhores, o resto do grupo servos e dependentes. E alli estava toda a familia do Visconde de Itahé dizendo o ultimo adeus a sua boa Senhora que aopé d'aquella cruz vai enterrar-se.

As orações terminaram, o caixão desceu ao fundo da cova; e o som baço da terra, cahindo

sobre as pranchas do atahúde, foi diminuindo mais e mais até que morreu de todo; e a cova ficou cheia e a terra se nivelou com a terra. Puseram-lhe em cima um grande penedo tosco sem nenhum modo de feição ou lavor senão só o nome de — MARIA —, gravado no mais alto em letras fundas.

‘Tudo está consummado’: — murmurou o clérigo, inclinando-se deante da cruz.

‘Adeus maman’! disse Izabel.

O Visconde ajoelhou sobre a terra, e abraçando-se com o rustico monumento da esposa, beijou depois o nome de Maria. Levantou-se, e tomando o braço da filha, sem mais lagrymas nem palavras caminhou para casa. No mesmo silencio o seguiram todos.

O tempo levantou. O sol brilhante e poderoso appareceu de repente no ceo, afugentando os densos vapores que o ennegreciam; toda a natureza surriu. Os capins dos prados reluziram de seu verde transparente; as flores mais bellas, mais viçosas de côr e arôma levantaram a

corolla pendente, as arvores estremeciam vibrando como de prazer em seus ramos. Sahiam de seus ninhos myriadas de pintadas aves, grassando, ou cantando as poucas a que a natureza alli deu o rarissimo dom da melodia. Resurgiu toda a natureza e se vestiu de gala e de alegria.

A morte não assusta, não entristece senão ao homem, porque só elle comprehende a magoa sem fim e a dor sem remedio.

## CAPITULO XXI

E noite, e n'aquelle ceo,

Onde raras estrellas pasce o pollo,

todas scintillavam esparzidas pela abobada celeste.

Em toda a aldeia Suissa, chamada Nova Itahé,  
já dormem todos, menos aquelles que a dor ti-

nha despertos para velar saudades que nunca se hão de apagar na vida.

Na livraria estão os dois inconsolaveis anojados, o pae e a filha; vestidos de luto, sentados um defronte do outro, sem pronunciarem uma syllaba, sem outro signal de vida mais do que o pranto de seus olhos que não cessa. Entre os dois está o General, tam carregado de luto como elles, quasi tam triste e talvez mais pensativo. Para os dois, ha aquella dor immensa, mas unica; deixam-se embrutecer, esmagar por ella; as do Francez são tantas, deixaram tantos cuidados apoz si, quem sabe se remorsos?.. Não ha magoa tranquilla, ha um padecer excruciante para os corações que teem de se repartir assim entre muitas penas.

Com um immenso numero do *Times* aberto deante de si, a lunêta cravada nos olhos, Monsieur de Bréssac forceja para fixar a attenção e distrahir-se dos internos pensamentos que o devoram. Impossivel!

O Visconde não tirava d'elle os olhos senão

para os pôr na filha. Parece que só amparado entre os dois se lhe sustem a vida.

Deixêmo-los: dê-se á dor o que é da dor, e á humanidade o que é seu. Deixá-los desgastar no pranto e embotar no padecimento o gume da espada que os está lacerando. É condição do homem soffrer e repousar depois no cansasso do soffrimento. Deixá-los, e vejamos se por essa povoação, que toda parece dormir, alguém vela todavia ainda.

Não se vê luz senão na Capella; será a perpetua luz da alampada que arde silenciosa no Sanctuario? Não; — ouve-se um murmurio de um orar fervente, e não de quem recita formulas banaes e sabidas, mas communga mentalmente com o mundo dos espiritos. — Vejamos, oiçamos.

Ajoelhado nos primeiros degraus do altar, está um vulto negro. Sôbre suas vestes pretas e talares uma cruz vermelha lhe assignála o peito; — côr de cobre e mal assombrado o rosto, onde não ha signal de barba, e que tem não sei quê de afeminado e de feroz ao mesmo tempo; — o ca-



bello hirto e mal semeado em roda da larga tonsura clerical. É Frei João Indio: as feições de sua casta e os habitos de seu instituto o denunciavam.

É Frei João o que está deante do altar, abrindo o seu coração de selvagem ao Deus dos Christãos que elle adora; — que é Deus dos brancos infelizmente, gente má e oppressora, e dos negros tambem, — que ainda é peor — raça abjecta e desprezível, nascida para a escravidão somente. Sim, Deus é Deus de todos — pensava tristemente o frade, — se fosse dos Indios só, não se veriam elles tam desamparados e opprimidos como andam!

Frei João é christão sincero, e as suas mesmas superstições selvagens se convertem n'elle em fundamento de crença e de piedade.

‘Meu Deus, — dizia elle — vós bem sabeis que sou indio, e que nem o meu sangue, nem o meu coração não poderam mudar. Consagrei-me ao vosso altar e fugi da minha desgraçada terra para viver e morrer na Europa, onde não chegassem o ar de nossos montes e o cheiro embria-

gante das plantas do deserto, porque eu temia a minha natureza bruta e não queria ser senão vosso, meu Deus.

Não o permittistes, senhor, assim: Deixastes que os impios expulsassem os vossos serves de suas casas, que vossas eram; que os roubassem, que os proscressem, que os obrigassem a despir seus habitos, e a trajar mundanamente como elles!

‘Não lhes quiz obedecer; fugi, e aqui vi outra vez para viver e morrer com os meus e na minha terra.

‘Mas onde estão os meus? E que tenho eu n’esta terra, que ainda chamo minha, não sei porque? A nossa última esperança foi-se; esse anjo em figura de mulher que tinha vindo do ceo para nos consolar, voltou á sua patria, deixou-nos! Hontem demos á terra os seus despojos montaes, seu eterno espirito vôou ao ceo, e nós ficámos orphãos e desamparados. Este miseravel reato de uma nação tão poderosa — que tudo quanto os olhos vêem d’estes montes era seu, que hoje todo o seu dominio são essas poucas choupanas

arruinadas da velha Itahé — quem o hade defender do Branco e do Negro, nossos inimigos capitaes? -

‘A joven senhora é boa e sancta, quasi como sua mãe, — mas o resto de sangue indio que gira em suas veias ja não tem o instincto da sua raça. Póde ser que nos detestasse ainda mais se soubesse que participa de nossa origem.

‘Eu que a amo como filha e que, apezar das odiosas misturas de sangue, ainda distingo, ainda respeito n’ella o de nossos antigos Caciques, eu sou para ella um objecto de escarneo e de abhorrecimento, bem o conheço. Que será, meu Deus, quando chegar esse portuguez com quem a casam, esse pobretão do reino velho a quem vai dar todas estas riquezas, que vós não consentistes decerto, ó meu Deus, que se perdessem n’esta familia senão porque n’ella se conservou o sangue, embora degenerado, dos primeiros e verdadeiros senhores d’essas terras escolhidas, e paraque o seu amparo se podesse estender até nós, seus verdadeiros filhos. Oh! isto não póde ser, nem vós podeis permitti-lo, meu Deus. Inspirai-me, senhor, e confortai a minha alma que

succumbe. Dá-me tu luz do ceo, minha irman, e não me abandones agora, tu que eras a minha guia, a minha protectora n'este mundo.

‘Não póde ser; Izabel não póde ficar orphan e abandonada n'este mundo, escrava dos caprichos de seu pae que não é, que não póde ser bom pae, porque todo o seu amor o dá a esse sobrinho, para quem cubiça tudo, a quem tudo sacrifica.

‘Não, Izabel não hade ser sacrificada, nem a hãode levar de nossas terras esses estrangeiros cubiçosos e egoistas, que não veem cá senão para nos roubar.’

Estas ultimas palavras foram ja dittas de pé, sem tom, nem ar de súplica ou de oração. Já se não humilhava nas preces e nos rógos aquella alma selvagem. As paixões do Indio excitadas pela desconfiança, ja estavam desgovernadas e sôltas, não respiravam ja senão vingança.

Sahiu da capella, entrou no presbyterio e tomando o seu bordão seguiu em direcção aos matos, caminhando á borda do canal que vinha dar

à lagôa do parque, para o sitio onde o rio se des-sangrava n'elle e onde proximo era situada a ja florescente e hoje quasi arruinada aldeia velha de Itahé.

A aldeia velha de Itahé que, segundo as tradições dos Indios, tinha sido a capital de uma nação poderosa, que occupára aquellas terras em epochas remotas, representava hoje o estado de uma raça votada a perecer, e extinguir-se ás mãos da civilisação que a invadiu; e que lhe levára todos os seus vicios e corrupções sem que nenhuma de suas vantagens tenha podido dar-lhe.

Durante alguns annos, sob o regimen dos missionarios jesuitas, pareceu animar-se, mas com a expulsão dos padres, recahiui na consumpção que a devora e que a indolencia natural de seus filhos tem augmentado. Muitos dos Indios aldeia-dos emigraram para o interior, a unir-se a outras tribus selvagens, que mais certão adentro conservam sua feroz independencia; outros vieram entregar-se á crapulosa civilisação das cidades que os escravisa. Poucos se conservaram em suas choupanas, dependentes do antigo colôno Ayres Leite, fundador da immensa ri-

queza e vasto patrimonio que hoje possui o Visconde de Itahé.

Era Maria Thereza a última descendente daquela familia; cuja origem os Indios attribuiam a seus antigos Caciques. Esta crença, esta tradição popular explicava sua respeitosa adhesão aos senhores da Nova Itahé.

Tinha sido sua ama de leite, uma India da aldeia velha, por nome Mohema. Bella como não é raro que sejam as mulheres da sua raça, notavel por sua supersticiosa adherencia ás práticas e crenças dos antigos aborigines, e por ser como o archivo de todas as antigas memorias e tradições d'elles, que em tudo e por toda a parte se obliteram.

Mohema era mãe de Frei João Indio, que assim veio a ser criado na residencia dos paes de Maria Thereza, aonde desde seus primeiros annos se afeiçoara á religião dos invasores, como sua mãe lhes chamava. Apesar de seu natural eminentemente selvagem, adquiriu por sua irman de leite, aquelle amor e devoção sincera que foi a paixão de toda a sua vida; e que por

morte d'ella se reportava agora toda a sua única filha Izabel, não obstante a especie de ciume e malquerença que professava a seu pae, a quem detestava porque era europeu, porque aos hábitos, á educação e ás práticas europeas attribuia a prematura morte de sua adorada irman.

Frei João protegido pela poderosa familia de sua collaça, estudára no seminario da Bahia, onde se ordenou sacerdote. Estivera como capellão alguns annos em casa de seus protectores, mas tal e tam odiosa impressão lhe fez o casamento de Maria Thereza com, o que elle chamava aventureiro do reino velho, que resolveu emigrar para a Europa e veio professar a Lisboa no Instituto dos Camillos. Os annos que viveu em Portugal, isolado de todo o mundo, e entregue todo exteriormente ao escrupuloso desempenho da regra em que professára, tinha-os interiormente passado em chorar por sua terra, e em rogar a Deus que o levasse para si, onde esperaria por sua querida irman, junto da qual havia de ser feliz toda a eternidade.

Ja se disse que a revolução e a extincção das ordens religiosas em Portugal, o fizeram voltar

outra vez inesperadamente ao Brazil, onde tornou ao seu antigo cargo de capellão da ermida da Nova Itabé.

A sua repugnancia, o seu odio contra o marido de sua irman, definhára e diminuirá bastante, vendo-o cooperar com sua mulher nos beneficios que ella liberalisava aos indios, fundando no presbyterio o Collegio de educação, e promovendo por mil actos e por todos os modos a protecção d'aquelle malaventurado povo.

Maria Thereza, a Viscondessa de Itabé, bebera com o leite e com as praticas de seus primeiros annos um entranhavel affecto áquella desprotegida raça, cujas relações de sangue com o seu, Mohema, sua ama que a criara, lhe exaggerára e profundamente gravára em seu tenro e compassivo coração; exaltando-lhe a infantil imaginação com legendas mysteriosas, em que a sua razão descobriu depois absurdas fabulas, mas não chegou nunca a delir de todo a impressão supersticiosa que houveram feito. Senhora elegante, ornada de um espirito cultivado, com uma alta e superior intelligencia, a sua imaginação contudo era india, era selvagem, e corria



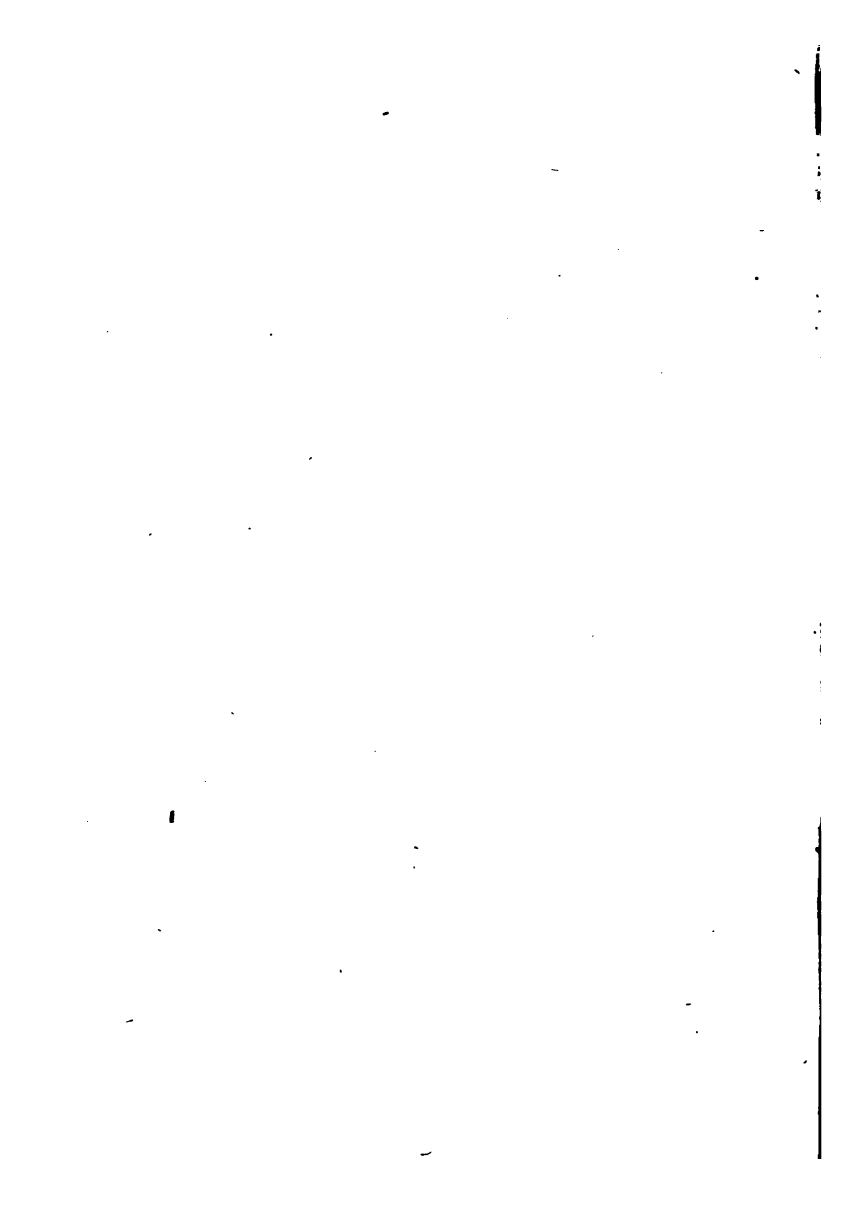
desregrada e sôlta sem obedecer a nenhuma  
leis.

Assim, conhecia a bruteza e nullidade de seu collaço; não lhe dava importancia alguma como homem social, mas tinha uma fé supersticiosa e cega no filho de Mohema, que era forte e sabida n'aquelles absurdos mythos e historias da raça indigena. O Indio detestava o Preto,—Maria Thereza só por sua esphera religiosa se curvou a amar o Negro, e a affeição-se de coração ao pae Cassiano. O Indio desconfiava do Branco,—Maria Thereza, adorando seu marido, não pôde convencer o seu coração a que confiasse intimamente n'aquelle que amava mais que a si propria. Habituada aos gosos do luxo e da elegancia europea, não podia viver sem elles; sentia comtudo uma especie de remorso d'esta necessidade e se accusava d'ella como de um crime. A idea d'aquelle sobrinho, d'aquelle Fernando a quem seu marido desde o berço destinára a filha, era uma idea de terror para ella, perseguia-a como uma sombra má.

A sua razão, que a religião illuminava, condemnava todas estas superstições, mas ellas es-

tavam arreigadas em sua alma pelo instincto. E da lucta continua em que viveu, travada entre o seu instincto selvagem e a sua razão civilisada, morreu victima aquella boa e sancta creatura; e morreu legando á sua adorada filha os mesmos germes de infelicidade e destruição.

Tudo isto sabia e conhecia Frei João, como amigo que era, confessor, e irmão de leite e de crenças—antes de instinctos—da malfadada Viscondessa, cuja morte era para elle, para Mohema, para todos os poucos Indios, que ainda conservavam a fé de sua raça, o maior dos infortunios que lhes podia acontecer, e que elles comparavam ás duas grandes calamidades da sua historia:—a descoberta do Brazil pelos Portuguezes e a expulsão dos Jesuitas.



## CAPITULO XXII

Caminhando ao longo do canal ia Frei João reflectindo em todas estas coisas que rapidamente ficam esboçadas no capitulo antecedente; e ora apressava desordenadamente o passo com a violencia e impetuosidade do pensamento e das tenções que formava, ora ia lento e pausado, com a indolencia do desalento e desesperança que lhe travava o espirito e o desanimava.

Chegou ao ponto onde o canal sangrava o caudaloso rio, que, nos principios d'esta historia, vimos subir pela agil e ligeira canôa, que tripolada por quatro Indios e governada pelo nosso excellente amigo Spiridião, conduzia o General de Bréssac aos dominios de Itahé.

Chegando a esse extremo angulo formado pela derivação e pelo rio, Frei João parou, e soltando um d'aquelles longos e estridentes assovios que os indios sabem dar, immediatamente lhe respondeu um outro mais discordante, mas ampliado, e não tardou a sentir-se n'agua as pancadas de uns remos e o mover de uma embarcação que não podia ser senão uma canôa.

Com effeito a mesma canôa dos quatro Indios, mas d'esta vez sem arraes, aprôu junto de Frei João.

Poucas palavras e todas em lingua indigena, trocaram entre si os Indios e o Frade, que embarcou e seguiu com elles para a margem oposta.

Desembarcaram d'ahi a poucos minutos e os

remeiros tendo varado a canôa na praia, acompanharam a pé e no mesmo silencio em que até alli tinham vindo o taciturno Frei João, que sem olhar para elles, sem dar a menor demonstração de lhe importar a sua companhia, foi andando por entre vestigios de casas e choupanas destruidas, de campos n'outro tempo cultivados, de hortas abandonadas, até chegar a uma cabana melhor conservada que todas as outras que tinham apparencia ainda de ser habitadas.

Era o que restava de aldeia na velha Itahé.

Frei João entrou pela porta da cabana, que estava aberta, e apóz elle os Indios que o acompanhavam.

Alli, sentados no chão em semicirculo, á roda de uma India velha que parecia presidir-lhes estavam alguns homens, maltrapidos e meios nús; todos, excepto um, mais ou menos marcados no rosto e feições, de evidente raça dos indigenas. Aquelle, era um homem moço ainda, mas obeso e pesado de fórmãs, postoque agil e robusto, de compleição sanguinea, pescoço apoplectico, feições europeas mas desfiguradas por

innumeros signaes de bexigas. Seu vestuario, limpo mas desalinhado, era o usado na cidade; o seu ar era grosseiro e vulgar.

A velha, — que bem mostrava ainda o que fôra, o mais bello typo de sua raça, alta, esbelta, de vigorosas e pronunciadas fórmas, — era Mohema. Viu entrar o filho e os quatro homens que o seguiam, e sem mostrar surpresa nem sobresalto, disse-lhes: — ‘Alli’, meus filhos, é o vosso logar, ja vos esperava ha muito’.

Sentaram-se, e Mohema proseguiu.

— ‘O espirito de nossos paes nos protege: bem vêdes que a velha Mohema não vos engana. Não vos disse eu que o padre Christão é Indio como vós e fiel á sua raça? Aqui o tendes.

‘Eu tenho consultado, como vos dizia, as prophcias de nossos antepassados, e com verdade vos digo que os Espiritos são por nós, e que a filha dos Caciques não hade casar com um estrangeiro. É a vontade de seu pae, mas não é a nossa nem a dos Espiritos.

‘Essa gente da Aldea nova quer acabar com a

nossa raça, fazendo alliança com os Negros, libertando-os e fazendo-nos trabalhar a nós: o Indio porém nasceu para ser livre. Os Brancos e os Negros que façam o assucar, que cavem a terra, mas que nos deixem a nossa liberdade e os nossos bosques.'

— 'Mohema' — interrompeu um dos mais velhos — 'as tuas palavras fazem saltar o meu coração; mas se o Indio ja não póde ser o que d'antes era, se a filha do Visconde não hade escolher marido entre os homens da nossa raça...

— 'E porque não?' — interrompeu Mohema — 'É ella nobre, rica e poderosa pelo sangue portuguez que tem ou pelo que lhe vem de nós? Ahi tendes o joven Acáiba, que é filho do rico senhor de ingenho de Sorocaba, que não despreza o nome indio de sua raça...

— 'Basta, mãe!' — disse Frei João, que até alli tinha ouvido taciturno e cabisbaixo as declamações de Mohema — 'Basta! Os Espiritos enganam-te, e os teus discursos não são inspirados como d'antes.

'Esse homem não é nosso, a parte do sangue



de suas veias que não é portuguez, não é indio, porque é negro: as suas feições o dizem. Tomou o nome de Acaïba para se tornar grande e independente, renegando do portuguez que era o melhor que tinha; e anda n'esses enrêdos e embustes para ver se por meio de nossa alliança obtem a mão de Izabel, de cuja immensa riqueza está namorado. Mas não o ha de conseguir, não, enquanto Frei João Indio, este pobre frade que aqui está, tiver o olho aberto.'

— 'Filho! assim nos quereis atraiçoar! Mudáram-vos com esses habitos!'

— 'A mim ninguem me mudou. Indio nasci e Indio heide morrer. Tambem sou frade, e de frade não heide renegar.

'Minha irman morreu ha tres dias, e eu prometti-lhe em seu leito de morte que velaria sempre por sua filha, e que nunca a havia de desamparar; e embora seu pae a queira casar com um seu sobrinho, outro Portuguez como elle, não o hade conseguir, se não fôr essa a vontade de Izabel; porque, fiai-vos no que vos digo, Izabel hade escolher livremente, que são estes

os votos de sua mãe. Socegai pois e tende ânimo.'

— 'Mas filho, querem libertar os Negros, e os Negros em sendo livres hão de devorar-nos.'

— 'Os Negros são homens como nós, libertou-os e remiu-os o mesmo sangue precioso que remiu os homens todos.'

— 'Filho, tu blasphêmas! Comparas o escravo negro ao homem livre das florestas!'

— 'Minha mãe, eu sou christão e sacerdote de Christo, e deante do Deus dos christãos, não ha Indios, nem Portuguezes, nem Africanos, ha homens. Não sabes tu pelas prophcias de nossos antepassados que os peccadòs de nossos paes haviam de trazer sobre nós os castigos que estamos soffrendo?'

— 'Sim, mas essas prophcias tambem fallam de um vingador que havia de vir de longe.'

— 'O vingador é Jesus-Christo, e só d'elle vem o premio ou o castigo eterno das obras dos

homens. Eu sou Indio, mas sou Christão: creio, comô vós, que a terra e os ceos, as plantas e os animaes teem espirito, voz e lingua que nos prediz o futuro, mas é porque Deus o permite e manda, e não é aos que se embriagam e efeminam todo o dia e dormem toda a noite que os espiritos do ar e da terra fallam das coisas que estão para succeder, mas sim aos que oram e crêem e fazem penitencia de seus maus feitos.' (a)

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

— 'Tu, mãe, vem commigo.'

— 'Onde?'

— 'A aldeia nova. Ficarás esta noite em mi-

(a) Seguem-se a estas, no manuscripto, algumas linhas incompletas e inintelligiveis.

nha casa, e ámanhan irás ter com Izabel que te quer ver e consultar.’

—‘A mim?! Estás certo que ella quer consultar-me?’

—‘Encarregou-me de te procurar.’

—‘Irei.’

—‘Tu, mãe, traze contigo essas drogas e simples que ninguem sabe conhecer e escolher n’estes sitios senão tu, nem emprega-los devidamente; e vós hide cada um para vossas choupanas e socegai.’

Os Indios sahiram, e Mohema depois de ter escolhido diversas hervas e fructas seccas, sementes e raizes, d’entre as que pendiam do tecto da cabana, pôz-se a caminho com Frei João, que de volta com os remeiros entraram na canoã, atravessaram o rio e a grandes passos, sós os dois, seguindo o longo do canal, chegaram á nova aldeia e se recolheram ao presbyterio.



## CAPITULO XXIII

No dia seguinte de manhan o General escrevia e classificava em novos cadernos as suas herborisações. O Visconde, fechado no seu quarto, meditava em profunda melancholia, sem saber nem poder occupar-se em coisa alguma.

Izabel tocou á porta do quarto de seu pae, que conhecendo-lhe a voz, languidamente lhe disse: — ‘Entre, minha filha.’

O elegante e fastuoso senhor de todos aquelles immensos dominios, prostrado e abatido pela dôr, e pela desanimacão e desalento que lhe succede, que é ainda peor que a propria dôr, estava tristemente descabido sobre um sophá de marroquim vermelho, escondendo em uma das mãos o rosto, para vedar a seus olhos, debeis e cançados de chorar, a luz que lh'os offendia.

— ‘Meu pae, — disse Izabel sentando-se ao pé d'elle, — meu querido pae, então? Onde está o seu grande ânimo?’

— ‘O meu ânimo, filha, respondeu elle abraçando-a, o meu ânimo? Está enterrado acolá no parque debaixo d'aquella cruz.’

— ‘E a sua filha?’

— ‘Ah! a minha filha está aqui nos meus braços, e esta não m'a hão de tirar, porque primeiramente me hei de ir, e não tardará.’

— ‘Sim? E a sua filha só, só n'este mundo, no meio d'este deserto! Vamos, papá, lembre-se

das promessas que fizemos á mamãe que está no  
café, de vivermos unidos e resignados com a  
sua falta.'

— Mas que hei de eu fazer, filha, se eu não  
tenho ânimo nem força para nada.'

— 'Papá, ha quatro dias que não toma coisa  
alguma, e que se alimenta unicamente com esse  
café que ahi está sobre a mesa, e que ainda  
agora foi o seu unico almoço. Fechado sempre  
n'este quarto, ultimamente nem ja conversa com  
o General!'

— 'Filha, bem sei que o General é meu ami-  
go, mas a sua conversa cança-me actualmente,  
porque não cessa de me dar conselhos que eu  
não posso seguir.'

— Pois que lhe aconselha elle?'

— 'Que saia d'aqui, que vá para a Europa.  
Eu, abandonar estes logares onde fui tam feliz,  
que todos me recordam a minha ventura. Que  
abandone a sepultura de tua mãe, Izabel!'



—‘E porque não? Ninguém quer mais a estes sitios, nem sente a vida mais prêsa a elles do que eu, que aqui nasci e que não conheço outros. Mas aqui perdi minha mãe, e não quero perder aqui meu pae, moço ainda, cheio de vida e de futuro. A sua estada aqui é a sua morte, e nem Deus, nem minha mãe, nem eu podemos consentir em tal. Precisamos da sua vida para muito.’

—‘Que dizes, filha? pois tambem tu és da opinião d’elle?’

—‘Certamente, porque nem o papá nem eu nos devemos enterrar n’este deserto, tam sós. Emquanto minha mãe foi viva, nunca senti a solidão, porque ella no-la povoava de seu espirito, da sua graça e do seu amor.’

—‘Oh! sim, filha.’

—‘Agora é diferente. Todas as flores da nossa existencia aqui se convertem em espinhos que nos dilaceram, ou fructificam em bagas amargas e venenosas que nos matam. Meu pae, está alli a velha Mohema.’

—‘Mohema! Que tem que ver aqui a velha india.’

—‘Mandei-a eu chamar.’

—‘Tu?’

—‘Eu, sim. Ninguem conhece como ella as hervas que restauram a saude. As suas fumigações e beberagens, os seus feitiços e benzeduras não fazem mal a ninguem, ha de experimenta-los o papá, e verá depois como torna a si, como a sua razão se vigora para reflectir na nossa situação e deliberar seguramente o que nos convem.’

—‘Ó filha, tu não sabes a repugnancia que eu tenho a Indios?’

—‘Papá, olhe o que diz! Eu e minha mãe não temos sangue indio? Ignora a nossa alta genealogia que descende em linha recta do poderoso Cacique não sei quantos e não sei qué?’

—‘Tolices, superstições e mal entendida vaidade da familia de tua mãe.’

—‘Sim, que meu pae não tem o seu orgulho minhôto de vir de não sei que ferrabrazos de Alexandria, que foram ás cruzadas, á India e não sei aonde mais.’

—‘Os Sousas, que veem dos Soutzos da Grecia. Teus avós são do Paço de Sousa; os verdadeiros Sousas de Portugal. O caso é bem parecido!’

—‘Não é de certo, que os seus vestiam de ferro e os meus de pennas. As terras que elles deixaram dão couve-galleja, e as que ficam d’estes apenas produzem oiro e diamantes. Ora vamos, papá, ria-se, que estas genealogias são tam ridiculas umas como as outras, como todas.’

—‘Tens razão, filha.’

—‘Pois se tenho razão, ria-se.’

—‘Filha da minha alma!’

E abraçou a filha e riram ambos abraçados

um ao outro, e se o riso ainda era amargo, também as lágrimas já eram mais doces.'

— 'Agora vou buscar um caldo?'

— 'Pois sim, rapariga.'

— 'E trago Mohema.'

— 'Tenho-lhe zanga.'

— 'Á ama de minha mãe!'

— 'Venha a Mohema.'

E ria a pobre criança para suster as lagrymas que resplandeciam da luz de seus olhos, animada com esta victoria, como o iris depois da tempestade. E saltando e correndo foi buscar a velha feiticeira india.



## CAPITULO XXIV

As drogas de Mohema ou osolicitos cuidados de Izabel, foram com effeito milagrosos. O Visconde melhorou; e sem tornar a ser o que era, porque a alegria, a serenidade de espirito, a amenidade de seu character e tracto familiar, não volveram mais, comtudo recobrou bastante de si e de seus grandes poderes intellectuaes.

Estavam uma noite os tres,—elle, a filha e o General,—na preferida sala da janella ingleza,

e depois da refeição do chá, que Izabel tinha servido com a sua graça habitual, realçada certamente agora pela doce melancholia que a saudade de sua querida mãe dava a toda a sua pessoa, M.<sup>o</sup> de Bréssac como preocupado de uma idéa que o entristecia, deixára esmorecer a conversação, que a final descahira em triste-silencio.

— ‘Em que pensa, General?’ — perguntou o Visconde.

— ‘Penso em que devo partir, mas despeço-me com outro ânimo, porque o vejo mais confortado e porque levo a grande consolação de conhecer o solícito anjo da guarda a quem o deixo confiado. Está um navio a largar da Bahia para o Havre. É forçoso partir depois de amanhã.’

— ‘Não, não parte, eu lh’o prometto.’

— ‘Oh! Sim, Visconde. A minha Odyssée está feita, só me resta ver o fumo do lar paterno e depois morrer. Morrer para tudo que não seja a minha Helena e o seu estabelecimento no

mundo. Esta carta, — leia, Visconde — que é de M.<sup>me</sup> de Abrantes, insta pelo meu regresso a França, porque Helena está crescida, bella, prendada, e é preciso ir cuidar do seu futuro. Não tenho tempo a perder. Acabo pois aqui a minha Odissea; só se a minha bella Cyrce á força de encantos...

— 'Cyrce e Calypso reunidas ambas na minha angusta pessoa, disse Izabel, não transformarão o General de Bréssac em cerdo feroz, nem lhe mandarão queimar as naus — para que não parta.'

— 'Beijo as mãos a Cyrce e a Calypso.'

— 'Mas el-rei Alcinoüs é que não deixa partir Ulysses.'

— 'E porque, real-senhor?'

— 'Porque partirá com elle e com a infanta Nausicaa também.'

— 'É possível?'



—‘É possível e é certo. Tenho no Recife, em Pernambuco, continuou o Visconde, uma galera, esplendido navio, bom veleiro, bem tripulado e costumado ás viagens da Europa. Partiremos juntos, se o General...’

—‘Oh! mas eu não ousava desejar, nem mesmo sonhar tanta felicidade. Agora, sim, agora posso jurar-lhes que a minha Odyssea está acabada. Findou aqui, porque onde poderei encontrar mais delicada e benevola affeição do que a que encontrei aqui, Visconde?’

—‘Nem no Sacré-Cœur? Previno-o, General, que sou muito ciosa, como verdadeira portugueza, ou verdadeira brasileira, que ainda é peor.’

—‘Il y a avec le ciel des accommodements.’

—‘No meu ceo, nada; não entram lá essas transacções. Coração que não fôr meu todo, absoluta, exclusivamente,

Não no quero para meu,

diz um poeta portuguez que não vale Molière,

que me parece não é menos cioso do que elle, porque se ri dos ciosos.'

— 'E isso é razão?'

— 'Oh, infallivel. Quem muito escarnéce e mófa de um defeito, é para encobrir que o tem.'

— 'Já vejo que não é Nausicaa, nem Calypso que tenho de fazer viajar, mas uma Cyrce fei-ticeira que adivinha. Calypso não sabia senão chorar, e não podia consolar-se, diz o texto.'

— 'O francez de Fénélon, não o grego de Homero.'

— 'Jesus! Helenista tambem, D. Izabel!'

— 'Por favor a meu hospede, que é todo Heleno...'

— 'Misericordia! Parece-me, com o devido respeito, que V. Ex.<sup>a</sup> commette...'

— 'O que?'

— 'Um calembourg.'

— 'General!'

— 'Vamos, disse o Visconde revendo-se na filha, a discussão vai-se exaltando; intervenho com a auctoridade paterna e presidencial. Está fechada a discussão, e não ha votos, porque não ha projecto sobre a mesa, como dizem por todas essas assembléas e parlamentos em que hoje vivemos.

— 'Amanhan vamos fazer, como sabem, a Cabana da Pae Thomaz, edição brasileira em prosa possivel. Não é o original philadelphico e tal como o poetisa aquella bella dama dos Estados-Unidos, que, se não estivesse aqui Izabel, diria que sempre tem as meias de uma côr!'

— 'Azul, não, papá: que ninguém escreve com menos pretensão, mais singelamente, e com mais simplicidade evangelica.'

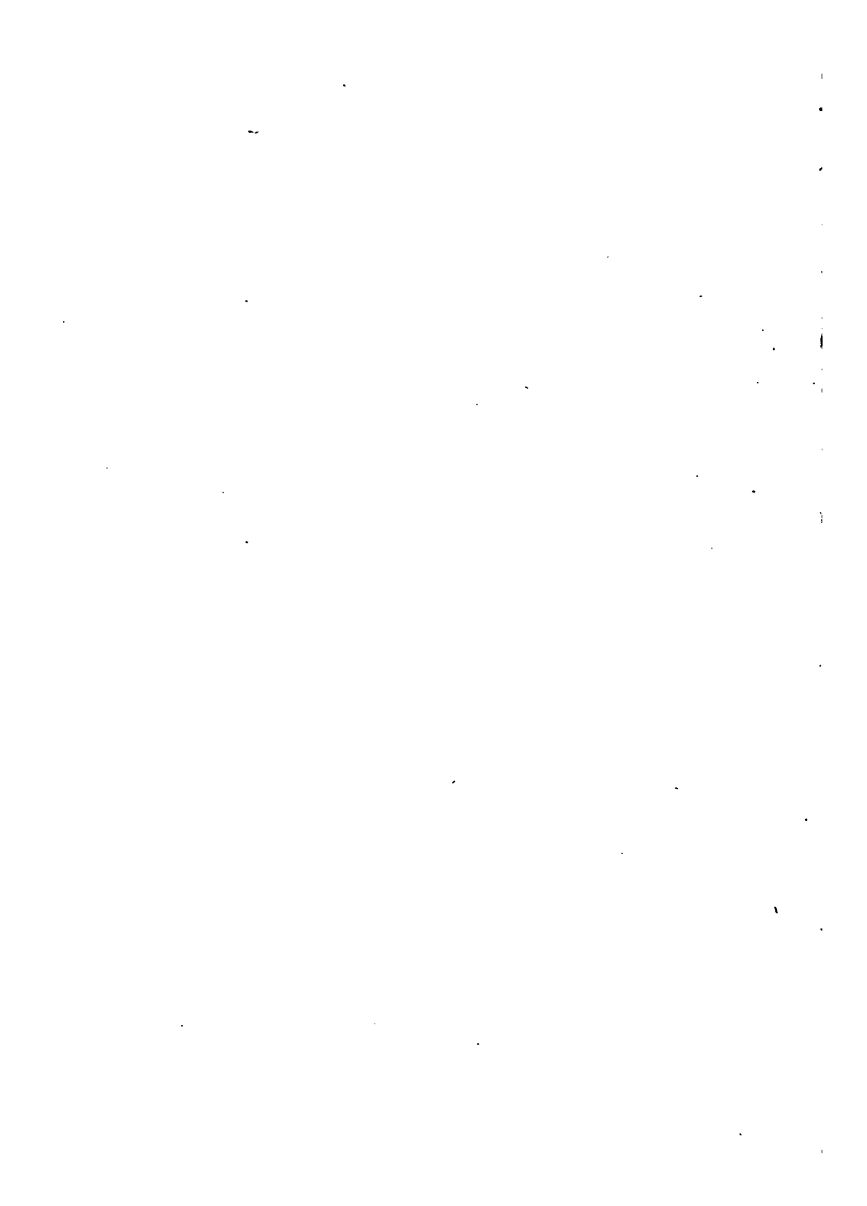
— 'Então se as meias não são azues, has de permittir ao menos que te diga, que a touca,

bonet ou o que quer que traz na cabeça, é in-commodo.'

'Não sei.'

—'Mas sabe todo o mundo, filha, que as suas declamações são *rouges*, são mais vermelhas que a bandeira de um phalansterio socialista.'

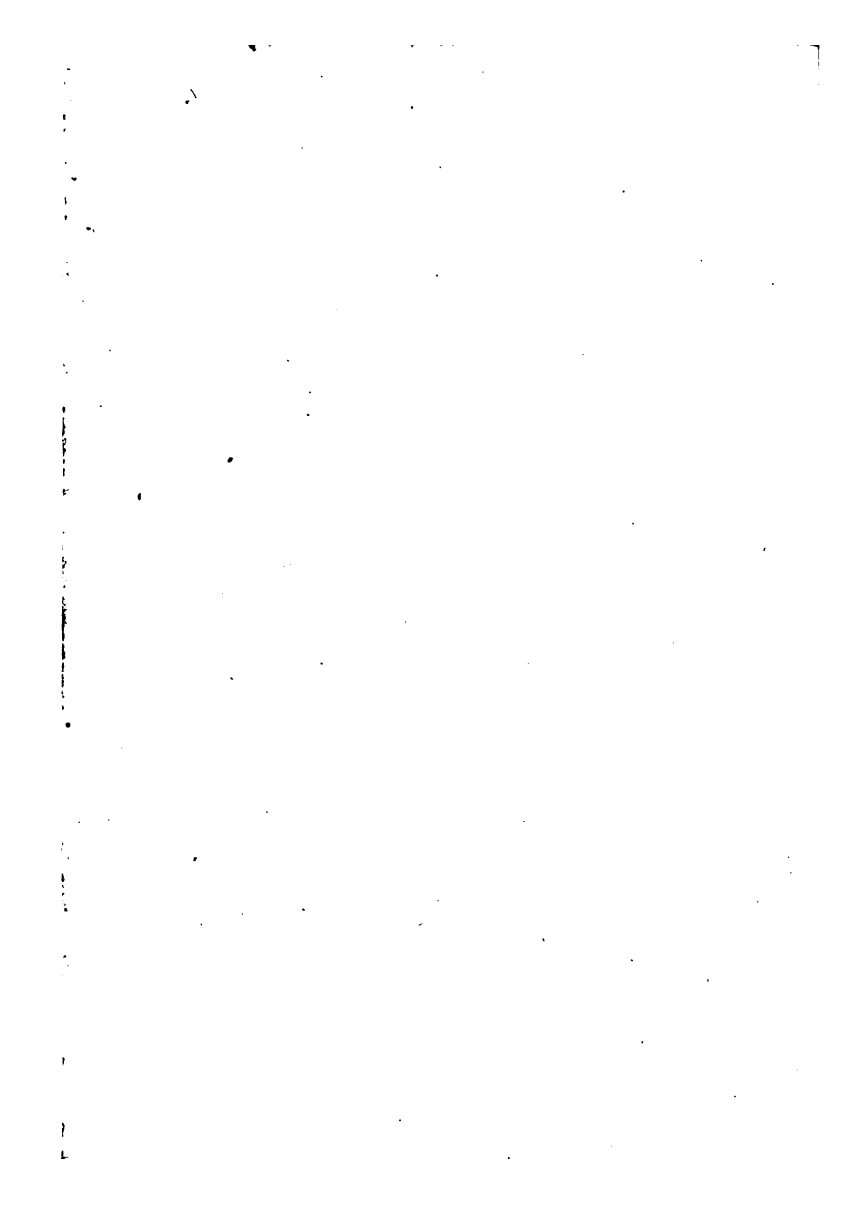
—'Se o Evangelho é socialista... Se o Evangelho é o livro de Deus, que manda aos homens que se amem como irmãos e como eguaes.'



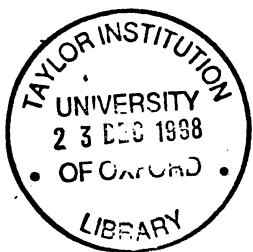
# INDICE

	Pag.
<b>PREFACIO</b> dos editores .....	v
<b>CATALOGO</b> dos autographos, diplomas, documentos politicos e litterarios pertencentes ao Sr. Visconde de Almeida-Garrett, colligidos e annotados por C. G. ....	xI
<b>HELENA</b> .....	1
<b>CAPITULO I</b> —O viajante.....	3
<b>CAPITULO II</b> —A passiflora .....	9
<b>CAPITULO III</b> —Spiridião Cássiano di Mello e Matôss.....	13
<b>CAPITULO IV</b> —A canôa .....	21
<b>CAPITULO V</b> —A chegada.....	27
<b>CAPITULO VI</b> —A sala.....	35
<b>CAPITULO VII</b> —Intimidade .....	45
<b>CAPITULO VIII</b> —A doente.....	53
<b>CAPITULO IX</b> —De madrugada.....	61
<b>CAPITULO X</b> —O parque.....	67
<b>CAPITULO XI</b> —O palacio encantado.....	75
<b>CAPITULO XII</b> —O almôço.....	81
<b>CAPITULO XIII</b> —A mãe.....	87
<b>CAPITULO XIV</b> —Izabel.....	99

	Pag.
CAPITULO XV—O jantar .....	107
CAPITULO XVI—Interrupção. ....	113
CAPITULO XVII—Sympathia. ....	121
CAPITULO XVIII—Ultima communhão. ....	127
CAPITULO XIX—Religião, poesia, morte.....	137
CAPITULO XX .....	143
CAPITULO XXI .....	147
CAPITULO XXII. ....	161
CAPITULO XXIII.....	171
CAPITULO XXIV .....	179







981390

